



TRANSATLANTIC FORUM ON INCLUSIVE EARLY YEARS
INVESTING IN THE DEVELOPMENT OF YOUNG CHILDREN FROM MIGRANT AND LOW-INCOME FAMILIES

Investire nell'infanzia è coltivare la vita

Bambini poveri: chi sono, cosa chiedono, cosa ricevono

Quaderno TFIEY n. 1

In Italia il progetto è promosso da



in collaborazione con Fondazione Zancan
Onlus - Centro Studi e Ricerca Sociale



Gruppo di coordinamento del progetto:

Cinzia Canali, Roberto Maurizio, Antonella Ricci, Marzia Sica, Tiziano Vecchiato

Autori del Quaderno:

Giulia Barbero Vignola, Cinzia Canali, Devis Geron, Tiziano Vecchiato

© Compagnia di San Paolo e Fondazione Emanuela Zancan onlus

In Italia il progetto è promosso e sostenuto dalla



ISBN 97-88-888843-53-7

Fondazione Emanuela Zancan onlus

Via Vescovado, 66

35141 Padova

tel. 049663800

fax 049663013

email: fz@fondazionezancan.it

www.fondazionezancan.it

Gennaio 2013

Indice

Introduzione.....	5
1. Servizi poco accessibili: in futuro sarà ancora così?.....	7
1.1. Un problema enfatizzato ma poco affrontato.....	7
1.2. A diversi bisogni molteplici risposte.....	7
1.3. Oltre le semplificazioni e le neo istituzionalizzazioni.....	9
1.4. Una mappa per cercare.....	10
1.5. Criteri di lettura e piste di ricerca.....	11
1.6. I servizi sono per i bambini e/o per i loro genitori?.....	12
1.7. Risposte e compiti di sviluppo.....	13
<i>Guida alla lettura</i>	14
2. I numeri dell'infanzia: i bambini e le loro famiglie.....	15
2.1. Un quadro di insieme.....	15
2.2. Vivere l'infanzia in diverse famiglie.....	17
<i>Instabilità familiare: separazioni e divorzi</i>	17
<i>Famiglie con un solo genitore</i>	21
<i>Fratelli e figli unici</i>	23
<i>Genitori che lavorano</i>	24
<i>Mamme che lavorano</i>	25
<i>Bambini accuditi dai nonni</i>	26
<i>Famiglie straniere</i>	27
<i>Il disagio abitativo</i>	28
2.3. La capacità economica delle famiglie.....	28
3. Bambini poveri.....	31
3.1. Premessa.....	31
3.2. La povertà assoluta dei bambini.....	31
3.3. Bambini "poveri relativi".....	33
<i>Le famiglie con figli sono più povere?</i>	34
<i>Il disagio delle famiglie</i>	38
3.4. Bambini poveri in famiglie straniere.....	40
3.6. Caso di studio: comunicare la povertà dei bambini.....	43

4. Le risposte sono accessibili?.....	47
4.1. Trasferimenti o servizi?	47
<i>Forme di tutela e di sostegno economico</i>	48
<i>Maternità e congedi parentali</i>	50
4.2. L'offerta territoriale di nidi d'infanzia, scuole per l'infanzia e servizi integrativi....	53
<i>L'insieme: asili nido e servizi socio-educativi per la prima infanzia</i>	53
<i>Asili nido</i>	57
<i>Servizi integrativi</i>	65
<i>Le scuole dell'infanzia</i>	67
<i>Bambini accolti fuori dalla famiglia</i>	70
5. L'Italia nel confronto internazionale	72
5.1. L'accesso ai servizi	72
<i>Asili nido e servizi per la prima infanzia</i>	72
<i>Assistenza formale e informale</i>	72
<i>Italia e Paesi Ocse</i>	80
<i>Maternità e congedi</i>	83
5.2. Disuguaglianze e rischio di povertà	88
5.3. L'efficacia dei servizi	94
Indice delle tabelle	97
Indice delle figure	100
Bibliografia.....	103

Introduzione

I quaderni “*Investire nell’infanzia è coltivare la vita*” sono elaborati nell’ambito del “*Progetto TFIEY Transatlantic Forum on Inclusive Early Years*”, nato per avviare uno scambio tra Europa, Stati Uniti e Canada su questo tema.

L’obiettivo è capire quali politiche, strategie, pratiche innovative (sociali e professionali) possono incrementare le conoscenze e diventare servizio, *evidence-based*, per la prima infanzia (0-6 anni), in particolare per i bambini che vivono in famiglie a basso reddito, i bambini immigrati, i bambini che non hanno il necessario per crescere bene.

Il progetto si sviluppa in un arco temporale di tre anni (dal 2013 al 2015) con varie attività: meeting internazionali, incontri di studio nel nostro paese in parallelo con i meeting internazionali, eventi nazionali di disseminazione e riflessione, momenti di approfondimento con soggetti impegnati nell’area dell’infanzia, azioni e strumenti comunicativi per condividere le conoscenze.

Il confronto, la ricerca e la costruzione di proposte è articolato sui sei temi affrontati nei meeting internazionali¹:

1. L’accesso ai servizi per la prima infanzia
2. La formazione degli operatori e le innovazioni da introdurre
3. I servizi per l’infanzia e il coinvolgimento dei genitori
4. Il multilinguismo e le appartenenze
5. Il ruolo dei governi nazionali, le leve politiche, la decentralizzazione efficace
6. I sistemi integrati: le priorità per il futuro

Ogni argomento è motivo di confronto tra le fondazioni attivatrici del progetto² e gli esperti internazionali coinvolti. Lo sforzo italiano è di fare del progetto una preziosa opportunità per il nostro paese, considerando in parallelo con le attività internazionali i diversi temi e le loro potenzialità, grazie all’incontro e alla collaborazione di competenze multidisciplinari.

1. La descrizione dei temi si è basata sulla versione originale: 1. Access to early childhood services and introduction to TFIEY; 2. Workforce Preparation and curriculum Innovations; 3. Child Care and Parent Engagement; 4. Multilingualism and Multiple Identities/Belongings; 5. Role of National Governments, Policy Levers, Effective Decentralization; 6. Integrated Systems and closing of TFIEY: Priorities for the Next Decades.

2. King Baudouin Foundation, coordinatore dell’intero progetto (Belgio), Jacobs Foundation (Svizzera), Fundação Calouste Gulbenkian (Portogallo), Lego Foundation (Danimarca), Bernard Van Leer Foundation (Olanda), Universal Education Foundation (Olanda), Compagnia di San Paolo (Italia), Foundation for Child Development (Usa), California Community Foundation (Usa).

Le proposte potranno saranno un contributo all'innovazione, proprio in un momento in cui le grandi difficoltà che stiamo vivendo porterebbero a pensare il contrario. Ma questo significherebbe continuare a lasciare la prima infanzia in un cronico deficit di attenzioni sociali e istituzionali. Significherebbe continuare a non coltivare la vita. I bambini la rappresentano allo stato nativo, cioè quando maggiori sono le potenzialità, che non vanno trascurate e scoraggiate proprio quando possono esprimere il massimo della forza a servizio della vita.

I Quaderni contribuiscono al progetto con la conoscenza: quella messa a disposizione da diverse fonti e banche dati e quella elaborata nel corso della progetto. Le conoscenze a disposizione sulla prima infanzia sono distribuite in molte sedi e, proprio per questo, non sono sempre facilmente accessibili.

Il progetto TFIEY è interessato a fare sintesi delle conoscenze disponibili nei diversi paesi. La conoscenza non è un fine, è un mezzo. È utile se messa a servizio di soluzioni che possono migliorare le condizioni di vita di milioni di bambini poveri e deprivati.

Per questo i quaderni cercheranno di collegare le condizioni di vita dei bambini e dei loro genitori ("chi sono"), con bisogni di cui sono portatori (nel titolo indicati con l'espressione "cosa chiedono"), per poi identificare le risposte attuali e potenziali, tenendo conto delle risorse a disposizione.

I diversi fattori, integrati in un quadro unitario, possono aiutarci a costruire per l'infanzia un futuro diverso dal presente, ossessionato dai costi e così poco capace di coltivare la vita. È per questo che abbiamo chiamato la collana dei quaderni TFIEY "*Investire nell'infanzia è coltivare la vita*".

1. Servizi poco accessibili: in futuro sarà ancora così?

1.1. Un problema enfatizzato ma poco affrontato

Il quadro non è incoraggiante: servizi per la prima infanzia insufficienti, con accesso difficile, poco facilitato, selettivo, diversamente distribuito nel territorio, senza criteri di equità e giustizia sociale. La colpa è attribuita alle istituzioni, che non hanno saputo investire, che non hanno saputo creare le risposte, che non hanno avuto abbastanza attenzioni per la prima infanzia.

Una parte della responsabilità è caricata sul mercato del lavoro, che discrimina le donne, rendendo più difficile la loro occupabilità e meno remunerata. La colpa, se così può essere definita, è attribuita alla composizione delle famiglie, più sole nel gestire le responsabilità genitoriali, con meno nonni e parenti a disposizione.

Ma queste giustificazioni non bastano per spiegare una sconfitta che non è di qualcuno, ma di tutti, visto che il problema non è ristretto alla sfera privata dei bambini piccoli e dei loro genitori, ma di una società con poco futuro.

Sono capitale sociale potenziale, ma non è considerato tale. È lasciato in secondo piano, in disparte, come problema “privato” appunto, non di interesse sociale generale.

È questa una prima ragione strategica per spiegare uno stato di cose per niente soddisfacente, anche perché destinato a rimanere tale, se si continuerà a scaricare la colpa su ragioni parziali, di qualcuno e non di molti altri. L'alternativa è di allargare lo sguardo per riconoscere i diversi fattori che, insieme, potrebbero meglio spiegare quello che è accaduto e come superare le attuali contraddizioni.

1.2. A diversi bisogni molteplici risposte

La linea dominante di pensiero e di azione che ha caratterizzato lo sviluppo dei servizi per la prima infanzia è stata accompagnata da un dubbio: sono servizi o privilegi? Un

problema analogo è stato vissuto quando sono state introdotte le prime lavatrici nel mercato: sono un lusso o una necessità?

Sono un lusso che fa perdere alle madri la possibilità di testimoniare l'amore per i propri cari, con più tempo libero da dedicare a sé stesse. Era l'incubo dei pubblicitari e dei comunicatori, che invece cercavano di sostenere il contrario: avrai più tempo da dedicare ai tuoi figli, potrai contribuire alle necessità della famiglia, lavorando, potrai dedicarti di più alla "vita" e meno alle "cose".

I dubbi non erano sulla scuola materna, vista come il primo passo verso la socializzazione, l'apprendimento... I dubbi erano sul prima. Ad esempio il nido non è stato considerato ambiente di apprendimento e di socializzazione, ma "servizio di accudimento" e, come tale, da pagare molto di più dell'accesso alla scuola materna. In quanto servizio e accudimento è stato ridotto a prestazione assimilabile all'offerta di mercato, anche quando viene gestito da soggetti pubblici e per finalità di pubblica utilità.

Il costo di produzione non giustifica infatti il maggiore costo di fruizione, visto che per altri servizi di welfare i fattori di produzione e di fruizione non sono messi in corrispondenza diretta, proprio facendo leva sulle possibilità derivanti dal valore aggiunto della solidarietà fiscale e della redistribuzione della ricchezza.

I proventi della raccolta fiscale dovrebbero in particolare ridurre le barriere dell'accesso, per chi ha meno mezzi, per poter fruire di servizi necessari, derivanti da bisogni fondamentali, senza discriminazioni ingiustificate. Ma per la prima infanzia non è così.

Con altre parole potremmo dire che i servizi per la prima infanzia non sono considerati Lea (livelli essenziali di assistenza), da garantire in condizioni di equità in tutti i territori. È un deficit culturale, politico ed etico, ancora da affrontare.

Ma un ulteriore ostacolo è stata la confusione tra bisogni e possibili risposte. Il nido non è la risposta a tutti i bisogni. L'aver invece interpretato così il problema ci mette a disposizione un risultato imbarazzante: la insufficiente ricerca in più direzioni, come invece sarebbe stato necessario.

Se i bisogni sono diversi, anche le risposte dovrebbero esserlo, senza ridurle, standardizzarle in modo monocorde. Ma le stesse istituzioni europee hanno ragionato così, confondendo i bisogni con le risposte: il problema non è l'indice di copertura dei posti nido, ma l'indice di capacità di accoglienza dei bambini piccoli quando i genitori non possono occuparsi di loro.

Le modalità per soddisfare questo obiettivo devono e possono essere diverse, compatibili con le esigenze dei genitori, visto che le diverse modalità di lavoro non dipendono dalle loro scelte ma dalle opportunità a loro disposizione.

La lotta alla povertà deve poter contare su una offerta flessibile e sostenibile, non solo per i produttori ma anche per i genitori. Come vedremo nei confronti europei, la disponibilità o meno di servizi per la prima infanzia contribuisce notevolmente a ridurre la povertà dei bambini, ben più dei trasferimenti economici.

1.3. Oltre le semplificazioni e le neo istituzionalizzazioni

In passato istituzionalizzazione ha significato confinamento dei bisogni e delle risposte dell'infanzia dentro mura di pietra. Anche oggi il problema non è adeguatamente affrontato, quando i vincoli organizzativi e burocratici riproducono logiche istituzionalizzanti, equivalenti alle mura di pietra. È quello che avviene ogni volta che le barriere economiche, organizzative, gestionali diventano ostacoli e non invece opportunità di accoglienza e di crescita per i bambini, dando la possibilità ai loro genitori di occuparsi di loro, senza essere assillati dalla morsa della povertà.

Non è una sfida facile da affrontare, se ancora oggi viene interpretata come posti/struttura, non come capacità di accoglienza/bambino. Il salto di mentalità non è facile e, anche per questo, paghiamo anni di ritardo culturale e tecnico nel garantire risposte adeguate alle diverse esigenze (e diritti) dei bambini e dei loro genitori. Ad esempio la risposta alla condizione sempre più frequente di molte donne sole con figli si traduce in servizi costosi e poco flessibili, mentre invece dovrebbe essere il contrario.

Nell'ambito dei servizi per la prima infanzia sono solitamente ricondotte due categorie di interventi "educativi": posti nido e servizi integrativi e innovativi per la prima infanzia. È approccio che può essere limitante, se non tiene conto della pluralità di bisogni che questa particolare fascia di popolazione esprime.

Anche la legge n. 285 del 1997 introduceva una distinzione tra "a) servizi con caratteristiche educative, ludiche, culturali e di aggregazione sociale per bambini da zero a tre anni, che prevedano la presenza di genitori, familiari o adulti che quotidianamente si occupano della loro cura, organizzati secondo criteri di flessibilità" e "b) servizi con caratteristiche educative e ludiche per l'assistenza a bambini da diciotto mesi a tre anni per un tempo giornaliero non superiore alle cinque ore, privi di servizi di mensa e di riposo pomeridiano", nell'ambito dei servizi socioeducativi per la prima infanzia (art.5), quali servizi integrativi degli asili nido.

La ricerca di risposte adeguate non può fermarsi a questo tipo di impostazione, che, pur corretta, circoscrive le tipologie di offerta, senza correlarle con una adeguata considerazione dei bisogni con nuove risposte. Le risposte alle domande di figli e genitori non devono coincidere con i soli servizi disponibili, se è possibile attivarne altri, meglio rispondenti alle loro esigenze, meglio sostenibili economicamente, con un costo efficacia migliore.

Le statistiche ci parlano di offerta differenziata in due categorie: posti nido e servizi integrativi e innovativi per la prima infanzia. Dove si è cercato qualcosa di nuovo, le risposte non sono mancate, come ad esempio le *tagesmutter* in Provincia Autonoma di Bolzano. Per trovarle si è ragionato in termini di bene pubblico e non solo di gestione privata dell'offerta di mercato (come nel caso delle baby sitter), che non è abbastanza in grado di socializzare, ma soprattutto di custodire.

I dati che vedremo descrivono queste criticità. Evidenziano un panorama statico, reso possibile da opzioni in parte ideologiche e in parte finalizzate a dare risposte istituzio-

nali, accettando il rischio di non essere abbastanza sociali. In un seminario organizzato dalla fondazione Zancan nel 1985 il tema di ricerca era: “ai minori con diversi bisogni è necessario far corrispondere diverse risposte”³. Sono passati quasi trent’anni e la strada da fare è ancora lunga, visto che non basta solo la diversificazione (la personalizzazione) delle risposte, se non sono sostenibili economicamente da parte dei genitori, in particolare quelli che non hanno sufficienti disponibilità economiche. È disuguaglianza che si aggiunge alla disuguaglianza, e non il contrario.

1.4. Una mappa per cercare

La ricerca di nuove risposte per la prima infanzia può essere facilitata da una mappa per prefigurarle, in analogia con la tavola degli elementi di Mendeleev. Nel suo caso si trattava di un’ipotesi basata su evidenze ricerca, per cercare altri elementi presenti in natura, ma non ancora raggiunti dalla conoscenza. Nel caso dei servizi ad accesso universalistico per la prima infanzia possiamo prefigurare questa ricerca lungo tre assi: (a) risposte domiciliari, (b) diurne (intermedi tra il domicilio e altre sistemazioni) e (c) residenziali (quando i genitori non sono in grado di stare con loro nelle 24 ore).

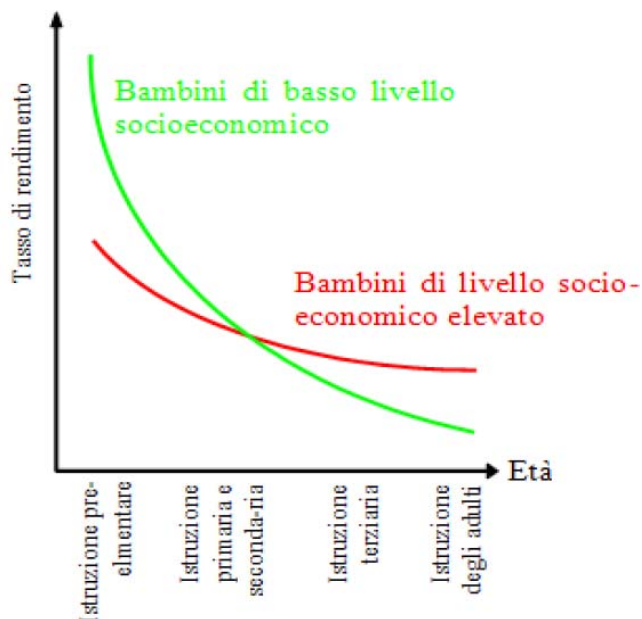
La tavola della ricerca e della innovazione è quindi delineabile lungo questi tre assi. Oggi è purtroppo poco popolata. Le soluzioni che potremmo scriverci sono poche e sbilanciate. Ad esempio, nell’asse della domiciliarità ci sono risposte a libero mercato (assistenza individuale a domicilio, accudimento domestico con baby sitter...). Ci sono anche risposte a gestione familiare (grazie ai nonni e ad altri parenti). Ci sono risposte solidali e di reciprocità (le famiglie con bambini piccoli che si aiutano).

Nelle risposte intermedie ci sono i nidi, i nidi aziendali, altre offerte private di accoglienza diurna, come ad esempio gli spazi gioco per bambini piccoli, altre offerte per bambini e genitori negli spazi di vita della comunità locale. L’impatto economico di queste soluzioni non è di poco conto, visto che, in molti casi, non intervengono agevolazioni per l’accesso. I bambini più poveri sono quindi a maggiore rischio di esclusione da queste e altre opportunità utili per il loro sviluppo. Questo rischio ha riscontri già a tre anni in termini di svantaggio cognitivo, sociale ed emotivo a danno dei bambini provenienti da famiglie molto disagiate. I bambini che vivono in famiglie più agiate hanno uno sviluppo cognitivo migliore dei loro coetanei in famiglie povere ed emarginate⁴. La figura 1.1 evidenzia quanto sia grande l’effetto della disuguaglianza già nei primi anni di vita e come l’efficacia degli interventi di istruzione sia importante per i bambini più disagiati soprattutto nei primi anni di vita per recuperare lo svantaggio causato da povertà e deprivazione.

3. Fonte: Ministero dell’Interno (1985), “Minori: linee di indirizzo per una politica unitaria – Relazione del Comitato interministeriale per i problemi dell’infanzia”, *Contributi e documentazioni sociali*, Ministero dell’Interno – Direzione Generale dei Servizi Civili, Roma.

4. Fonte: Commissione Europea (2011), “Educazione e cura della prima infanzia: consentire a tutti i bambini di affacciarsi al mondo di domani nelle condizioni migliori”, Comunicazione della Commissione, Bruxelles.

Fig. 1.1. Rendimento degli investimenti nelle varie fasi del percorso formativo



Fonte: Commissione Europea, 2011

Le risposte residenziali sono quelle che si vorrebbero meno considerate, nel senso che vengono attivate in presenza di difficoltà particolari, ad esempio per malattia dei genitori, per attività lavorative fuori sede dei genitori, per altre forme di emergenza, sapendo che un genitore non si separa dal proprio figlio se non ne ha effettiva necessità. Negli assi di offerta appena descritti possono intervenire (come vedremo) altre forme di aiuto e sostegno, per integrare la loro capacità di aiuto, ad esempio trasferimenti economici di sostegno al reddito. Sono nell'asse della domiciliarità se riguardano bisogni primari di natura alimentare, sanitaria, oppure riguardano l'asse intermedio se riguardano facilitazioni per l'accesso a servizi diurni di accudimento e socializzazione.

1.5. Criteri di lettura e piste di ricerca

Una mappa come quella appena descritta può essere letta in due modi: i contenuti di risposta e le condizioni di accesso (se a titolo oneroso, in condizioni agevolate o di gratuità). L'accesso oneroso è un fattore discriminante per molti bambini, che vivono in condizioni di povertà e deprivazione. Nella realtà attuale, finché la questione dei Lea per la prima infanzia non sarà meglio affrontata, continuerà ad essere il principale ostacolo alle innovazioni di risposta.

Se infatti la cura dei bambini permane nella sfera privata e di esclusiva responsabilità genitoriale, il problema non diventa sociale. Si tratta di un effetto paradossale, visto che anche le imprese private hanno messo in campo soluzioni per facilitare le madri lavoratrici nel difficile compito di equilibrare le responsabilità genitoriali e quelle lavorative, a costi sostenibili.

I risultati si vedono proprio nei territori in cui maggiore è la natalità infantile. Mentre il senso comune farebbe pensare il contrario (più bambini e meno madri occupate). Si osserva infatti una maggiore offerta di servizi per la prima infanzia proprio nelle aree in cui è maggiore il tasso di occupazione femminile, non solo in diversi Paesi europei ma anche in alcune regioni italiane.

A chi conviene finanziare le risposte per la prima infanzia? La cultura tradizionale ha ritenuto che convenisse ai genitori. Ma la crisi economica e di welfare che stiamo vivendo documenta il contrario.

I genitori che hanno perso il lavoro hanno ritirato i propri bambini dai servizi che frequentavano, creando un ulteriore problema occupazionale, a danno delle lavoratrici occupate nei nidi e in altri servizi ad essi assimilabili. Non pochi enti non profit, che gestiscono servizi di questa natura, hanno dovuto ridurre i livelli occupazionali, allargando in questo modo gli effetti della crisi a ulteriori famiglie.

È una riprova che i bambini non sono un costo ma una opportunità, un investimento potremmo dire: per loro, i loro genitori, per chi (a titolo professionale) si occupa di loro. Lo sono anche per i nonni, che possono sperimentare come l'invecchiamento in buona salute può essere facilitato dai nipoti, visto che gli anziani che non diventano nonni, perché senza nipoti, non possono vivere questa esperienza.

1.6. I servizi sono per i bambini e/o per i loro genitori?

Questa domanda nasconde un equivoco in cui, come abbiamo visto, si è giocata buona parte delle non-scelte per i più piccoli. Se i servizi sono per i genitori, di fatto non sono "servizi", ma sostituzioni di cure genitoriali, per lasciare i figli ad altri, durante il tempo lavoro dei genitori.

Grazie a questa pregiudiziale, si è potuto tariffare in modo diverso l'accesso alla scuola materna e l'accesso ai servizi per i primi anni di vita. Sono risposte ugualmente essenziali, ma non considerate così quando sono destinate a bambini più piccoli, da custodire e non anche da tutelare nei loro diritti.

Il falso presupposto, ancora utilizzato, è che i servizi dai tre anni in poi (con la scuola dell'infanzia) sono educativi, mentre prima sono di custodia, quindi assistenziali. In questo modo si è pensato che per i primi fosse giusto l'accesso universalistico mentre per i secondi quello selettivo. Anzi, si è ritenuto che la minore capacità di offerta dei servizi per la prima infanzia fosse già di per sé una ragione per giustificare la selezione degli aventi bisogno senza che ne avessero diritto.

Si ragiona così ancora oggi, per "aventi bisogno", senza valorizzare ad esempio l'aver "diritto" di ogni bambino alla socializzazione primaria, cioè "fin dai primi anni di vita". La cultura tradizionale affida questa responsabilità alla famiglia, alle relazioni che i genitori riescono ad avere nel loro contesto di vita. Solo così i loro figli possano giocare con i coetanei e passare una parte del loro tempo non solo custoditi ma anche "nutriti in termini relazionali" dalle opportunità offerte dalle relazioni tra pari molto piccoli.

Pensare i servizi per la prima infanzia in funzione delle sole esigenze dei genitori equivale ad adottare una finalizzazione limitata e impropria, visto che le risposte riguardano direttamente non solo gli adulti ma anche e soprattutto i bambini.

I servizi per l'infanzia infatti possono offrire un contesto per socializzare con coetanei, giocare con loro, vivere esperienze di apprendimento,... che da soli non potrebbero sperimentare. Anche per questo la scuola obbligatoria per tutti i bambini è stata una grande conquista sociale. Sul piano etico ha significato trasformare un bisogno in un diritto, trasformando la loro vita, riducendo le disuguaglianze, offrendo ad ogni bambino possibilità prima impensabili.

In parte è stato così per le scuole materne, che hanno nel loro nome la finalizzazione culturale per cui sono state originariamente pensate. La denominazione "scuole per l'infanzia" fatica ad affermarsi. Le ragioni non sono poche. Le attività che propongono si concentrano su cinque grandi questioni: la costruzione dell'identità come esperienza di relazione, il corpo e il suo sviluppo, i linguaggi e la creatività, comunicare e parlare, conoscere il proprio mondo⁵.

Buona parte di queste questioni non riguardano soltanto la crescita dai 3 anni in poi, visto che negli anni precedenti queste questioni non sono assenti e anzi vengono affrontate nella scuola di vita che si chiama famiglia. I genitori sanno che non sono chiamati soltanto a custodire, accudire e proteggere, ma anche e soprattutto a coltivare e favorire la vita di tutte le sue dimensioni. Non sono soltanto organiche e funzionali, visto che si estendono a quelle cognitive e comportamentali, mentre l'esplorazione si allarga agli oggetti e agli spazi di vita, e oltre ancora, nella socialità, nei valori, nella conquista delle molte autonomie che caratterizzano i percorsi di crescita.

1.7. Risposte e compiti di sviluppo

Nel quaderno della Direzione Generale dei Servizi Civili del Ministero dell'Interno, "Minori: linee di indirizzo per una politica unitaria" del 1985, veniva tracciata una mappa di diversi bisogni dei minori riconosciuti come problemi prioritari. Erano raggruppati in tre categorie:

"Parte I – Per una migliore tutela dei diritti dei minori:

- 1) tutela dagli abusi e dalle violenze;
- 2) diritto ad essere educato nel proprio ambiente;
- 3) diritto alla difesa giudiziaria dalle condotte pregiudizievoli dei genitori;
- 4) tutela nei casi in cui la potestà dei genitori sia stata limitata o tolta;
- 5) rappresentanza efficace nei procedimenti che comportano decisioni di affidamento, separazione o divorzio;
- 6) tutela dei figli dei migranti.

Parte II – Per un'efficace difesa della salute dei minori:

5. Indicazioni nazionali per la scuola dell'infanzia (Ministero della Pubblica Istruzione – Indicazioni per il Curricolo, Decreto Ministeriale 31 luglio 2007).

-
- 1) assistenza e tutela del bambino ospedalizzato;
 - 2) prevenzione degli incidenti stradali e domestici dei minori;
 - 3) diffusione dell'educazione sanitaria e motorio-sportiva delle famiglie e dei minori dai primi anni;
 - 4) difesa dai rischi per quanto concerne la patologia neurologica e psichiatrica.

Parte III – Per condizioni e strumenti più favorevoli all'educazione e socializzazione dei minori:

- 1) diritto al "minimo vitale" dei minori in famiglie con difficoltà economiche;
- 2) tutela dal rischio di vivere in una famiglia con gravi conflitti psico-sociali;
- 3) famiglie multi problema;
- 4) diritto del minore a vivere con un'esperienza formativa unitaria, coerente e continuativa;
- 5) diritto del minore ad un'esperienza formativa differenziata e personalizzata;
- 6) diritto a fare attività motoria e sportiva nell'infanzia in ambito scolastico ed extrascolastico;
- 7) prevenzione del lavoro minorile in violazione di leggi;
- 8) inserimento dei minori nella vita attiva;
- 9) prevenzione del disadattamento degli adolescenti;
- 10) diritto del minore ad essere seguito da insegnanti e operatori sociali, sanitari, sportivi professionalmente qualificati;
- 11) diritto del minore ad un buon ruolo educativo dei genitori."

Le tematiche poste allora al centro dell'attenzione politica e sociale erano chiare e ad ampio spettro, attente al futuro (si parla anche dei figli dei migranti). La domanda quasi 30 anni è obbligata: come sono state date risposte specifiche e adeguate a queste questioni? Il tempo c'era, non c'era emergenza di risorse, non mancavano capacità innovative. Cosa ha potuto ostacolare così tanto il futuro da esporre il nostro presente a criticità molto ardue da affrontare? Cosa ha occupato la scena delle scelte politiche, distogliendo attenzioni prioritarie e sedando responsabilità, che invece erano assolutamente necessarie per il futuro dell'infanzia?

Guida alla lettura

Nelle sezioni successive vedremo come si caratterizzano queste criticità in termini di bisogni che trovano/non trovano risposta. Li vedremo delineati nelle sezioni successive (2 e 3) del quaderno, centrate su una domanda "cosa chiedono i bambini e i loro genitori" con le loro condizioni di vita e i loro problemi.

La sezione successiva (4) parla di risposte. Sono inizialmente caratterizzate come forme di sostegno economico per poi diventare servizi di diversa natura. Nella parte finale vedremo come l'Italia si caratterizza nel confronto con altri paesi europei.

2. I numeri dell'infanzia: i bambini e le loro famiglie

2.1. Un quadro di insieme

In Italia i bambini di età fino a 6 anni sono 3 milioni 400 mila (dati Istat al 1 gennaio 2011), pari al 5,6% della popolazione residente. La loro percentuale sul totale della popolazione varia tra regioni. Il Trentino-Alto Adige e la Campania sono le due regioni con più bambini (rispettivamente 6,3% e 6,2% sul totale), la Liguria e il Molise le regioni più "vecchie" (4,6%).

Tab. 2.1. Bambini con età fino a 6 anni (maschi, femmine e totale) e percentuale sul totale della popolazione, per regione

	Maschi	Femmine	Totale	% 0-6
Piemonte	120.296	113.674	233.970	5,2%
Valle d'Aosta	3.832	3.616	7.448	5,8%
Liguria	37.929	36.189	74.118	4,6%
Lombardia	302.777	285.308	588.085	5,9%
Trentino-Alto Adige	33.674	31.472	65.146	6,3%
Veneto	147.292	139.094	286.386	5,8%
Friuli-Venezia Giulia	32.362	30.793	63.155	5,1%
Emilia-Romagna	128.786	121.201	249.987	5,6%
Marche	43.678	41.260	84.938	5,4%
Toscana	101.831	95.605	197.436	5,3%
Umbria	25.055	23.539	48.594	5,4%
Lazio	167.169	159.770	326.939	5,7%
Campania	186.415	177.105	363.520	6,2%
Abruzzo	35.582	33.767	69.349	5,2%
Molise	7.713	7.145	14.858	4,6%
Puglia	116.694	110.302	226.996	5,5%
Basilicata	14.895	13.912	28.807	4,9%
Calabria	55.995	53.085	109.080	5,4%

	Maschi	Femmine	Totale	% 0-6
Sicilia	152.309	143.861	296.170	5,9%
Sardegna	41.837	38.974	80.811	4,8%
<i>Italia</i>	<i>1.756.121</i>	<i>1.659.672</i>	<i>3.415.793</i>	<i>5,6%</i>

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Popolazione residente al 1 gennaio 2011 per età e sesso

I bambini fino a 6 anni con **cittadinanza straniera** in Italia sono 428 mila, pari al 12,5% del totale dei bambini nella stessa fascia d'età. La percentuale varia tra le regioni: i livelli più bassi sono in Campania, Sardegna e Puglia (meno del 3%). I livelli più alti sono in Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto (rispettivamente 20,5%, 19,7% e 19,2%).

Tab. 2.2. Bambini stranieri⁶ con età fino a 6 anni (maschi, femmine e totale) e percentuale sul totale di bambini residenti 0-6, per regione

	Maschi	Femmine	Totale	% Stranieri
Piemonte	20.221	18.890	39.111	16,7%
Valle d'Aosta	470	434	904	12,1%
Liguria	5.155	5.041	10.196	13,8%
Lombardia	59.738	56.190	115.928	19,7%
Trentino-Alto Adige	4.562	4.299	8.861	13,6%
Veneto	28.379	26.729	55.108	19,2%
Friuli-Venezia Giulia	4.994	4.699	9.693	15,3%
Emilia-Romagna	26.472	24.820	51.292	20,5%
Marche	7.221	6.661	13.882	16,3%
Toscana	16.610	15.156	31.766	16,1%
Umbria	4.505	4.040	8.545	17,6%
Lazio	20.966	19.326	40.292	12,3%
Campania	5.308	4.873	10.181	2,8%
Abruzzo	3.333	2.993	6.326	9,1%
Molise	313	290	603	4,1%
Puglia	3.400	3.260	6.660	2,9%
Basilicata	478	460	938	3,3%
Calabria	2.553	2.414	4.967	4,6%
Sicilia	5.687	5.352	11.039	3,7%
Sardegna	1.236	1.075	2.311	2,9%
<i>Italia</i>	<i>221.601</i>	<i>207.002</i>	<i>428.603</i>	<i>12,5%</i>

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Popolazione residente straniera per sesso e anno di nascita

6. Nella rilevazione Istat per popolazione straniera s'intende la popolazione residente con cittadinanza non italiana.

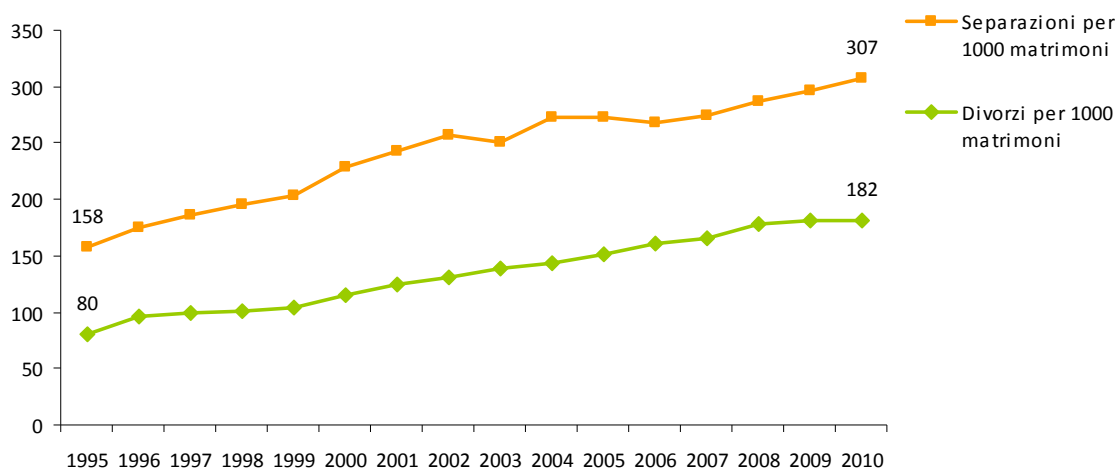
2.2. Vivere l'infanzia in diverse famiglie

Le famiglie non sono tutte uguali: la separazione o il divorzio dei genitori, la presenza di uno o di entrambi i genitori, il numero di fratelli, il lavoro, la casa, le capacità economiche, ... ne fanno tante realtà in parte simili e in parte diverse. La differenza la fanno le opportunità per crescere o, al contrario, i problemi e le difficoltà. I paragrafi successivi di parlano di alcune di queste condizioni, che fanno la differenza in termini di problemi e potenzialità.

Instabilità familiare: separazioni e divorzi

Il fenomeno dell'instabilità coniugale si è allargato in modo consistente. Nel 2010 le separazioni erano 88.191 e i divorzi 54.160. In 15 anni il tasso di separazioni è quasi raddoppiato, passando da 158 a 307 separazioni ogni 1.000 matrimoni. Il tasso di divorzio ha avuto una crescita ancora più accelerata: se nel 1995 si contavano 80 divorzi ogni 1.000 matrimoni, nel 2010 erano 182 (dati Istat, Separazioni e divorzi in Italia). Nel 1995 in Valle d'Aosta si registravano più di 300 separazioni per 1.000 matrimoni mentre nel 2010 si collocavano al di sopra di questa soglia quasi tutte le regioni del Centro-nord. L'incremento più consistente nello stesso periodo si è avuto nelle regioni del Centro e del Sud.

Fig. 2.1. Numero di separazioni e divorzi per 1.000 matrimoni. Italia, anni 1995-2010



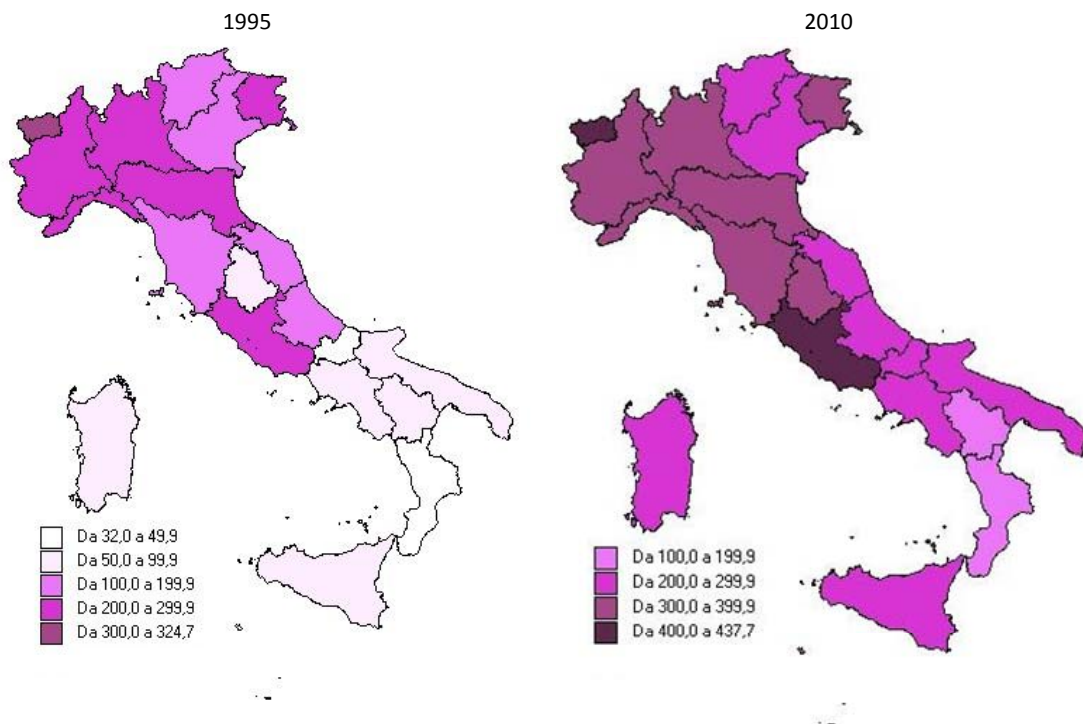
Fonte: Istat, Separazioni e divorzi in Italia

Nel 2010 la metà delle separazioni (49,4%) e un terzo dei divorzi (33,1%) ha riguardato matrimoni con almeno un figlio minore di 18 anni. Il numero di figli minori che sono stati affidati nel 2010 è stato pari a 65.427 nelle separazioni e a 23.545 nei divorzi, per un totale di quasi 90.000 figli interessati da questa esperienza.

Nelle separazioni, il 56,7% dei figli affidati aveva meno di 11 anni. In caso di divorzio i figli sono generalmente più grandi: la quota al di sotto degli 11 anni scende al 34% del totale.

Per quanto riguarda il tipo di affidamento per separazioni e divorzi, negli ultimi anni, si è verificata un'inversione di tendenza dopo l'entrata in vigore della Legge 54/2006, che ha introdotto l'istituto dell'affido condiviso dei figli minori tra i coniugi. Secondo questa legge entrambi i genitori ex-coniugi conservano la potestà genitoriale (prima era attribuita al genitore affidatario) e sono tenuti al mantenimento economico dei figli in misura proporzionale al reddito.

Fig. 2.2. Numero di separazioni per 1.000 matrimoni, per regione. Anni 1995-2010



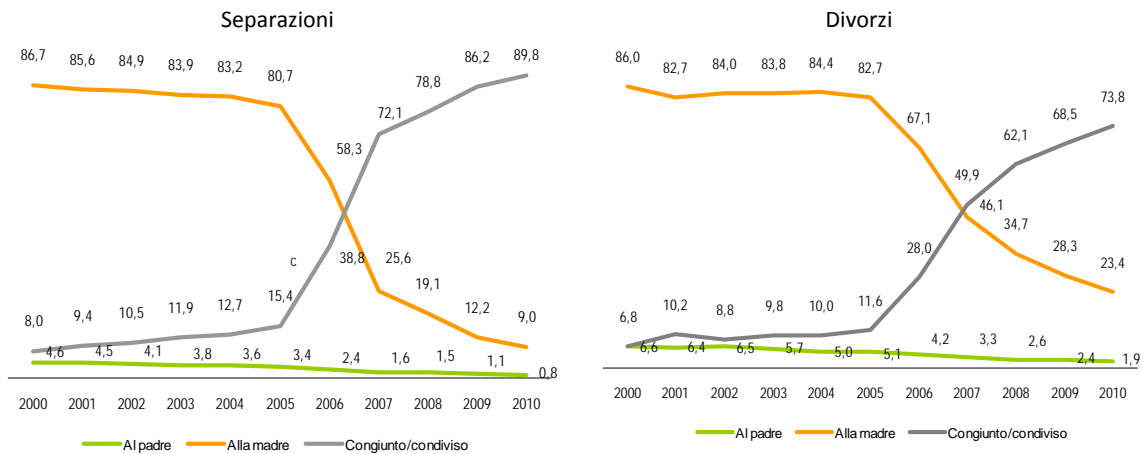
Fonte: Istat, Separazioni e divorzi in Italia

La diversa incidenza dell'affido prima e dopo la legge può essere descritta tenendo conto che fino al 2005 l'affidamento esclusivo dei figli minori alla madre era la soluzione prevalente. Ad esempio nel 2005 i figli minori erano affidati alla madre nell'80,7% delle separazioni e nell'82,7% dei divorzi, con percentuali più elevate nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese. La custodia esclusivamente paterna era residuale anche rispetto all'affidamento congiunto o alternato, risultando pari al 3,4% nelle separazioni e al 5,1% nei divorzi.

A partire dal 2006, dopo l'introduzione della nuova legge, la quota di affidamenti concessi alla madre si è fortemente ridotta a vantaggio dell'affido condiviso. Il "sorpasso" vero e proprio è avvenuto nel 2007 (72,1% di separazioni con figli in affido condiviso contro il 25,6% di quelle con figli affidati esclusivamente alla madre), per poi consolidarsi ulteriormente.

Nel 2010 le separazioni con figli in affidamento condiviso sono state l'89,8% contro il 9,0% di quelle con figli affidati esclusivamente alla madre. La quota di affidamenti al padre permane su livelli molto bassi.

Fig. 2.3. Separazioni e divorzi per tipo di affidamento dei minori. Anni 2000-2010 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Separazioni e divorzi in Italia

Tab. 2.3. Figli minori affidati in separazioni e divorzi per tipo di affidamento e ripartizione geografica. Anno 2010, valori assoluti e percentuali

	Totale minori affidati	Valori percentuali			
		Esclusivo al padre	Esclusivo alla madre	Condiviso	A terzi
<i>Tipo di affidamento nelle separazioni</i>					
Nord	30.861	0,7	7,4	91,3	0,6
Centro	14.145	0,6	7,2	91,9	0,3
Mezzogiorno	20.421	1,4	12,2	85,9	0,5
Totale	65.427	0,8	9,0	89,8	0,4
<i>Tipo di affidamento nei divorzi</i>					
Nord	12.372	1,6	19,4	77,9	1,0
Centro	5.350	1,3	24,7	73,4	0,6
Mezzogiorno	5.823	3,2	30,7	65,4	0,7
Totale	23.545	1,9	23,4	73,8	0,9

Fonte: Istat, Separazioni e divorzi in Italia

Tab. 2.4. Figli minori affidati in separazioni e divorzi per tipo di affidamento e classe di età. Anno 2010, valori assoluti e percentuali

	Totale minori affidati	Valori percentuali			
		Esclusivo al padre	Esclusivo alla madre	Condiviso	A terzi
<i>Tipo di affidamento nelle separazioni</i>					
0-5 anni	14.801	0,5	9,3	89,8	0,4
6-10 anni	22.311	0,7	8,6	90,2	0,5
11-14 anni	16.884	0,9	8,9	89,7	0,5
15-17 anni	11.431	1,2	9,5	88,9	0,4
Totale	65.427	0,8	9,0	89,8	0,4
<i>Tipo di affidamento nei divorzi</i>					
0-5 anni	717	1,3	24,3	74,1	0,4
6-10 anni	7202	1,4	22,8	75,1	0,7
11-14 anni	8825	2,1	23,4	73,4	1
15-17 anni	6801	2,3	23,9	72,9	0,9
Totale	23.545	1,9	23,4	73,8	0,9

Fonte: Istat, Separazioni e divorzi in Italia

Dalla rilevazione sulle Condizioni di vita delle persone dopo un divorzio (Istat, 2011), risulta che le condizioni di vita mediamente peggiorano a seguito di un divorzio o di una separazione, soprattutto per le donne. Nei due anni successivi allo scioglimento dell'unione, quasi la metà delle persone dichiara di trovarsi in una situazione economica peggiore rispetto a quella precedente la separazione (46%), mentre si riscontra un miglioramento solo nel 13,4% dei casi.

A veder peggiorare le cose sono soprattutto le donne (il 50,9%, contro il 40,1% degli uomini). Ha visto peggiorare la propria situazione economica il 52,9% delle persone che avevano figli al momento della separazione contro il 37,1% di chi non ne aveva. Il miglioramento della situazione economica è, invece, più frequente tra chi non aveva figli.

I cambiamenti intervenuti nelle condizioni economiche della famiglia a seguito dello scioglimento dell'unione possono determinare difficoltà di accesso per i figli all'assistenza medica, alle vacanze o ad attività del tempo libero. In effetti, la maggior parte delle rinunce cui sono costretti i figli nei due anni successivi alla separazione dei genitori sono dovute a motivi economici: è questa la ragione che impedisce al 5% dei genitori di sostenere per i figli le spese mediche con la frequenza necessaria, al 14,7% di far loro frequentare corsi extra scolastici, al 16,1% palestre e centri sportivi, e al 24,1% di far andare i figli in vacanza nei luoghi e per la durata che era loro abituale.

Il 9,3% dei genitori dichiara che, per motivi economici, almeno un figlio ha dovuto rinunciare a vedere amici per bere qualcosa o mangiare insieme con la frequenza abituale, il 13,1% ad andare al cinema, teatro, stadio ecc., e il 17,4% a spendere con regolarità una piccola somma di denaro per esigenze personali.

Tab. 2.5. Cambiamenti nello stile di vita dei figli nei due anni successivi allo scioglimento dell'unione coniugale. Anno 2009, valori percentuali

I figli	%
Più frequentemente vengono:	
affidati ai nonni o altri parenti (per 100 genitori separati con almeno un figlio al momento dello scioglimento dell'unione)	26,2
affidati a baby sitter o altro personale a pagamento (per 100 genitori separati con almeno un figlio al momento dello scioglimento dell'unione)	4,4
Meno spesso frequentano:	
gli amici che frequentavano abitualmente (per 100 genitori separati con almeno un figlio al momento dello scioglimento dell'unione)	9,5
Non ricevono:	
un sostegno psicologico perché il genitore non sapeva a chi rivolgersi (per 100 genitori separati con almeno un figlio al momento dello scioglimento dell'unione)	9,5
un sostegno psicologico perché il genitore non poteva permetterselo (per 100 genitori separati con almeno un figlio al momento dello scioglimento dell'unione)	6,8
Rinunciano per motivi economici a:	
spese mediche con la frequenza necessaria (per 100 genitori separati con almeno un figlio al momento dello scioglimento dell'unione per cui la spesa è pertinente)	5,0
andare in vacanza dove o con la frequenza che era abituale (per 100 genitori separati con almeno un figlio al momento dello scioglimento dell'unione per cui l'attività è pertinente)	24,1

Fonte: Istat, Condizioni di vita delle persone dopo un divorzio

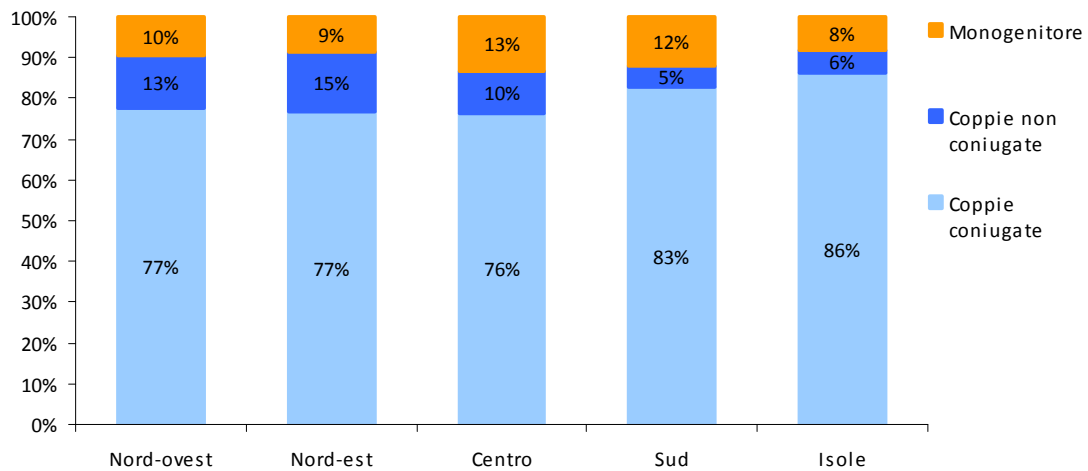
Famiglie con un solo genitore

Dai dati Istat risulta che in Italia nel 2011 il 10,5% delle famiglie con figli minori fino a 6 anni è costituita da un solo genitore (la madre nel 91% dei casi). Le coppie coniugate costituiscono la maggioranza dei nuclei familiari, pari al 79,5%, mentre le coppie non coniugate rappresentano il 10% del totale dei nuclei.

Le coppie coniugate sono più diffuse nelle Isole e nel Sud (rispettivamente 86,3% e 82,8%). Nel centro Italia prevalgono le famiglie con figli minori 0-6 anni composte da un solo genitore: nel 2011 erano il 13,5% del totale dei nuclei.

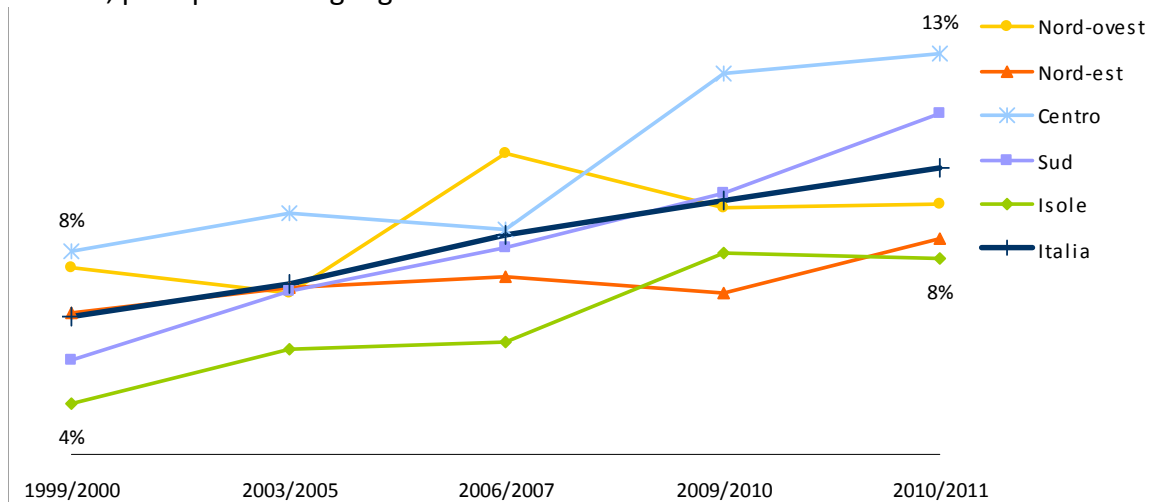
L'incidenza delle famiglie con un solo genitore (monogenitoriali) è in continua crescita, in rapporto con l'aumento di separazioni e divorzi: erano il 6,6% nel 2000, sono il 10,5% nel 2011. Sono cambiamenti che si osservano in tutte le regioni italiane e in modo accentuato nel Sud, dove le famiglie monogenitoriali hanno visto un incremento di 6,4 punti percentuali in 11 anni (dal 5,5% nel 2000 al 12% nel 2011).

Fig. 2.4. Tipologia di nucleo familiare con bambini 0-6, per ripartizione geografica. Anni: media 2010-2011 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Indagine Multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana

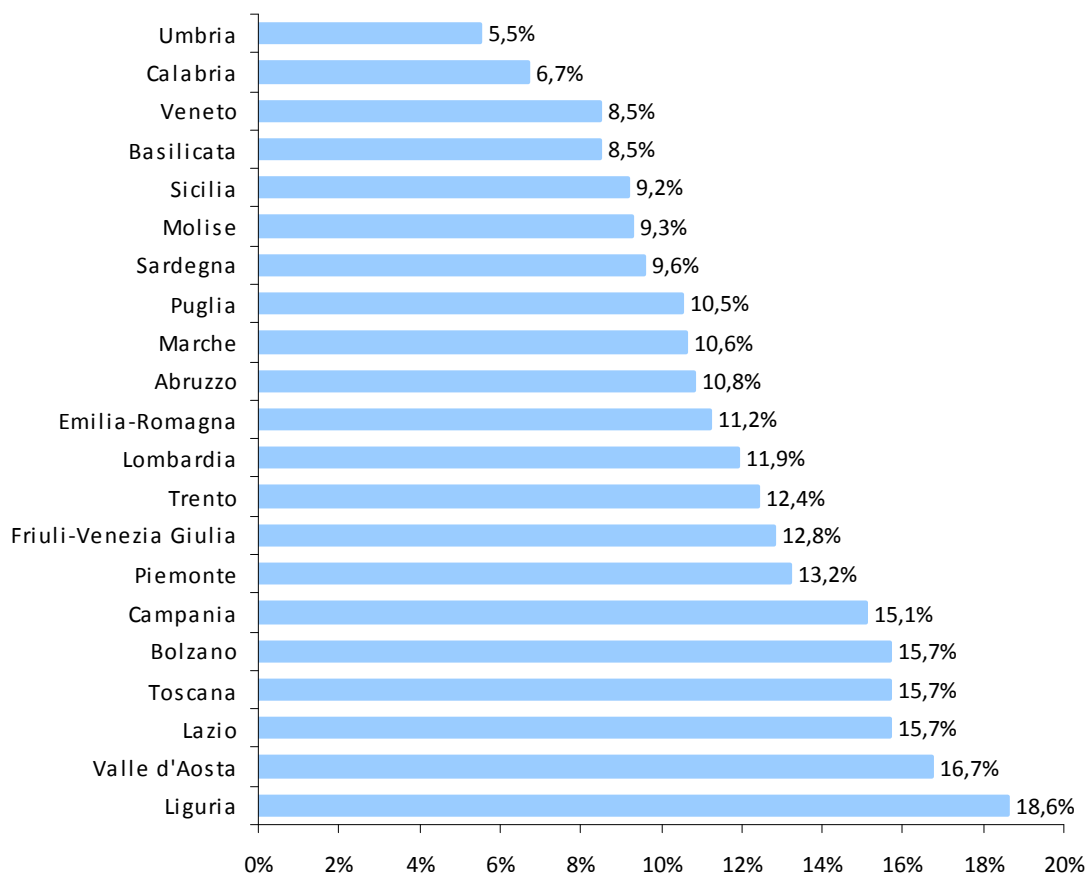
Fig. 2.5. Percentuale di famiglie monogenitoriali sul totale dei nuclei familiari con bambini 0-6, per ripartizione geografica e anno



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Indagine Multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana

L'incidenza più alta di famiglie monogenitoriali è in Liguria, dove quasi 1 bambino su 5 vive con un solo genitore, mentre la più bassa è in Umbria (1 bambino su 18).

Fig. 2.6. Bambini e ragazzi di 0- 17 anni con un solo genitore. Anno 2011



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Indagine Multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana

Fratelli e figli unici

Nel 2011 quasi i tre quarti dei bambini e ragazzi con 0-17 anni avevano almeno un fratello o una sorella. I figli unici erano circa un quarto. Tra il 1998 e il 2011 la quota di figli senza fratelli è salita dal 23,8% al 25,7%. Nel Nord la percentuale supera il 30% e nel Centro si attesta al 26,4%, mentre nel Sud e nelle Isole la percentuale scende rispettivamente al 18,6% e al 21,6%.

Tab. 2.6. Bambini e ragazzi di 0-17 anni per numero di fratelli conviventi e ripartizione geografica (per 100 bambini e ragazzi di 0-17 anni della stessa ripartizione geografica). Anno 2011

	Nessun fratello	1 fratello	2 o più fratelli	Totale
Nord-ovest	30,8	50,4	18,8	100,0
Nord-est	30,1	50,7	19,3	100,0
Centro	26,4	56,7	16,8	100,0
Sud	18,6	54,2	27,3	100,0
Isole	21,6	55,2	23,2	100,0
<i>Italia</i>	<i>25,7</i>	<i>53,1</i>	<i>21,2</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie Aspetti della vita quotidiana

Genitori che lavorano

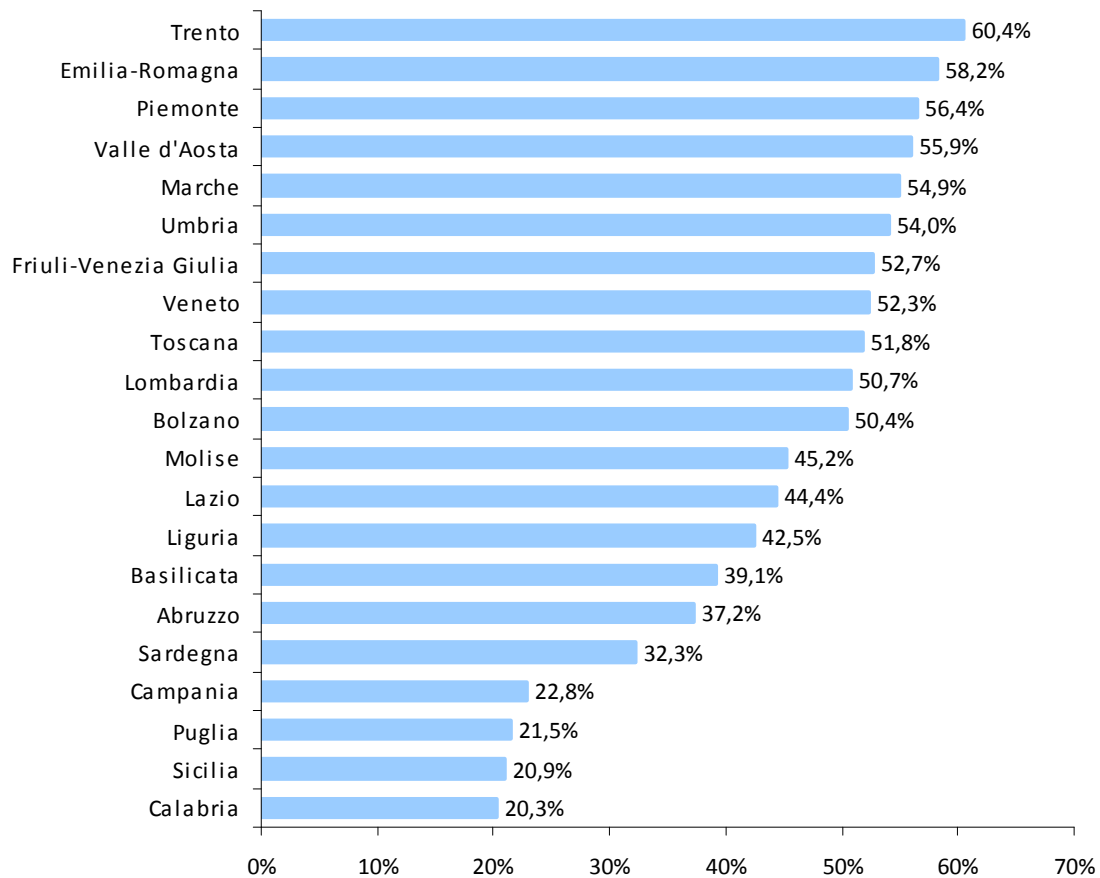
Negli ultimi anni sono intervenute profonde trasformazioni nel contesto familiare dei bambini e ragazzi. Il calo della fecondità, la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, l'aumentata instabilità coniugale sono tra le principali. Nel 2011 la quota di bambini e ragazzi fino a 17 anni con entrambi i genitori occupati era pari al 41,5% (in lieve diminuzione a causa della crisi). Quelli con padre occupato e madre casalinga erano il 28,7% (nel 1998 erano il 40,5%). La situazione è molto differenziata territorialmente: nel Nord del Paese i figli con i due i genitori occupati superavano il 51%, a fronte del 24,3% nel Sud.

Tab. 2.7. Bambini e ragazzi di 0-17 anni per tipo di famiglia, condizione occupazionale dei genitori e ripartizione geografica (per 100 bambini e ragazzi di età di 0-17 anni della stessa ripartizione geografica). Anno 2011

	Tipo di famiglia				
	Ambedue i genitori occupati	Coppia Padre occupato, madre casalinga	Altra condizione	Un solo genitore	Ambedue i genitori non coabitanti
Nord-ovest	51,6	25,1	10,4	12,9	0,0
Nord-est	54,8	22,0	12,6	10,5	,
Centro	48,8	22,0	14,9	14,3	0,0
Sud	24,3	39,1	24,3	11,9	0,4
Isole	23,3	35,0	31,9	9,3	0,5
<i>Italia</i>	<i>41,5</i>	<i>28,7</i>	<i>17,7</i>	<i>12,0</i>	<i>0,2</i>

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie Aspetti della vita quotidiana

Fig. 2.7. Bambini e ragazzi di 0-17 anni con entrambi i genitori occupati, per regione (per 100 bambini e ragazzi di età 0-17 anni della stessa regione). Anno 2011



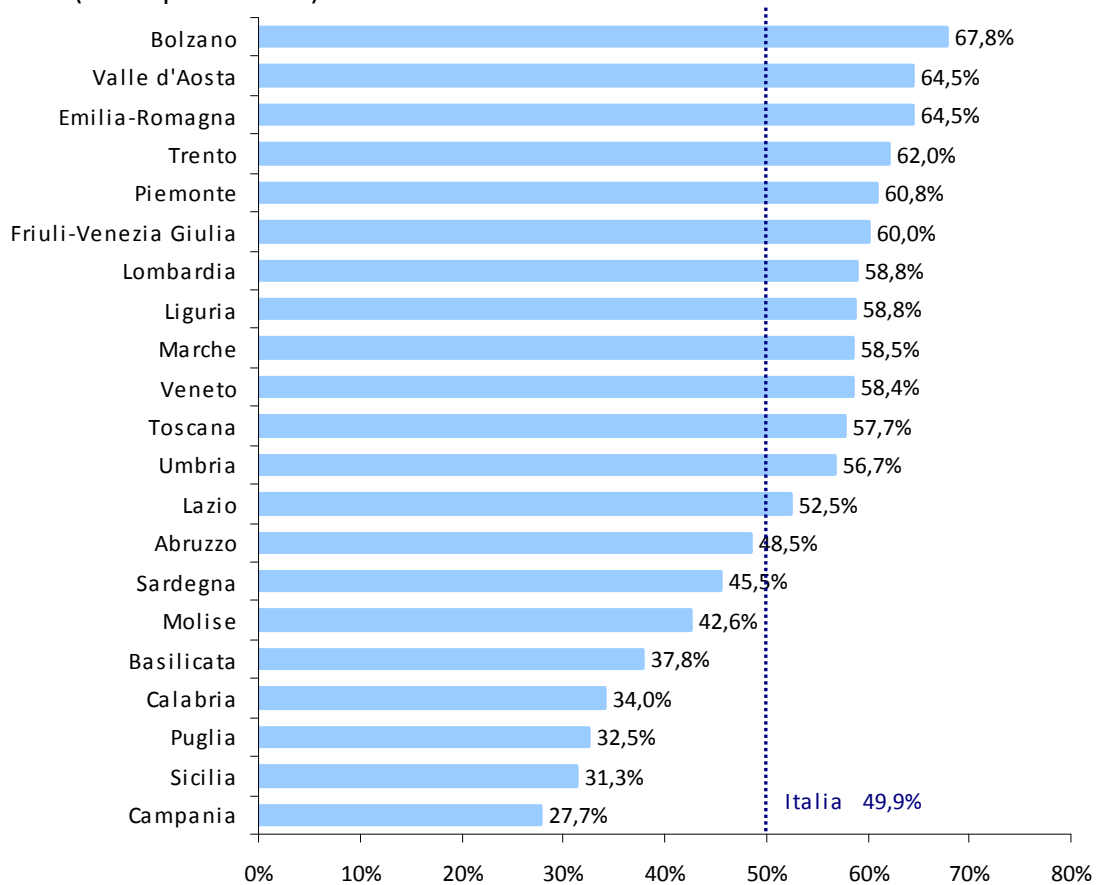
Fonte: elaborazione su dati Istat

Mamme che lavorano

L'incremento dell'occupazione femminile, osservato in precedenza, è sostanzialmente limitato se si tiene conto che l'Italia è uno dei paesi d'Europa con il più basso tasso di occupazione femminile, seconda soltanto alla Grecia. Nel 2011 soltanto una donna su due (di età 20-64 anni) lavorava, diversamente da altri paesi europei (dove il valore medio è 63,4%, ad esempio in Svezia arriva al 77,2%). Il tasso italiano è diminuito a seguito della crisi: perdendo 0,7 punti percentuali dal 2008 al 2011.

La distribuzione per regioni ci prospetta un'Italia divisa in tre: sopra il 60% al Nord, valori intorno alla media nel Centro, e molto bassi in quasi tutte le regioni del Sud.

Fig. 2.8. Tasso di occupazione femminile su popolazione 20-64 anni, per regione. Anno 2011 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Bambini accuditi dai nonni

I tempi di vita familiare, soprattutto nel caso in cui entrambi i genitori lavorano, richiedono organizzazioni di vita particolari. Nel 2011 i bambini di 0-2 accuditi abitualmente da adulti non genitori erano il 76,8%. In prevalenza erano nonni, conviventi o residenti in prossimità del nucleo familiare. Il ricorso a persone retribuite, baby-sitter, riguarda il 4,2% dei casi.

Si fa maggiore ricorso a figure di supporto esterne alla sfera familiare per la fascia d'età 3-5, dove l'82,5% dei bambini è abitualmente accudito da qualche adulto. Al primo posto sono sempre i nonni, conviventi e non (il 70,9% dei bambini con 3-5 anni vive questa esperienza).

L'affidamento a persone retribuite sale al 7,2% se la madre lavora e al 13,4% se la madre è dirigente, imprenditrice o libera professionista.

Tab. 2.8. Percentuale di bambini affidati abitualmente ad adulti quando non sono con i genitori o a scuola, per classe d'età (per 100 bambini della stessa classe). Italia, anno 2011

	0-2	3-5	6-10	11-13	Totale
Bambini affidati abitualmente ad adulti	76,8	82,5	82,2	74,6	79,5
<i>Personae a cui vengono affidati abitualmente (a):</i>					
- Nonni conviventi e/o non conviventi	68,3	70,9	68,3	56,7	66,4
- Fratelli/sorelle maggiorenni	3,3	3,9	6,3	14	6,8
- Altri parenti	9,2	13,2	12,5	9,8	11,4
- Altri non retribuiti	4,5	5,8	6,7	6,1	5,9
- Altri retribuiti	4,2	5,3	5,1	2,2	4,3
<i>Altro (b)</i>	23,2	17,5	17,8	25,4	20,5

(a) Possibili più risposte; (b) Bambini non affidati ad adulti/non si verifica la necessità di affidarli.

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie Aspetti della vita quotidiana

Famiglie straniere

Gli stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2012 sono 4 milioni 859 mila e rappresentano l'8% della popolazione residente totale (Istat, 2012). Il 61% popolazione straniera risiede nel Nord, il 25% nel Centro, il 14% nel Mezzogiorno. Nel Centro-nord l'incidenza di stranieri sulla popolazione complessiva supera ampiamente il 10%, con un massimo dell'11,9% in Emilia-Romagna; viceversa nel Mezzogiorno tale quota è di poco superiore al 3%, con un minimo del 2,5% in Puglia e Sardegna.

Nel 2009, l'Istat ha condotto per la prima volta l'indagine "Reddito e condizioni di vita" su un campione di 6.000 famiglie con almeno un componente straniero residenti in Italia (cifr. Istat, Le famiglie con stranieri: indicatori di disagio economico). L'indagine ha permesso di delineare le principali caratteristiche delle famiglie con stranieri, le condizioni abitative e gli indicatori di disagio (difficoltà economiche, deprivazione materiale). Dall'indagine risulta che le famiglie con stranieri risiedono prevalentemente nel Nord-ovest (32,9%), nel Centro (27,3%) e nel Nord-est (24,3%) e sono composte da individui più giovani rispetto alle famiglie di soli italiani (l'età media è di 30 anni, contro 43). Inoltre, sebbene la dimensione media di queste famiglie non sia molto diversa da quella delle famiglie di italiani (2,44 contro 2,38), si tratta più frequentemente di persone sole (35,5% contro 30,9%) e di famiglie composte da cinque componenti o più (9,1%, contro 4,7%).

Si rileva inoltre che la maggioranza delle famiglie con stranieri vive in affitto o subaffitto (58,7% dei casi, contro il 16% delle famiglie composte solamente da italiani), e il 23,1% vive in abitazioni di proprietà (contro il 71,6% delle famiglie italiane). Quasi una famiglia su cinque dispone dell'alloggio in uso gratuito o usufrutto (contro il 12,5%), messo a disposizione dal datore di lavoro in oltre il 60% dei casi.

La quota di famiglie miste (composte sia da italiani, sia da stranieri) sul totale di quelle con stranieri - un indicatore del grado di integrazione nella comunità autoctona - è pari al 22,6% (Istat, 2009).

Il disagio abitativo

Secondo l'indagine Istat su Reddito e condizioni di vita (EU SILC), nel 2010 un quinto delle famiglie viveva in abitazioni con strutture danneggiate. La proporzione è particolarmente elevata nelle Isole (25,8%) e nel Nord-est (23,8%). Inoltre più di 1 famiglia su 10 non si è potuta permettere di riscaldare adeguatamente l'abitazione. La situazione è critica soprattutto al Sud e nelle Isole (rispettivamente 20,7% e 27,5%).

Tab. 2.9. Famiglie che presentano sintomi di disagio abitativo, per ripartizione geografica. Anni 2004-2010 (valori percentuali)

Ripartizioni geografiche	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
<i>Famiglie che vivono in abitazioni con strutture danneggiate (tetti, infissi, soffitti, pavimenti)</i>							
Italia	23,1	22,7	21,9	21,7	20,6	20,7	20,3
Nord-ovest	17,9	17,6	17,3	17,3	16,4	16,6	17,0
Nord-est	23,9	23,1	23,6	26,3	23,3	23,1	23,8
Centro	20,4	21,5	19,2	19,2	19,0	19,0	19,5
Sud	27,6	26,5	24,5	22,0	21,9	22,5	19,6
Isole	31,1	30,8	30,7	28,6	27,5	26,9	25,8
<i>Famiglie che non si sono potute permettere di riscaldare adeguatamente l'abitazione (a)</i>							
Italia	10,8	10,9	10,4	10,7	11,2	10,6	11,5
Nord-ovest	3,7	3,3	4,0	4,2	4,5	4,7	4,6
Nord-est	6,0	6,0	5,5	7,1	6,4	5,8	5,7
Centro	7,4	7,9	7,3	8,3	8,6	8,7	8,5
Sud	21,6	20,7	18,9	18,7	19,4	17,0	20,7
Isole	23,0	25,8	24,8	22,8	26,0	26,5	27,5

Fonte: Istat, Indagine "Reddito e condizioni di vita" EU-SILC

2.3. La capacità economica delle famiglie

La capacità economica delle famiglie viene monitorata dalla Banca d'Italia tenendo conto dei componenti della famiglia, della cittadinanza e di altre dimensioni. L'ultima indagine (2012) stima per l'anno 2010 reddito, consumi e ricchezza delle famiglie con diversa numerosità – 1, 2, 3, 4, 5 e più componenti.

Redditi e consumi (tab. 2.10) aumentano mediamente al crescere del numero dei componenti fino a 4. Ma da 5 componenti e più, redditi e consumi familiari tendono mediamente a diminuire.

Tab. 2.10. Reddito e consumi delle famiglie

Numero di componenti	Reddito familiare	Consumo familiare	Propensione al consumo
1	20.005	16.944	84,7
2	32.593	24.664	75,7
3	39.105	28.881	73,9
4	41.852	31.636	75,6
5 e più	36.585	29.288	80,1

Fonte: Banca d'Italia, 2012

Reddito e consumi “equivalenti” (che tengono conto della dimensione e della composizione per età del nucleo familiare) tendono mediamente a diminuire al crescere della numerosità del nucleo familiare, così come il reddito pro capite⁷. L’indice di povertà economica tende ad aumentare al crescere della dimensione del nucleo familiare, in maniera particolarmente accentuata tra le famiglie con 5 o più componenti.

Tab. 2.11. Reddito equivalente, reddito pro capite, consumi equivalenti e indici di povertà economica per numerosità familiare

Numero di componenti	Reddito equivalente	Reddito pro capite	Consumi equivalenti	Indice di povertà economica ⁸		
				Reddito equivalente	Reddito pro capite	Consumi equivalenti
1	20.005	20.005	16.944	8,5	3,1	3,0
2	21.787	16.297	16.503	7,2	5,3	2,9
3	20.303	13.035	15.044	11,1	12,7	5,0
4	17.952	10.463	13.638	14,2	20,2	9,2
5 e più	12.738	6.924	10.232	37,4	52,4	25,5

Fonte: Banca d’Italia, 2012

Suddividendo la popolazione per fasce di età (tab. 2.12), si osserva come a livello individuale le persone tra 0 e 18 anni presentino mediamente minori livelli di reddito e consumi e maggiori indici di povertà economica – soprattutto in termini di reddito pro capite – rispetto alle altre fasce anagrafiche, costituendo la categoria più a rischio sotto questo profilo. L’indice di povertà economica del reddito pro capite per le persone fino a 18 anni (32,7) è ad esempio quasi nove volte maggiore dell’indice per gli anziani da 65 anni in su (3,8).

Tab. 2.12. Reddito equivalente, reddito pro capite, consumi equivalenti e indici di povertà economica per fascia d’età

Età	Reddito equivalente	Reddito pro capite	Consumi equivalenti	Indice di povertà economica		
				Reddito equivalente	Reddito pro capite	Consumi equivalenti
Fino a 18	16.053	9.024	13.140	22,6	32,7	12,8
Da 18 a 34	17.361	11.497	13.497	17,7	21,2	11,2
Da 35 a 44	18.322	11.985	14.066	17,1	21,8	9,4
Da 45 a 54	19.563	13.066	15.154	13,2	16,0	7,6
Da 55 a 64	23.365	16.883	16.741	9,3	9,0	5,1
Oltre 64	20.116	15.860	15.182	6,0	3,8	3,4

Fonte: Banca d’Italia, 2012

7. Il reddito “equivalente” (e analogamente i consumi) è il reddito familiare diviso per la somma dei valori attribuiti a ciascun componente della famiglia (valore 1 è attribuito al capofamiglia, 0,5 ai componenti con 14 anni e più, 0,3 ai componenti con meno di 14 anni). Il reddito pro capite è quindi un caso particolare di reddito equivalente.

8. Percentuali di individui al di sotto della soglia definita come la metà della mediana dell’indicatore corrispondente.

La distribuzione della ricchezza (tabelle 2.13 e 2.14) “penalizza” di fatto le famiglie più numerose, visto che una quota relativamente elevata di famiglie con 5 figli o più si concentra nelle fasce (decili) più bassi di ricchezza netta (attività reali e finanziarie al netto dei debiti). Inoltre, dopo le famiglie composte da una sola persona, le famiglie con 5 o più componenti presentano i minori valori mediani di ricchezza familiare.

Tab. 2.13. Distribuzione delle famiglie per decimi di ricchezza netta (valori percentuali per riga)

N. componenti	Decili di ricchezza netta (migliaia di euro)									
	Fino a 1,8	Da 1,8 a 9,5	Da 9,5 a 50	Da 50 a 109	Da 109 a 164	Da 164 a 209,1	Da 209,1 a 269,4	Da 269,4 a 360,8	Da 360,8 a 559,5	Oltre 559,5
1	11,5	16,3	12,5	14,3	10,4	9,5	7,0	7,5	5,9	5,1
2	8,2	8,3	9,5	8,5	9,9	10,3	10,9	11,9	11,1	11,4
3	9,2	7,1	10,3	9,2	9,5	9,8	10,5	10,9	11,7	11,9
4	9,1	7,8	7,7	7,6	10,0	10,1	13,0	10,6	12,4	11,8
5 e più	17,4	9,5	9,0	10,0	10,0	10,8	7,2	6,3	8,6	11,2

Fonte: Banca d'Italia, 2012

Tab. 2.14. Valori mediani della ricchezza familiare (euro)

Numero di componenti	Attività reali	Immobili	Attività finanziarie	Totale attività	Ricchezza netta
1	90.200	90.000	5.000	100.000	91.000
2	184.354	180.000	8.936	202.000	193.000
3	192.000	180.000	8.976	204.000	181.651
4	203.000	200.000	7.248	214.406	201.300
5 e più	143.000	120.000	3.500	152.594	129.000

Fonte: Banca d'Italia, 2012

3. Bambini poveri

3.1. Premessa

I bambini non sono poveri allo stesso modo. Le condizioni di vita sono diverse e anche le condizioni di povertà e deprivazione. Riguardano la mancanza di beni di prima necessità, in particolare il cibo e le cure primarie. Essere poveri per molti bambini significa vivere in condizioni di abbandono e deprivazione, senza una casa degna di questo nome, senza o con pochi affetti. Anche per questo la povertà da bambini è difficile da affrontare, perché fa mancare molto di più di quello che normalmente manca agli adulti poveri. È soprattutto la speranza di vita che viene loro negata.

I dati statistici non riescono facilmente ad esprimere le diverse condizioni di povertà infantile, perché guardano all'insieme delle situazioni e le sintetizzano. Sono importanti per inquadrare la scena entro cui poi approfondire i problemi e le diverse deprivazioni.

Un primo modo per identificare i bambini poveri è distinguere i poveri "assoluti" e quelli "relativi". È una distinzione tecnica. La povertà assoluta identifica i bambini privi dei beni essenziali per un livello di vita accettabile. I bambini "poveri relativi" vivono in famiglie con una spesa per consumi inferiore o pari alla linea di povertà, cioè meno delle famiglie che possono consumare oltre quella soglia.

3.2. La povertà assoluta dei bambini

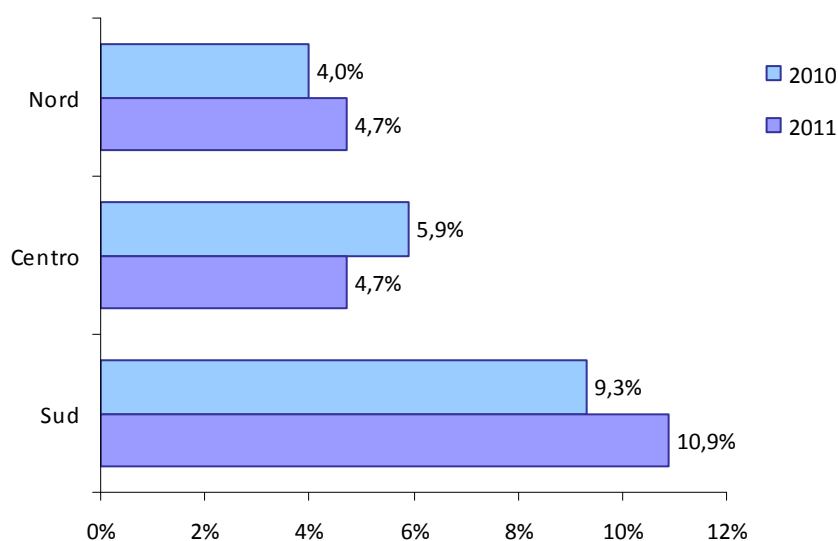
L'incidenza della povertà assoluta viene calcolata dall'Istat sulla base di una soglia di povertà corrispondente alla spesa mensile minima necessaria per acquisire il paniere di beni e servizi che, nel contesto italiano e per una determinata famiglia, è considerato essenziale a uno standard di vita minimamente accettabile⁹.

Nel 2011 erano più di 720 mila i bambini e i ragazzi in condizioni di povertà assoluta, circa 7 su 100. Si concentrano soprattutto nelle regioni del Sud - dove sono più di 400

9. Il paniere calcolato dall'Istat comprende: la soddisfazione del fabbisogno minimo alimentare; le spese per l'affitto, la luce e il riscaldamento; le spese minime per mantenere la casa (condominio, acqua), per il vestiario essenziale (sono esclusi beni voluttuari), il trasporto pubblico (sono esclusi i mezzi privati), il possesso e l'utilizzo del telefono, e altre piccole spese residuali per l'igiene personale e il tempo libero.

mila i bambini e i ragazzi in questa condizione. Il dato risulta in crescita rispetto all'anno precedente con un aumento di circa 70 mila unità (Save The Children, 2012). Si tratta inevitabilmente di sottostime del reale fenomeno, in quanto i dati ufficiali sulla povertà minorile considerano esclusivamente i minori regolarmente residenti e non tengono conto dei minori "invisibili", immigrati, appartenenti alle comunità rom, che vivono in Italia in condizioni di irregolarità o con permessi di soggiorno temporanei.

Fig. 3.1. Percentuale di minori in povertà assoluta sul totale dei minori residenti, per ripartizione geografica. Anni 2010-2011



Fonte: Save the Children, elaborazione su dati Istat

La povertà assoluta tra i minori di 18 anni è un fenomeno in crescita: i bambini e ragazzi poveri erano il 4,7% nel 2005, mentre nel 2011 rappresentavano il 7% della popolazione minorile. Nelle coppie con un figlio in 7 anni l'incidenza di povertà assoluta è aumentata di 2,5 punti percentuali. La fascia d'età più colpita è quella da 4 a 6 anni. In questa età i bambini poveri risultano il 7,8% del totale.

Tab. 3.1. Incidenza di povertà assoluta tra i minori di 18 anni per tipologia familiare. Anni 2005-2011 (per 100 individui della stessa tipologia familiare)

Tipologie familiari	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Coppia con 1 figlio	1,8	2,0	2,4	2,9	3,6	2,3	4,3
Coppia con 2 figli	3,2	3,9	3,4	5,4	5,8	5,0	4,9
Coppia con 3 o più figli	8,0	8,0	8,2	10,0	9,2	10,7	10,1
Monogenitore	7,1	3,7	5,5	4,7	6,9	8,3	7,5
Altre tipologie	11,3	8,7	10,2	9,9	9,2	11,8	18,2
Totale	4,7	4,6	4,7	6,0	6,3	6,3	7,0

Fonte: Rapporto sulla Coesione Sociale Anno 2012 (a cura di Istat, Inps e Ministero del Lavoro)

Tab. 3.2. Incidenza di povertà assoluta tra i minori di 18 anni per fascia d'età. Anni 2005-2011 (per 100 individui della stessa età)

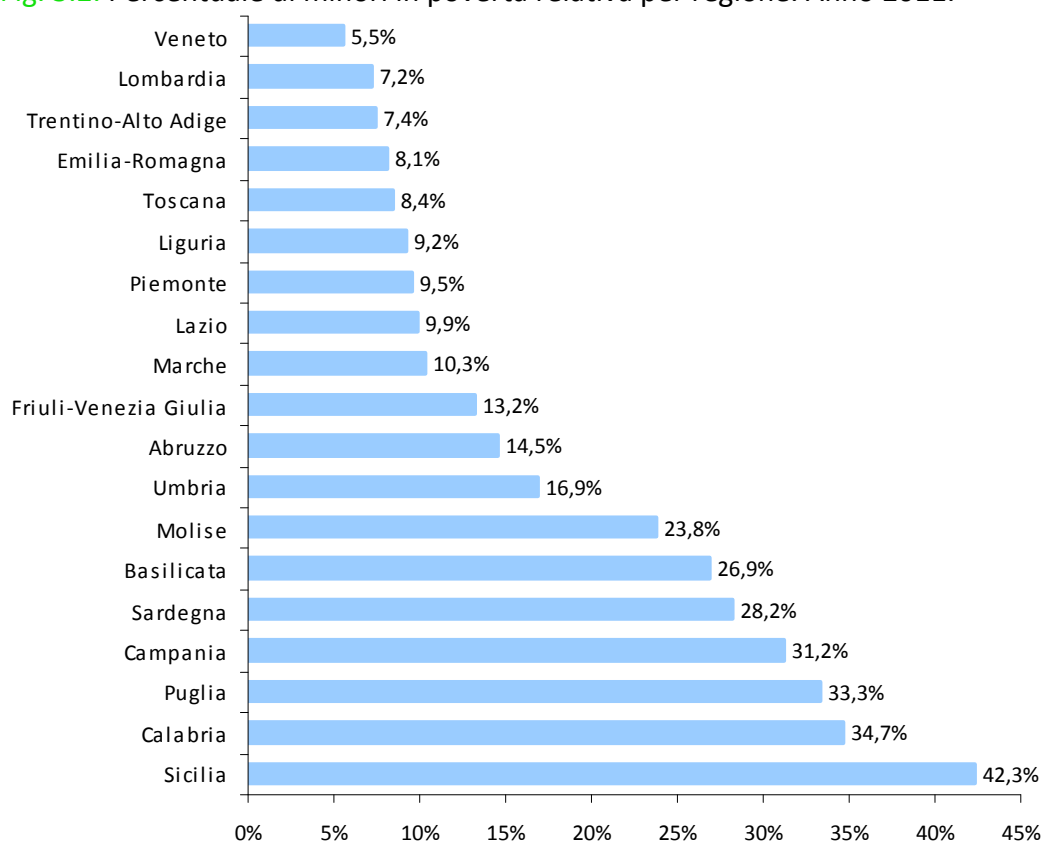
Classi di età	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Fino a 3 anni	3,9	3,1	3,1	4,5	4,4	4,1	4,9
Da 4 a 6 anni	4,6	5,6	4,9	6,6	6,5	6,2	7,8
Da 7 a 13 anni	5,2	4,5	5,2	6,7	6,9	7,0	7,2
Da 14 a 17 anni	4,6	5,1	5,0	5,4	6,6	7,1	7,7
<i>Totale</i>	<i>4,7</i>	<i>4,6</i>	<i>4,7</i>	<i>6,0</i>	<i>6,3</i>	<i>6,3</i>	<i>7,0</i>

Fonte: Rapporto sulla Coesione Sociale Anno 2012 (a cura di Istat, Inps e Ministero del Lavoro)

3.3. Bambini “poveri relativi”

L'incidenza della povertà relativa (la percentuale di famiglie e persone povere) è calcolata dall'Istat sulla base di una soglia convenzionale (linea di povertà) che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi. La soglia per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media mensile per persona nel Paese. Nel 2011 è risultata di 1.011,03 euro¹⁰.

Fig. 3.2. Percentuale di minori in povertà relativa per regione. Anno 2011.



Fonte: Save the Children, elaborazione su dati Istat

10. Per famiglie di diversa ampiezza è necessario adottare dei coefficienti correttivi, in modo da rendere equivalente la spesa di tali famiglie alla famiglia di riferimento di due componenti, tenendo anche conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare della dimensione del nucleo familiare.

Si stima che nel 2011 i minori in condizioni di povertà relativa fossero 1 milione e 822 mila, il 17,6% di tutti i bambini e i ragazzi presenti nelle famiglie italiane. Uno su 3 vive nel Mezzogiorno. In Sicilia quasi 1 minore su 2 è in condizioni di povertà relativa (42,3%), in Veneto sono 1 su 18.

La percentuale di bambini poveri è particolarmente elevata nelle famiglie con 3 o più figli (27,8%), e in generale l'incidenza di povertà relativa aumenta al crescere del numero di figli.

La povertà relativa è sostanzialmente stabile nel tempo, proprio per come è definita, perché la soglia si sposta di anno in anno a causa della variazione dei prezzi al consumo e dei comportamenti delle famiglie. Tuttavia vi sono elementi di dinamicità emersi rispetto a segmenti particolari della popolazione. Nel corso degli anni, ad esempio, è peggiorata la condizione delle famiglie più ampie, quella delle famiglie monoreddito, soprattutto monogenitori o coppie con figli (Sabbadini, 2012; Fondazione Zancan, 2012).

Tab. 3.3. Incidenza di povertà relativa tra i minori (meno di 18 anni) per tipologia familiare. Anni 2000-2011 (per 100 individui della stessa tipologia familiare)

Tipologie familiari	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Coppia con 1 figlio	10,0	9,8	7,1	7,1	8,1	8,0	7,8	9,8	9,5	10,1	8,3	9,9
Coppia con 2 figli	15,6	14,8	13,5	14,5	15,3	14,9	16,1	14,9	16,5	15,7	15,9	14,7
Coppia con 3 o + figli	25,6	26,5	25,2	20,9	25,4	27,1	27,3	23,9	27,1	25,8	28,6	27,8
Monogenitore	15,1	16,6	14,1	13,6	16,3	17,6	16,5	13,5	15,4	14,1	17,9	16,0
Altre tipologie	23,3	28,8	21,9	22,7	28,1	28,9	26,1	25,6	27,3	27,9	33,1	32,0
Totale	16,9	17,1	15,1	14,8	16,5	17,0	17,1	16,1	17,7	17,0	18,2	17,6

Fonte: Rapporto sulla Coesione Sociale 2012, elaborazioni su dati Istat

Tab. 3.4. Incidenza di povertà relativa tra i minori (meno di 18 anni) per fascia d'età. Anni 2000-2011 (per 100 individui della stessa età)

Classi di età	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Fino a 3 anni	16,0	16,5	14,8	15,0	16,9	17,2	17,2	15,5	16,6	16,1	16,3	16,5
Da 4 a 6 anni	17,5	16,1	16,4	15,9	18,1	18,6	19,8	18,5	18,7	17,8	18,2	17,8
Da 7 a 13 anni	17,7	18,2	14,7	15,2	16,9	16,8	16,7	15,9	18,2	17,5	18,7	17,8
Da 14 a 17 anni	15,9	16,1	15,2	13,4	14,4	16,1	16,0	15,4	17,0	16,4	19,0	17,9
Totale	16,9	17,1	15,1	14,8	16,5	17,0	17,1	16,1	17,7	17,0	18,2	17,6

Fonte: Rapporto sulla Coesione Sociale 2012, elaborazioni su dati Istat

Le famiglie con figli sono più povere?

Secondo il rapporto "La povertà in Italia" (Istat, 2012) nel nostro paese, nel nostro paese, in misura superiore di quanto non accade nella grande maggioranza dei paesi europei, la povertà colpisce innanzitutto le famiglie con minori: l'incidenza media nazionale delle famiglie in povertà relativa passa dall'11,1% al 15,6% quando in famiglia vi sono dei minori, mentre la povertà assoluta sale dal 5,2% al 6,1%.

Il disagio economico è più diffuso all'aumentare del numero di figli minori presenti in famiglia: l'incidenza di povertà, pari al 4% tra le coppie con 1 figlio e al 10,4% tra quelle che ne hanno almeno tre, sale, rispettivamente, al 5,7% e al 10,9% se i figli sono minori.

Tab. 3.5. Incidenza di povertà relativa familiare, per tipologia familiare e numero di figli minori in famiglia, per ripartizione geografica. Anni 2010-2011, valori percentuali

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011
Totale	4,9	4,9	6,3	6,4	23,0	23,3	11,0	11,1
<i>Tipologia familiare</i>								
coppia con 1 figlio	4,3	4,8	4,6	7,3	21,6	20,5	9,8	10,4
coppia con 2 figli	5,9	5,7	8,5	7,0	28,5	27,5	15,6	14,8
coppia con 3 o più figli	11,5	10,0	26,8	17,9	38,6	43,0	27,4	27,2
<i>Famiglie con figli minori</i>								
con 1 figlio minore	5,1	5,8	7,0	8,3	24,6	26,0	11,6	13,5
con 2 figli minori	8,2	7,3	11,2	8,5	30,8	30,5	17,7	16,2
con 3 o più figli minori	15,5	12,4	*	*	47,3	50,6	30,5	27,8
con almeno 1 figlio minore	6,8	6,8	9,7	9,0	29,3	29,7	15,4	15,6

Fonte: Istat, La povertà in Italia

Tab. 3.6. Incidenza di povertà assoluta familiare, per tipologia familiare e numero di figli minori in famiglia. Anni 2010-2011, valori percentuali

	2010	2011
Totale	4,6	5,2
<i>Tipologia familiare</i>		
coppia con 1 figlio	2,9	4,0
coppia con 2 figli	5,1	4,9
coppia con 3 o più figli	9,4	10,4
<i>Famiglie con figli minori</i>		
con 1 figlio minore	3,9	5,7
con 2 figli minori	5,8	5,8
con 3 o più figli minori	11,9	10,9
con almeno 1 figlio minore	5,2	6,1

Fonte: Istat, La povertà in Italia

Il rapporto Istat su Reddito e condizioni di vita (EU SILC, anno 2011) indica che i valori più elevati di rischio di povertà o esclusione sociale¹¹ si registrano tra i residenti nel

¹¹ Le persone a rischio di povertà o di esclusione sociale, per definizione, sono coloro che presentano almeno una condizione fra: a) rischio di povertà, ovvero vivono in famiglie con reddito familiare equivalente inferiore al 60% del reddito mediano dello stesso paese; b) grave deprivazione materiale, ovvero vivono in famiglie con almeno 4 dei seguenti 9 sintomi di disagio: I) non poter sostenere spese impreviste, II) non potersi permettere una settimana di ferie, III) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti; IV) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni; V) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; non potersi permettere: VI) lavatrice VII) tv a colori VIII) telefono IX) auto-

Mezzogiorno (dal 39,4% del 2010 al 46,2% del 2011), tra i componenti delle famiglie numerose (dal 36,3 al 41,1%), delle famiglie monoreddito (dal 43,1% al 46,6%) e di quelle con tre o più figli (dal 37,2% al 41,7%), soprattutto se minori (dal 43,9% al 46%). La presenza di familiari a carico, in particolare di minori, è generalmente associata ad una maggiore frequenza di problemi economici. La tipologia familiare più esposta a disagi è quella delle coppie con tre o più figli: quasi un quinto (il 17,9%) è deprivato in maniera grave e il valore sale al 20% se in famiglia vi sono tre o più minori.

In particolare, nel 2011, il 18,3% di coloro che vivono in famiglie composte da coppie con tre o più minori dichiara che non si potrebbe permettere un pasto proteico adeguato ogni due giorni, se lo desiderasse. Tra questi un quarto (il 25,2% contro il 15,4% del 2010) dichiara di non riuscire a riscaldare adeguatamente l'abitazione e oltre la metà (53,3%) di non potersi permettere, nell'anno, almeno una settimana di ferie lontano da casa.

Tab. 3.7. Indicatori di povertà o esclusione sociale, per ripartizione geografica e caratteristiche della famiglia. Anni 2010-2011, per 100 individui con le stesse caratteristiche

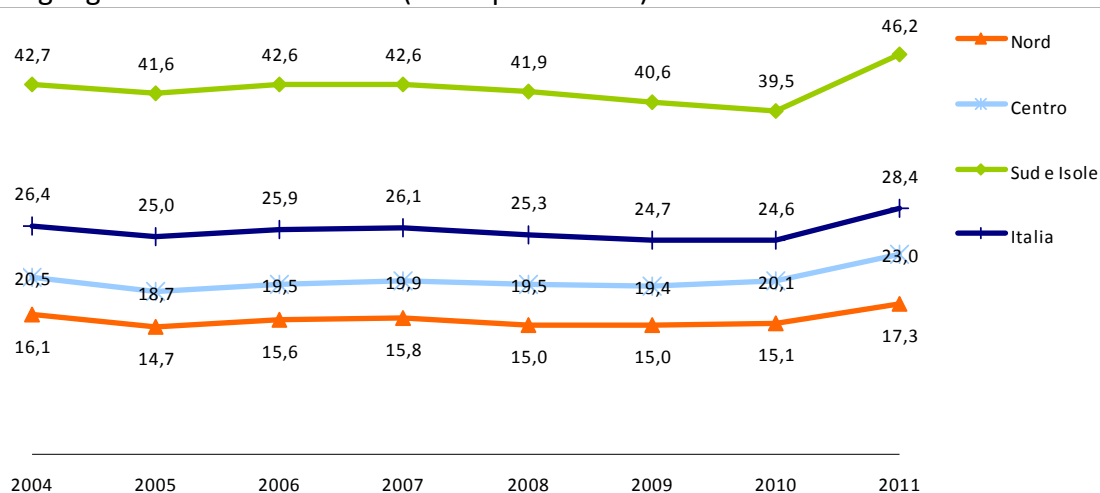
	Anno 2010				Anno 2011			
	Rischio di povertà o esclusione sociale	Rischio di povertà (a)	Grave deprivazione (b)	Bassa intensità lavorativa (c)	Rischio di povertà o esclusione sociale	Rischio di povertà (a)	Grave deprivazione (b)	Bassa intensità lavorativa (c)
<i>Ripartizione</i>								
Nord	15,2	10,4	3,7	6,9	17,3	10,2	6,4	6,3
Centro	20,1	13,6	5,4	8,8	23,0	15,1	7,5	8,6
Sud e Isole	39,4	31,0	12,1	14,8	46,2	34,5	19,4	17,0
Italia	24,6	18,2	6,9	10,2	28,4	19,6	11,1	10,5
<i>N. Componenti</i>								
Uno	31,1	24,3	8,4	16,0	34,4	24,0	14,1	15,5
Due	20,6	13,0	6,1	16,2	24,5	14,5	9,3	16,7
Tre	21,6	14,5	5,7	10,5	25,4	16,2	10,2	11,2
Quattro	23,0	18,0	6,4	5,8	26,7	20,4	9,4	6,7
Cinque o più	36,3	30,5	11,2	10,6	41,1	30,9	17,8	9,9
<i>Tipologia familiare</i>								
Coppie con figli	23,0	17,7	6,2	8,4	26,7	19,4	10,0	9,5
- un figlio	18,9	12,5	4,7	4,8	22,5	13,9	8,7	6,0
- due figli	22,3	17,9	6,1	8,5	26,0	20,2	8,8	9,0
- tre o più figli	37,2	32,1	11,1	21,6	41,7	33,0	17,9	21,5
Monogenitori	35,7	24,0	11,1	21,0	40,5	26,0	16,4	14,6
<i>Famiglie con minori</i>								
Un minore	25,3	20,4	7,2	7,2	29,0	22,3	11,3	6,7
Due minori	27,5	24,2	7,7	5,8	30,6	25,7	10,8	6,1
Tre o più minori	43,9	39,8	11,9	10,4	46,0	38,7	20,0	11,0
Almeno un minore	27,8	23,7	7,8	6,9	31,3	25,3	11,9	6,8

Fonte: Istat, Reddito e condizioni di vita (EU SILC, anno 2011).

mobile; c) bassa intensità lavorativa, ovvero vivono in famiglie i cui componenti di età 18-59 lavorano meno di un quinto del loro tempo.

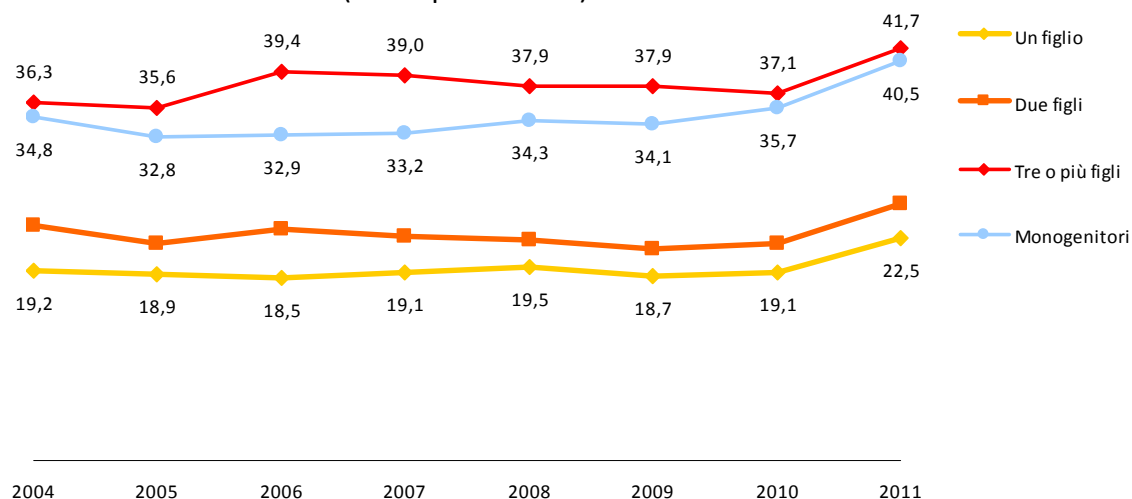
Nel 2011 le persone a rischio di povertà o esclusione sociale sono aumentate in tutte le ripartizioni geografiche. Nel Mezzogiorno in 8 anni sono passate dal 42,7% al 46,2%. Il rischio di povertà nelle coppie con figli è rimasto pressoché stabile intorno al 22-24%, ma nel 2011 è salito al 26,7%. Il rischio è aumentato soprattutto nelle coppie con 3 figli o più (+ 5,4 punti percentuali) e nelle famiglie monogenitoriali (+ 5,7).

Fig. 3.3. Popolazione in famiglie a rischio di povertà o esclusione sociale per ripartizione geografica. Anni 2004-2011 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine "Reddito e condizioni di vita" EU-SILC

Fig. 3.4. Popolazione in famiglie a rischio di povertà o esclusione sociale per tipologia familiare. Anni 2004-2011 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine "Reddito e condizioni di vita" EU-SILC

Tab. 3.8. Alcuni indicatori di severa deprivazione per ripartizione e caratteristiche della famiglia. Anno 2011, per 100 individui con le stesse caratteristiche

	Non riesce a sostenere spese impreviste di 800 euro	Non può permettersi una settimana di ferie in un anno lontano da casa	Avere arretrati per mutuo, affitto, bollette o altri debiti	Non riesce a fare un pasto adeguato almeno ogni due giorni	Non riesce a riscaldare adeguatamente l'abitazione
<i>Ripartizione</i>					
Nord	26,6	33,00	10,2	8,8	10,2
Centro	39,3	44,9	14,6	9,1	13,3
Sud e Isole	53,7	65,5	18,9	18,8	30,8
Italia	38,5	46,6	14,1	12,3	17,9
<i>N. Componenti</i>					
Uno	45,8	50,7	9,8	17,1	21,7
Due	36,1	43,3	8,8	11,6	16,7
Tre	35,3	43,9	14,9	10,9	17,2
Quattro	36,6	45,8	16,00	10,4	15,2
Cinque o più	47,3	56,8	23,4	16,5	24,8
<i>Tipologia familiare</i>					
Coppie con figli	36,2	45,2	16,3	10,8	16,4
- un figlio	33,8	42,1	14,0	10,0	16,2
- due figli	35,6	44,9	16,0	9,8	14,2
- tre o più figli	45,4	55,5	24,5	16,9	25,1
Monogenitori	48,8	54,9	18,5	14,6	22,8
<i>Famiglie con minori</i>					
Un minore	40,7	46,7	19,3	10,3	16,7
Due minori	38,6	44,6	17,0	11,7	15,7
Tre o più minori	49,9	53,3	29,7	18,3	25,2
Almeno un minore	40,7	46,5	19,4	11,7	17,1

Fonte: Istat, Reddito e condizioni di vita (EU SILC, anno 2011).

Il disagio delle famiglie

Tab. 3.9. Famiglie che presentano sintomi di disagio economico, per ripartizione geografica. Anni 2004-2010 (valori percentuali)

Ripartizioni geografiche	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
<i>Famiglie che sono state almeno una volta in arretrato nel pagamento dell'affitto/rate del mutuo (a) (b)</i>							
Italia	11,2	10,1	10,4	10,1	11,3	12,9	11,1
Nord-ovest	10,0	8,0	8,3	8,2	10,9	12,8	11,0
Nord-est	6,7	5,9	6,9	7,9	7,7	10,7	11,2
Centro	8,8	7,6	8,4	8,5	9,5	14,1	9,9
Sud	15,5	18,6	17,9	16,7	15,8	13,0	12,1
Isole	21,2	14,1	13,9	11,8	16,8	14,9	12,2
<i>Famiglie che sono state almeno una volta in arretrato nel pagamento delle bollette (a)</i>							
Italia	9,1	9,0	9,3	8,8	12,0	9,2	8,9
Nord-ovest	5,3	5,2	5,6	5,5	9,7	6,1	6,6
Nord-est	5,3	5,5	6,4	5,6	8,2	6,3	6,8
Centro	8,1	7,8	8,2	8,3	11,7	9,0	8,2

Ripartizioni geografiche	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Sud	15,0	14,7	14,1	13,0	16,3	12,3	12,1
Isole	15,6	16,5	17,3	16,1	17,5	16,9	13,8
<i>Famiglie che considerano le spese per l'abitazione un carico pesante</i>							
Italia	51,5	50,7	50,3	54,6	56,9	53,4	52,7
Nord-ovest	47,1	45,4	46,3	51,1	52,9	48,3	47,8
Nord-est	48,4	48,9	46,3	50,4	53,2	49,0	46,1
Centro	52,1	52,5	51,8	56,1	58,9	55,4	56,4
Sud	56,1	54,4	53,9	58,5	60,8	58,0	57,2
Isole	58,0	57,8	58,6	61,0	62,6	62,4	62,4
<i>Famiglie che non si sono potute permettere di andare in vacanza per una settimana lontano da casa (a)</i>							
Italia	38,7	39,0	38,7	39,3	39,4	40,4	39,8
Nord-ovest	23,9	24,6	25,0	26,4	26,1	27,5	27,1
Nord-est	29,7	30,1	28,3	28,5	30,5	31,1	31,1
Centro	36,6	34,7	35,3	35,6	36,7	39,2	40,3
Sud	57,6	58,5	57,5	58,1	57,5	56,5	54,4
Isole	60,6	62,6	63,0	62,5	60,5	62,2	60,2
<i>Famiglie che almeno una volta non si sono potute permettere di fare un pasto di carne, pesce, pollo (o vegeta-riano equivalente) almeno ogni due giorni (a)</i>							
Italia	7,5	6,8	6,2	6,7	7,7	6,6	6,9
Nord-ovest	4,6	3,9	3,9	4,9	5,0	4,8	4,5
Nord-est	5,4	5,4	5,4	5,3	5,4	4,4	5,2
Centro	5,0	4,7	4,3	5,7	6,4	5,8	6,1
Sud	13,1	12,2	9,9	9,9	11,9	9,8	10,9
Isole	12,0	10,7	10,1	10,0	13,3	10,5	10,1
<i>Famiglie che non sarebbero in grado di far fronte ad una spesa inaspettata (c)</i>							
Italia	27,4	28,9	28,4	32,9	32,0	33,3	33,6
Nord-ovest	19,4	20,3	21,5	24,5	25,0	24,9	24,7
Nord-est	21,0	22,9	21,3	25,5	24,8	26,1	26,8
Centro	24,4	24,8	24,4	30,3	29,9	33,2	32,4
Sud	38,3	39,8	39,4	44,7	42,3	43,9	43,6
Isole	44,0	47,9	45,2	49,8	47,4	47,9	52,0
<i>Famiglie che sono state almeno una volta in arretrato con il pagamento di acquisti a rate o altri tipi di prestiti (escluso mutuo per la casa) (a) (d)</i>							
Italia	14,6	14,8	13,1	15,6	10,5	14,0	13,3
Nord-ovest	10,8	10,7	12,8	11,4	10,0	12,6	13,3
Nord-est	8,9	11,7	11,0	10,6	7,7	10,5	11,3
Centro	13,5	11,7	8,0	15,8	8,2	14,2	11,5
Sud	21,0	21,7	19,8	25,3	17,4	19,8	20,3
Isole	22,9	24,7	16,3	18,5	10,8	17,4	12,2
<i>Famiglie che arrivano a fine mese con molta difficoltà</i>							
Italia	15,1	14,7	14,6	15,4	17,3	15,3	16,0
Nord-ovest	10,3	10,2	11,0	12,1	13,9	11,0	12,0
Nord-est	9,5	9,4	10,3	11,6	11,2	10,3	10,4
Centro	13,1	13,1	12,5	13,2	14,4	13,4	14,2
Sud	22,6	22,3	21,1	21,0	24,7	23,0	22,9
Isole	27,0	23,9	22,5	23,8	28,3	24,6	26,5

Ripartizioni geografiche	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
<i>Famiglie che considerano la restituzione di debiti (escluso il mutuo per la casa) un carico pesante</i>							
Italia	46,1	46,2	45,8	50,0	48,5	49,2	51,2
Nord-ovest	38,9	40,4	39,9	48,5	48,3	46,0	49,3
Nord-est	42,6	42,1	42,7	43,1	39,3	45,5	43,7
Centro	43,1	44,0	44,5	46,0	48,7	47,0	48,2
Sud	53,2	57,0	54,6	60,4	53,3	58,5	62,3
Isole	60,2	54,4	53,3	56,7	60,2	58,0	62,4

(a) Nei dodici mesi precedenti la rilevazione. (b) per 100 famiglie che pagano il mutuo o l'affitto. (c) L'ammontare è fissato a 600 euro per gli anni 2004, 2005 e 2006; 700 euro nel 2007; 750 euro nel 2008 e 2009; 800 euro nel 2010. (d) Per 100 famiglie che hanno debiti diversi dal mutuo.

Fonte: Istat, Indagine "Reddito e condizioni di vita" EU-SILC

3.4. Bambini poveri in famiglie straniere

L'indagine Istat "Reddito e condizioni di vita", realizzata nel 2009 fornisce informazioni preziose sulle caratteristiche delle famiglie con stranieri, le condizioni abitative e gli indicatori di disagio (difficoltà economiche, deprivazione materiale).

Rispetto alle famiglie di italiani, le famiglie con stranieri si trovano più spesso in condizioni di grave deprivazione abitativa, ovvero in una condizione di sovraffollamento unita ad almeno un altro grave problema abitativo¹² (nel 13,3%, contro il 4,7%).

Le famiglie con stranieri dispongono di beni durevoli in misura più limitata rispetto alle famiglie composte solamente da italiani. Il divario è contenuto per beni come il frigorifero, la televisione, il telefono e la lavatrice (ne dispone oltre il 90% delle famiglie), anche se è frequente il caso in cui l'utilizzo è in condivisione con altre famiglie. Molto meno diffusa rispetto alle famiglie di italiani è la disponibilità di un'automobile (61,2%, contro 78,9%) e della lavastoviglie (22,8 % e 42,3%).

Le condizioni di deprivazione materiale¹³ riguardano circa un terzo delle famiglie con stranieri (il 34,5%), contro il 13,9% delle famiglie composte solamente da italiani. Il divario è più rilevante nelle regioni del Nord e del Centro rispetto alle regioni del Mezzogiorno. Inoltre, tra le famiglie con stranieri l'intensità della deprivazione risulta più marcata: il 53,4% delle famiglie private lo è in maniera grave¹⁴ contro il 43,2% delle famiglie italiane.

Quasi un quarto delle famiglie con stranieri (il 23,4%) si è trovato in arretrato almeno una volta negli ultimi 12 mesi con il pagamento delle bollette, contro l'8,3% delle fami-

¹² Si considerano come problemi relativi all'abitazione: assenza di bagno interno; assenza di vasca da bagno o doccia; tetti, soffitti, finestre o pavimenti danneggiati; presenza di umidità nei muri, nei pavimenti, nei soffitti o nelle fondamenta; scarsa luminosità.

¹³ L'indicatore sintetico di deprivazione materiale, in accordo con le definizioni di Eurostat, è rappresentato dalla quota di famiglie che presentano almeno tre deprivazioni tra le seguenti: I) non riuscire a sostenere spese impreviste di 750 euro; II) non potersi permettere una settimana di vacanza l'anno lontano da casa; III) trovarsi in arretrato sui pagamenti (utenze domestiche, affitto, mutuo o debiti diversi dal mutuo); IV) non potersi permettere un pasto adeguato (carne, pollo, pesce o equivalente vegetariano) almeno ogni due giorni; V) non potersi permettere di riscaldare adeguatamente l'abitazione; non potersi permettere: VI) lavatrice, VII) tv a colori, VIII) telefono, IX) automobile.

¹⁴ La grave deprivazione materiale è definita come presenza congiunta di almeno quattro deprivazioni sulle nove descritte in precedenza.

glie italiane. Tra quelle che vivono in affitto, oltre una famiglia su quattro (26,3%) ha dichiarato di essere stata in arretrato con il pagamento del canone (contro il 10,5% di quelle italiane). Inoltre, le famiglie con stranieri si trovano più spesso in difficoltà nel far fronte alle spese quotidiane necessarie (ad esempio, il 28,1% non ha avuto i soldi per i vestiti necessari contro il 15,9% delle famiglie di italiani) e nell'incapacità di far fronte a spese impreviste di importo pari a 750 euro (64,9%, contro 31,4%).

Nelle situazioni di difficoltà, le famiglie con stranieri hanno potuto contare su qualche forma di aiuto economico nel 24,7% dei casi, contro il 14,5% delle famiglie di soli italiani (nel corso dei 12 mesi precedenti l'intervista).

Il Rapporto sulla Coesione Sociale Anno 2012 (a cura di Istat, Inps e Ministero del Lavoro) considera il rischio di povertà relativa per cittadinanza. Nelle famiglie con almeno uno straniero il 43,9% degli individui è a rischio di povertà relativa, diversamente dalle famiglie di soli italiani, in cui il rischio è molto più basso (17,4%). Il livello di è ancora più elevato nelle famiglie di soli stranieri (49,1%): quasi un individuo su 2 è a rischio di povertà relativa. Le famiglie di origine ucraina sono quelle più a rischio di povertà (64,5%).

Tab. 3.10. Individui a rischio di povertà relativa per cittadinanza della persona di riferimento della famiglia e ripartizione geografica – Anno 2008 (Valori per 100 individui con le stesse caratteristiche)

	Nord	Centro	Sud e Isole	Italia
Famiglie con almeno uno straniero	37,8	47,7	64,2	43,9
Romania	36,7	55,0	78,0	48,5
Albania	32,8	41,5	66,9	39,2
Marocco	49,4	70,0	78,6	55,8
Cina	50,6	52,8 (a)	45,3	50,4
Ucraina	57,5	62,2 (a)	78,5	64,5
Filippine	34,0 (a)	37,6 (a)	69,1	38,7
Tunisia	35,2	67,5 (a)	73,4	48,9
Polonia	34,9 (a)	44,5 (a)	61,9	46,0
India	40,4	71,8 (a)	69,5 (a)	48,4
Moldova	50,5	73,5	55,7
Macedonia	35,6 (a)	74,1	48,7
Ecuador	39,2	45,0 (a)	40,1
Perù	29,6 (a)	48,1 (a)	35,2
<i>Altra cittadinanza straniera</i>	39,8	44,2	63,7	43,6
Famiglie di soli stranieri	42,3	54,6	74,0	49,1
Famiglie miste	26,5	34,3	49,5	32,7
Famiglie di soli italiani	8,1	12,0	31,4	17,4

(a) Dato statisticamente poco significativo perché il numero dei casi rilevati nel campione è compreso tra 20 e 49 unità. (b) La soglia di povertà relativa è stata calcolata per l'intera popolazione residente in Italia, utilizzando i dati dell'indagine EU-SILC ed è risultata nel 2008 pari rispettivamente a 9.382 euro.

Fonte: Rapporto sulla Coesione Sociale 2012, elaborazioni su dati Istat, Reddito e condizioni di vita delle famiglie con stranieri

Tab. 3.11. Indicatori di povertà o esclusione sociale per cittadinanza della persona di riferimento della famiglia e ripartizione geografica – Anni 2008-2009

	Rischio di povertà (a)	Grave deprivazione (b)	Intensità di lavoro molto bassa (c)	Rischio di povertà o esclusione sociale (d)
Famiglie con almeno uno straniero	43,9	17,1	7,5	51,0
Romania	48,5	12,8	6,4	52,4
Albania	39,2	17,9	5,7	47,3
Marocco	55,8	32,2	6,7	66,4
Cina	50,4	18,5	--	60,4
Ucraina	64,5	14,5	9,3 (e)	69,6
Filippine	38,7	17,8	--	46,3
Tunisia	48,9	26,6	8,2 (e)	57,8
Polonia	46,0	19,7	11,4 (e)	53,3
India	48,4	25,4	--	58,2
Moldova	55,7	16,9 (e)	--	63,2
Macedonia	48,7	16,1 (e)	--	54,8
Ecuador	40,1	20,3 (e)	--	52,5
Perù	35,2	18,0 (e)	--	42,0
<i>Altra cittadinanza straniera</i>	43,6	17,6	9,2	52,0
Famiglie di soli stranieri	49,1	19,7	6,3	56,8
Famiglie miste	32,7	11,4	10,4	38,3
Famiglie di soli italiani	17,4	6,0	10,3	23,4

(a) Persone che vivono in famiglie con reddito familiare equivalente inferiore al 60% del reddito medio dello stesso paese. (b) Persone che vivono in famiglie con almeno 4 dei seguenti 9 sintomi di disagio: I) non poter sostenere spese impreviste, II) non potersi permettere una settimana di ferie, III) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti; IV) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni; V) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione e: non potersi permettere: VI) lavatrice VII) tv a colori VIII) telefono IX) automobile. (c) Persone che vivono in famiglie i cui componenti di età 18-59 lavorano meno di un quinto del loro tempo. (d) Persone con almeno una condizione fra le precedenti (a), (b) e (c). (e) Dato statisticamente poco significativo perché il numero dei casi rilevati nel campione è compreso tra 20 e 49 unità.

Fonte: Rapporto sulla Coesione Sociale 2012, elaborazioni su dati Istat

3.6. Caso di studio: comunicare la povertà dei bambini

Conoscere e comunicare non è la stessa cosa. Molte cose conosciute sull'infanzia povera ed emarginata rimangono nell'area ristretta degli addetti ai lavori, non diventano cultura diffusa, non attivano consapevolezza necessarie per affrontare i problemi, con urgenza e determinazione.

La conoscenza che assiste impotente alla persistenza delle ingiustizie e della violazione dei diritti umani fondamentali dell'infanzia, deve poter trasformarsi in denuncia, in forza persuasiva, in comunicazione efficace, perché le responsabilità non possano nascondersi dietro il non sapevo e il non credevo.

Per evidenziare questo problema e questa sfida il caso di studio descrive come può essere affrontato il passaggio dal conoscere al comunicare. È costruito con riferimento all'Atlante dell'infanzia (Save the Children, 2012). Ci è sembrato utile capire come è stato affrontato il problema. I dati utilizzati sono dati pubblici, quindi teoricamente noti, accessibili, utilizzabili. Ma il problema prima segnalato persiste e si riproduce di anno in anno.

Come passare dal dato al contenuto comunicativo? Come utilizzare diversi linguaggi; fatti di numeri, colori, georeferenziazioni, confronti,... cioè quando può facilitare il passaggio dal conoscere al comunicare?

Il caso di studio aiuta a capire come può essere gestito questo passaggio. A questo fine abbiamo scelto qualche esempio, tenendo conto che l'intero rapporto è accessibile e scaricabile online¹⁵.

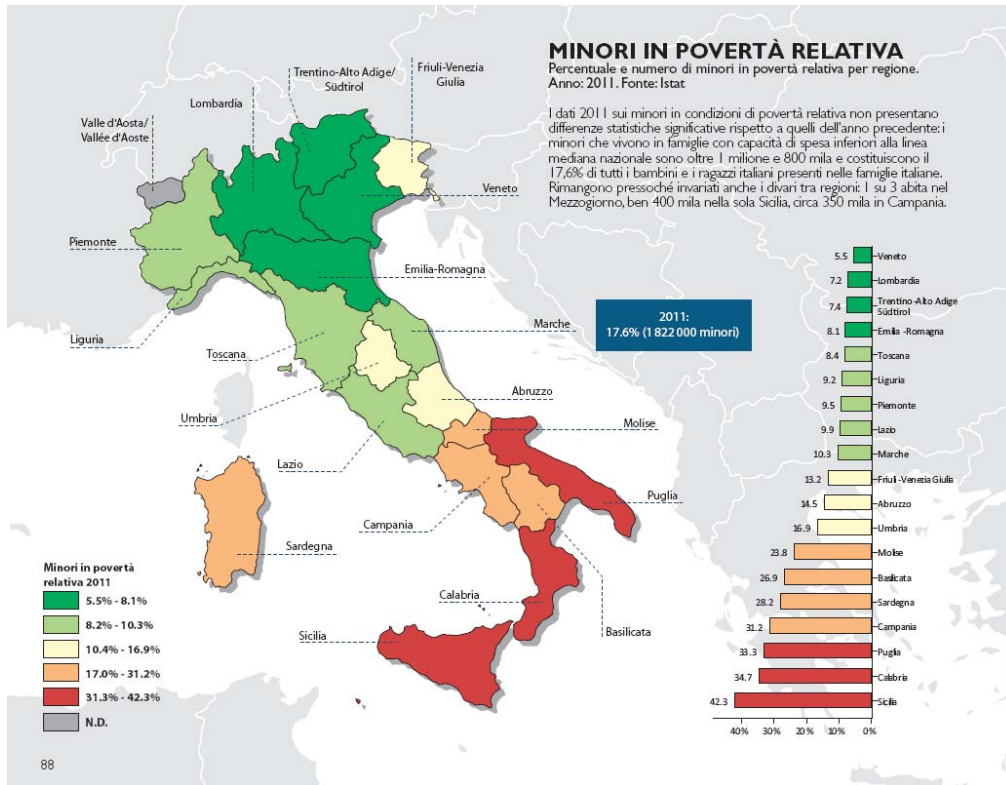
Gli esempi riguardano 4 aspetti relativi alla povertà minorile: come sono distribuiti i bambini e ragazzi in povertà relativa nelle regioni d'Italia, qual è l'incidenza della povertà nelle famiglie con minori, quante sono le famiglie con minori che non possono permettersi una settimana di vacanza, qual è la percentuale di minori a rischio di povertà in Italia a confronto con gli altri paesi europei.

Nella figura 3.5, che rappresenta la quota percentuale di minori in povertà relativa nelle diverse regioni e province autonome, la mappa è indicizzata per fasce colorate di intensità e indice numerico per ogni territorio. Le differenze territoriali saltano subito all'occhio, così come la ripartizione dell'Italia in 3 grandi blocchi, che vede il Sud e le Isole in una situazione critica rispetto al resto del paese.

L'esempio 2 mostra il rapporto su scala regionale tra la povertà nelle famiglie con bambini e sul totale delle famiglie: come si può vedere dall'intensità dei colori, il rapporto è particolarmente elevato in Lombardia, Friuli, Umbria e Marche.

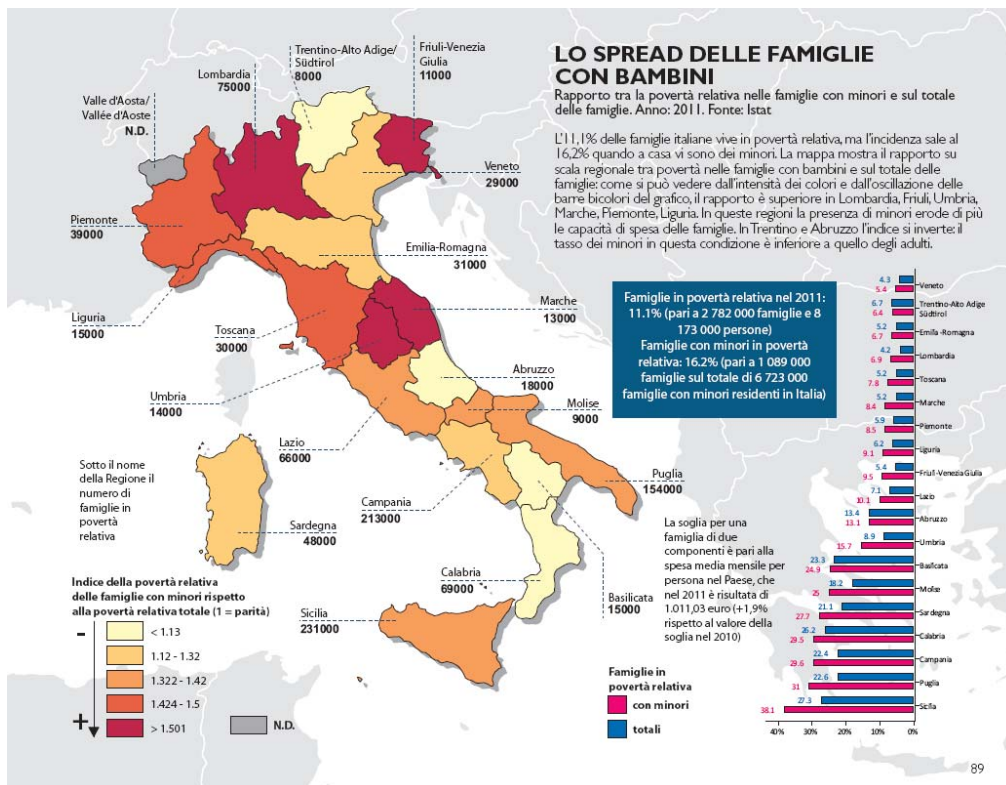
¹⁵ dal sito <http://atlante.savethechildren.it/>

Fig. 3.5. Comunicare la povertà: esempio 1



Fonte: Save the Children 2012, elaborazioni su dati Istat

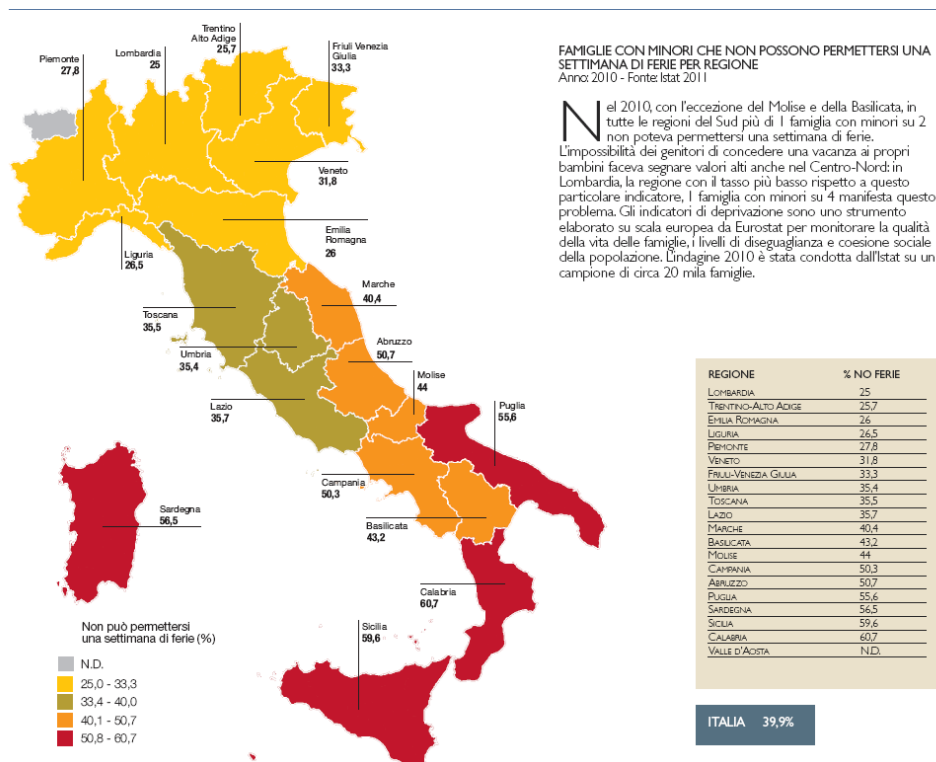
Fig. 3.6. Comunicare la povertà: esempio 2



Fonte: Save the Children 2012, elaborazioni su dati Istat

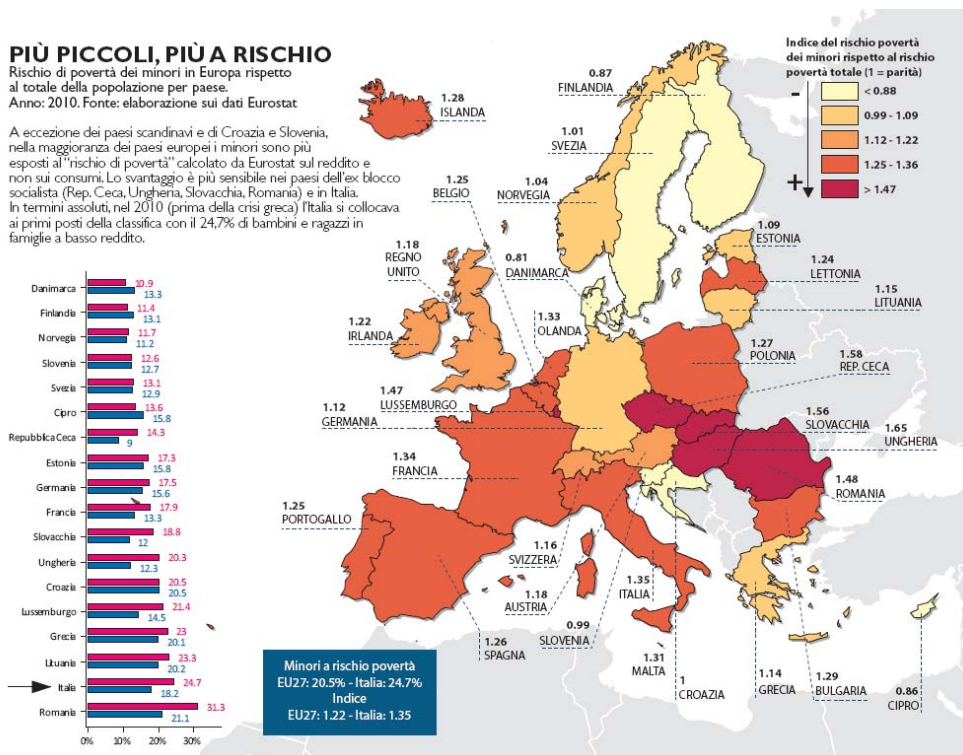
L'esempio 3, tratto dall'Atlante 2011, raffigura in ogni regione la percentuale di famiglie con minori che in un anno non possono permettersi una settimana di vacanze lontano da casa. Ancora una volta salta all'occhio il profondo squilibrio tra Nord e Sud. Infine, l'ultimo esempio considera i minori a rischio di povertà in Europa utilizzando dati Eurostat. A differenza delle indagini Istat, che prendono in esame i consumi, Eurostat stima il "rischio povertà" in base al reddito. Sono considerati in questa condizione i minori che vivono in nuclei familiari a basso reddito, ovvero con entrate complessive inferiori al 60% del reddito nazionale medio equivalente, inclusi i trasferimenti sociali. Nella larga maggioranza dei paesi (18 su 27, compresa l'Italia) i minori sono la categoria più esposta al rischio di povertà. Con un rischio di povertà infantile pari al 24,7% l'Italia è nettamente sopra la media europea e in testa alla classifica di chi sta peggio, seconda soltanto alla Romania.

Fig. 3.7. Comunicare la povertà: esempio 3



Fonte: Save the Children 2011, elaborazioni su dati Istat

Fig. 3.8. Comunicare la povertà: esempio 4



Fonte: Save the Children 2012, elaborazioni su dati Istat

Come abbiamo visto il compito di comunicare non è facile. Il primo ostacolo è la trasformazione delle conoscenze in contenuti apprezzabili. Il secondo è la loro distribuzione ad un pubblico più vasto. Il terzo è la verifica di utilizzo responsabile. Il quarto è la valutazione di impatto delle scelte rese possibili. È una filiera lunga. Può essere accorciata attivando le responsabilità proprie di ogni fase. Ad esempio il quarto passaggio è monitorato dal rapporto annuale sulla lotta alla povertà della fondazione Zancan (2012).

Se la necessaria specializzazione da dedicare ad ogni fase non separa ma unisce gli sforzi, si può ragionevolmente pensare che conoscere, comunicare, implementare e verificare diventino azioni coesenziali di un'unica strategia. È finalizzata alla promozione dei diritti dell'infanzia e alla responsabilizzazione diffusa, necessaria per renderli operanti.

4. Le risposte sono accessibili?

4.1. Trasferimenti o servizi?

A differenza di altri paesi, la modalità di sostegno alle responsabilità genitoriali da noi più praticata a livello nazionale è costituita da sgravi fiscali e trasferimenti monetari alle famiglie. Ne beneficiano i contribuenti soggetti all'Irpef con a carico il coniuge, uno o più figli, altri familiari, con redditi medio-bassi, in misura decrescente al crescere del reddito. Un'altra forma di sostegno economico è l'assegno per il nucleo familiare. Ne beneficiano i lavoratori dipendenti, gli ex-dipendenti e i parasubordinati. È una misura categoriale perché soggetta alla prova dei mezzi. È cioè commisurata al reddito e non dipende dalla sola presenza di figli o altri componenti a carico del lavoratore.

Negli ultimi anni è stato introdotto l'assegno alle famiglie con almeno tre minori e l'assegno di maternità per le donne non lavoratrici. Entrambe queste forme di sostegno hanno natura assistenziale poiché vengono concesse a chi percepisce redditi molto bassi.

I principali servizi per la prima infanzia sono gli asili nido (0 a 3 anni) e le scuole per l'infanzia (3-6). I primi sono considerati a domanda individuale cioè "su richiesta" e non ad accesso universale. Non esiste cioè un diritto ad accedervi come ad esempio avviene per la scuola dell'obbligo.

La carenza di offerta pubblica ha reso necessaria e anzi ha incentivato l'offerta privata. I nidi privati sono aumentati dal 1992 al 2000 di circa il 300%, passando dal 6,7% al 20% del totale dei nidi presenti sul territorio nazionale. Oltre ai nidi, l'offerta socio-educativa (spazi gioco, centri per le famiglie) per la stessa fascia d'età registra fornitori privati nel 69,1% dei casi. Circa il 33,5% dei nidi ed il 69,1% dei servizi integrativi è gestito da privati¹⁶.

16. Fonte: R. Sanna e A. Teselli – a cura di (2005), "L'informazione nazionale sui servizi per l'infanzia – Un breve studio", Istituto di ricerche economiche e sociali (Ires), Roma.

L'offerta privata profit contribuisce per il 62,5% e agisce in convenzione con il pubblico solo nell'8% dei casi. Il privato non-profit (associazioni e cooperative), rappresenta il 37,5% dell'offerta, che nel 91,9% opera in convenzione con enti pubblici.

Il ricorso alle baby-sitter non è considerato un servizio e quindi opera secondo logiche private senza forme di regolazione e di tutela del rapporto domanda e offerta. La stessa offerta di servizi non è soggetta a forme di controllo adeguato e equivalente all'offerta pubblica.

Forme di tutela e di sostegno economico

Una mappa generale degli interventi di fonte statale a sostegno delle responsabilità genitoriali è la seguente:

- assegno di maternità dello Stato [spetta a madri lavoratrici o disoccupate con determinati requisiti contributivi; l'assegno va richiesto entro 6 mesi dal parto];
- congedo parentale [c.d. "maternità facoltativa" – il congedo spetta a lavoratrici/lavoratori con figli fino a 8 anni di età; viene erogata una indennità in percentuale (30%) della retribuzione fino al terzo anno di età dei figli] (vedi tab. 4.3);
- riposi per allattamento [indennità pari alla retribuzione (2 ore di riposo – 4 ore in caso di parto plurimo – retribuite al 100%), fino al compimento di 1 anno di età del bambino];
- congedo di maternità/paternità [cd. "maternità obbligatoria" – indennità in percentuale (80%) della retribuzione per lavoratrici (l'indennità spetta al padre in caso di decesso o grave malattia della madre oppure in caso di affidamento esclusivo al padre), da 1 o 2 mesi prima del parto a 4 o 3 mesi dopo il parto] (vedi tab. 4.2);
- congedo obbligatorio per paternità [congedo di paternità obbligatorio (per un giorno) e facoltativo (per due giorni, al posto del congedo obbligatorio della madre) con relativa indennità (pari al 100% della retribuzione), introdotto in via sperimentale per il triennio 2013-2015 dalla cd. "Riforma Fornero" del mercato del lavoro (L. 92 del 2012)];
- voucher per servizi di baby-sitting [voucher per l'acquisto di servizi di baby-sitting – o per far fronte ai costi dei servizi per l'infanzia, pubblici e privati accreditati – a favore di madri lavoratrici al termine del congedo di maternità e nei mesi successivi in alternativa al congedo parentale, introdotto in via sperimentale per il triennio 2013-2015 dalla cd. "Riforma Fornero" del mercato del lavoro (L. 92 del 2012)];
- carta acquisti (cd. *social card*) per *bambini da 0 a 3 anni* (e altri requisiti, tra cui Isee familiare entro soglia massima);
- assegni familiari [prestazione a sostegno delle famiglie di alcune categorie di lavoratori (coltivatori diretti, coloni, mezzadri, ...), il cui nucleo familiare abbia un reddito complessivo al di sotto dei limiti stabiliti annualmente dalla legge];

-
- assegni al nucleo familiare [prestazione a sostegno delle famiglie dei lavoratori dipendenti e dei titolari di prestazioni previdenziali, che abbiano un reddito complessivo al di sotto delle fasce stabilite ogni anno per legge];
 - “bonus famiglia” [introdotto, come la “social card”, nel periodo 2008-2009 dal Governo in ottica anti-crisi; si tratta di una erogazione a favore di lavoratori e pensionati, appartenenti a famiglie a basso reddito, di ammontare tra 200 e 1.000 euro a seconda del numero dei componenti (inclusi i bambini) e del reddito familiare];
 - Fondo credito per i nuovi nati [recentemente istituito dal Governo per permettere alle famiglie con un *nuovo figlio nato o adottato* di accedere più facilmente al credito bancario (fino a prestiti di 5.000 euro), sopportando tassi di interesse agevolati];
 - altri provvedimenti atti a favorire la famiglia, tra cui possono annoverarsi ad es. le agevolazioni governative per bonus elettrico, destinate a famiglie con più di 3 figli a carico e con Isee entro una soglia massima;
 - agevolazioni fiscali, tra cui figurano in particolare le detrazioni Irpef per figli a carico [è prevista una detrazione di base per ogni figlio a carico pari a 800 euro, aumentata di 100 euro per ciascun figlio di età inferiore a 3 anni].

Oltre ai trasferimenti nazionali ci sono forme di sostegno e trasferimento regionale e comunale. Ad esempio, un’analisi di realtà urbane rivela la molteplicità di interventi erogati a livello comunale e regionale, a complemento dei trattamenti di fonte nazionale.

I minori e le famiglie residenti possono infatti beneficiare di una serie di interventi gestiti dal comune, sotto forma di servizi (dai nidi e micronidi ai servizi integrativi e innovativi per la prima infanzia) e di trasferimenti (dalla assistenza economica per famiglie in difficoltà, ai sostegni alla natalità come il bonus bebè, alle agevolazioni per asili nido), e di erogazioni di fonte regionale (interventi a favore della natalità e della conciliazione famiglia-lavoro).

Le diverse forme di intervento esistenti a livello regionale e locale possono essere riclassificate con riferimento alle diverse fasi del ciclo di vita familiare, come proposto di seguito.

Tab. 4.1. Servizi e trasferimenti per ciclo di vita

Ciclo di vita	Tipo di servizi/....	Trasferimenti
Formazione della famiglia Nascita figlio	Conciliazione dei tempi di lavoro.	Facilitazioni al reperimento di un alloggio: mutuo agevolato, prestiti.
Figli minorenni (funzioni di accudimento-cura)	Garanzia, su tutto il territorio, di forme di accoglienza diurna con una soglia minima qualitativa e quantitativa di risposta e un livello minimo di finanziamento su tutto il territorio. Definizione del contenuto, della quantità delle prestazioni e della soglia minima delle persone da assistere a livello domiciliare in caso di problematiche specifiche (disabilità ecc.). Agevolazione dell'auto-organizzazione delle famiglie con supporto e sostegno economico per l'attuazione di servizi reciproci.	Sostegno alla natalità: tutela economica alle madri, prescindendo dalla qualifica di lavoratrici subordinate.
Nucleo monoparentale	Supporto al reperimento di un alloggio temporaneo nel caso il genitore sia economicamente «debole». Agevolazioni per l'accesso a servizi di accoglienza diurna nel caso di figli minori.	Sostegno al reddito.
Giovani e costruzione di nuove famiglie	Interventi di riduzione degli effetti negativi della flessibilità del lavoro.	Sostegno economico.

Vediamo ora più nel dettaglio come sono distribuite alcune risposte nelle diverse regioni e come si caratterizzano.

Maternità e congedi parentali

Il numero di maternità obbligatorie e di congedi parentali ci parla di genitori che lavorano in modo regolare e possono contare su una posizione lavorativa con alcuni diritti riconosciuti a genitori e figli. È una prima risposta di tutela nel ciclo di vita, a cui accedono soprattutto le madri e un certo numero di padri. Permette di garantire cure primarie ai bambini piccoli, allattamento al seno, altre attenzioni fondamentali nei primi mesi e anni di vita.

Non sono ancora “servizi” in senso tecnico, ma condizioni necessarie per favorire la crescita dei nuovi nati e per poter fruire di alcune risposte/servizi fondamentali, ad esempio di prevenzione sanitaria, cure neonatali e pediatriche, aiuti economici e/o beni di prima necessità e altro ancora. Ma non per tutti, perché come vedremo, i bambini non residenti sono esclusi da buona parte di queste opportunità.

Tab. 4.2. Numero beneficiari di maternità obbligatoria per regione. Anni 2009-2011 (valori assoluti)

Regione	2009	2010	2011
Piemonte	64.292	63.278	62.370
Valle d'Aosta	1.830	1.831	1.844
Liguria	19.252	19.127	18.509
Lombardia	169.319	168.478	164.025
Trentino-Alto Adige	15.330	15.943	16.009
<i>Bolzano</i>	6.730	7.184	7.235
<i>Trento</i>	8.600	8.759	8.774
Veneto	83.937	82.846	81.117
Friuli-Venezia Giulia	18.028	17.738	16.963
Emilia-Romagna	76.343	77.122	74.281
Toscana	53.633	53.524	52.894
Umbria	11.689	11.635	11.464
Marche	23.861	22.989	22.845
Lazio	79.045	81.072	80.552
Abruzzo	16.878	17.167	16.727
Molise	2.635	2.723	2.697
Campania	48.103	49.201	47.812
Puglia	41.092	41.761	40.916
Basilicata	5.263	5.100	5.096
Calabria	20.353	20.580	20.367
Sicilia	36.369	37.406	37.274
Sardegna	16.179	16.831	16.724
Italia	803.431	806.352	790.486
Nord-Ovest	254.693	252.714	246.748
Nord-Est	193.638	193.649	188.370
Centro	168.228	169.220	167.755
Sud	134.324	136.532	133.615
Isole	52.548	54.237	53.998
Eestero	60	86	58
Complesso	803.491	806.438	790.544

Fonte: INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Sulla base dei dati contenuti nel Rapporto annuale Inps (2012) e dei valori demografici forniti dall'Istat, è possibile analizzare l'incidenza delle indennità di maternità obbligatoria in rapporto al numero dei nati. Rapportando il numero complessivo di beneficiarie di maternità obbligatoria al numero di nati in ciascun anno in Italia, emerge che circa tre quarti delle madri hanno percepito l'indennità di maternità obbligatoria (74% nel 2009, 75% nel 2010, 73% nel 2011). Circa il 90% delle beneficiarie è costituito ogni anno da lavoratrici dipendenti. Rapportando il numero delle beneficiarie lavoratrici dipendenti al numero complessivo di nuovi nati in Italia, risulta un valore pari a circa due terzi (67%) in ciascun anno dal 2009 al 2011, ma con significative differenze tra aree

del Paese: nel 2011, per ogni 100 nuovi nati 82 lavoratrici dipendenti hanno beneficiato dell'indennità di maternità obbligatoria nel Nord, 73 nel Centro, 45 nel Sud e Isole. Questa eterogeneità è dovuta anche al maggior tasso di occupazione femminile nel Nord Italia, dove risiede il 56% del totale delle lavoratrici madri che hanno avuto figli nel 2011.¹⁷ Il rischio di esclusione da alcune risposte e opportunità per la prima infanzia non riguarda solo i bambini immigrati ma tutti i bambini, quando i genitori non hanno un lavoro regolare e non possono beneficiare di protezioni di welfare riservate ai lavoratori dipendenti. È una situazione che si va diffondendo e che penalizza sempre più spesso le madri sole con figli.

Tab. 4.3. Numero beneficiari di congedo parentale distinti per genere e regione. Anni 2009-2011 (valori assoluti)

Regione	2009			2010			2011		
	Maschi	Fem.	Totale	Maschi	Fem.	Totale	Maschi	Fem.	Totale
Piemonte	3.036	44.391	47.427	3.376	44.630	48.006	3.700	45.013	48.713
Valle d'Aosta	136	1.211	1.347	134	1.134	1.268	178	1.219	1.397
Liguria	1.752	12.151	13.903	1.968	12.700	14.668	2.050	12.508	14.558
Lombardia	7.890	130.368	138.258	9.256	133.369	142.625	10.804	134.014	144.818
Trentino-Alto Adige	1.324	11.564	12.888	1.592	11.959	13.551	1.830	12.574	14.404
<i>Bolzano</i>	<i>656</i>	<i>5.379</i>	<i>6.035</i>	<i>784</i>	<i>5.437</i>	<i>6.221</i>	<i>872</i>	<i>5.767</i>	<i>6.639</i>
<i>Trento</i>	<i>668</i>	<i>6.185</i>	<i>6.853</i>	<i>808</i>	<i>6.522</i>	<i>7.330</i>	<i>958</i>	<i>6.807</i>	<i>7.765</i>
Veneto	3.812	60.143	63.955	4.274	60.303	64.577	4.792	60.341	65.133
Friuli-Venezia Giulia	1.350	12.615	13.965	1.530	12.779	14.309	1.748	12.862	14.610
Emilia-Romagna	4.820	53.512	58.332	5.736	56.300	62.036	6.696	57.242	63.938
Toscana	3.444	33.520	36.964	4.170	34.809	38.979	4.592	35.215	39.807
Umbria	392	5.254	5.646	442	5.436	5.878	458	5.405	5.863
Marche	1.070	13.974	15.044	1.244	13.842	15.086	1.286	13.974	15.260
Lazio	8.606	51.267	59.873	10.306	54.198	64.504	11.558	55.835	67.393
Abruzzo	848	8.164	9.012	1.228	8.255	9.483	1.382	8.395	9.777
Molise	170	1.155	1.325	186	1.239	1.425	146	1.173	1.319
Campania	1.408	19.399	20.807	1.480	19.457	20.937	1.640	19.432	21.072
Puglia	1.786	19.479	21.265	1.998	19.777	21.775	2.214	19.672	21.886
Basilicata	762	2.507	3.269	666	2.357	3.023	536	2.397	2.933
Calabria	1.102	12.130	13.232	1.090	12.318	13.408	1.270	12.113	13.383
Sicilia	3.392	13.713	17.105	4.246	14.791	19.037	5.640	15.490	21.130
Sardegna	1.042	6.244	7.286	1.118	6.434	7.552	1.290	6.477	7.767
Italia	48.142	512.761	560.903	56.040	526.087	582.127	63.810	531.351	595.161
Nord-Ovest	12.814	188.121	200.935	14.734	191.833	206.567	16.732	192.754	209.486
Nord-Est	11.306	137.834	149.140	13.132	141.341	154.473	15.066	143.019	158.085
Centro	13.512	104.015	117.527	16.162	108.285	124.447	17.894	110.429	128.323
Sud	6.076	62.834	68.910	6.648	63.403	70.051	7.188	63.182	70.370
Isole	4.434	19.957	24.391	5.364	21.225	26.589	6.930	21.967	28.897
Esteri	14	40	54	6	46	52	10	42	52
Complesso	48.156	512.801	560.957	56.046	526.133	582.179	63.820	531.393	595.213

Fonte: INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

17. Fonti: Inps (2012), "Rapporto annuale 2011". Istat, Demografia in cifre (www.demo.istat.it).

Sono condizioni necessarie ma non sempre sufficienti, se si pensa che alcuni bambini hanno bisogno di attenzioni particolari. I bambini con problemi di disabilità hanno infatti necessità di interventi specifici, con accesso ai servizi per la prima infanzia garantito e integrato nell'ambito del percorso di cura, così da rendere tale esperienza una risorsa per il loro sviluppo e la loro crescita, attraverso l'incontro con i pari, la realizzazione di esperienze di socializzazione primaria.

La presenza di minori con disabilità nei servizi per la prima infanzia richiede di massimizzare l'accessibilità fisica e di orientare la capacità organizzativa e professionale dei gestori dei servizi in modo da accogliere il bambino in modo adeguato, a prescindere dalle modalità organizzative e gestionali del servizio. Le indicazioni normative in materia di accesso dei bambini disabili ai servizi per la prima infanzia presuppongono l'attivazione di forme di intervento multidisciplinare che trovano difficile applicazione concreta, soprattutto in quei territori dove l'offerta pubblica e convenzionata è assente o fortemente ridimensionata, ovvero l'assenza di risorse non permette investimenti adeguati ad accogliere bambini con disabilità complesse.

Al di là degli adeguamenti strutturali necessari, l'inserimento dei bambini con disabilità nei servizi per la prima infanzia richiede di investire prima di tutto nelle risorse professionali, includendo nei piani di formazione e aggiornamento per il personale moduli specifici finalizzati al miglioramento delle competenze pedagogiche e comunicative, promuovendo la collaborazione tra operatori e familiari per un positivo inserimento del bambino, e la valorizzazione dei risultati di autonomia, capacità, benessere perseguiti anche nell'ambito del suo progetto di cura.

4.2. L'offerta territoriale di nidi d'infanzia, scuole per l'infanzia e servizi integrativi

Un secondo livello di intervento prende forma non appena le cure genitoriali possono essere condivise con altri centri di responsabilità. Oltre la sfera familiare sono responsabilità che assumono la forma di servizi diversamente formalizzati. Integrano funzioni familiari che non possono essere esercitate dai genitori, per ragioni di lavoro, malattia o altre cause, che comportano assenza temporanea del/dei genitore/genitori dalla famiglia. Come in precedenza vedremo le risposte più diffuse per poi guardare a soluzioni utili ma non abbastanza presenti nel territorio, utilizzando una distinzione ricorrente ma non abbastanza soddisfacente tra (a) nidi e scuole per l'infanzia e (b) servizi integrativi.

L'insieme: asili nido e servizi socio-educativi per la prima infanzia

I dati Istat sull'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia¹⁸ rivelano che la diffusione sul territorio degli asili nido è una componente del-

18. Istat (2012), "L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia". I dati sono tratti dall'indagine censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli e associati. Nella voce "asili nido" rientrano gli asili nido pubblici, i micronidi, "nidi aziendali" e le "sezioni primavera" qualora il Comune o l'ente associativo abbia contribuito nell'anno di riferimento al finanziamento delle spese di gestione. Nella voce "servizi integrativi

le politiche di conciliazione. Il ruolo chiave attribuito alla disponibilità di questo e di servizi analoghi costituisce, infatti, una delle priorità della politica descritta nel Quadro strategico nazionale 2007-2013 (Qsn). Lega alla crescita di alcuni servizi una incentivazione con risorse premiali per le regioni del Mezzogiorno. L'obiettivo è aumentare i servizi e favorire la partecipazione femminile al mercato del lavoro. Uno dei parametri utilizzati per valutare i risultati raggiunti è la percentuale di comuni che offrono servizi per la prima infanzia, avendo come valore di riferimento quello osservato nel 2004. Per i comuni del Mezzogiorno era pari al 21,1%, mentre l'obiettivo da raggiungere entro il 2013 era il 35,0%. Nel 2007 è stato avviato anche il "Piano straordinario per lo sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia", con meccanismi perequativi a favore delle regioni che presentavano tassi di copertura inferiori alla media nazionale.

Nell'anno scolastico 2010/2011 i servizi per la prima infanzia hanno raggiunto quasi 240 mila bambini tra 0 e 2 anni: circa 157 mila bambini erano iscritti agli asili nido comunali, circa 44 mila in quelli convenzionati, mentre altri 37 mila frequentavano "servizi integrativi" (ad esempio *tagesmutter* in Alto Adige o "nidi famiglia").

L'insieme dei servizi per la prima infanzia (asili nido e servizi integrativi) avevano una percentuale di presa in carico degli utenti pari al 14%. In 7 anni si è registrato un aumento complessivo di 2,6 punti percentuali. I Comuni che offrono asili nido o servizi per integrativi per la prima infanzia era pari al 55%. Nell'anno 2003/2004 era il 38,4%.

Tab. 4.4. Indicatori dei servizi socio-educativi per la prima infanzia (a). Anni scolastici dal 2003/04 al 2010/11

	2003/04	2004/05	2005/06	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11
Percentuale di comuni coperti dal servizio	38,4	42,0	43,2	48,6	51,0	56,2	55,2
Indice di copertura territoriale del servizio (b)	70,1	71,9	73,1	77,7	78,2	80,2	80,5
Indicatore di presa in carico degli utenti (c)	11,4	11,2	11,7	12,0	12,7	13,6	14,0

(a) Comprende tutti i servizi per la prima infanzia considerati nella rilevazione Istat: asili nido, servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia, contributi e integrazioni a rette per asili nido e per servizi per la prima infanzia. (b) Percentuale di bambini tra 0 e 2 anni che risiede in comuni in cui è presente il servizio. (c) Utenti per 100 bambini tra 0 e 2 anni.

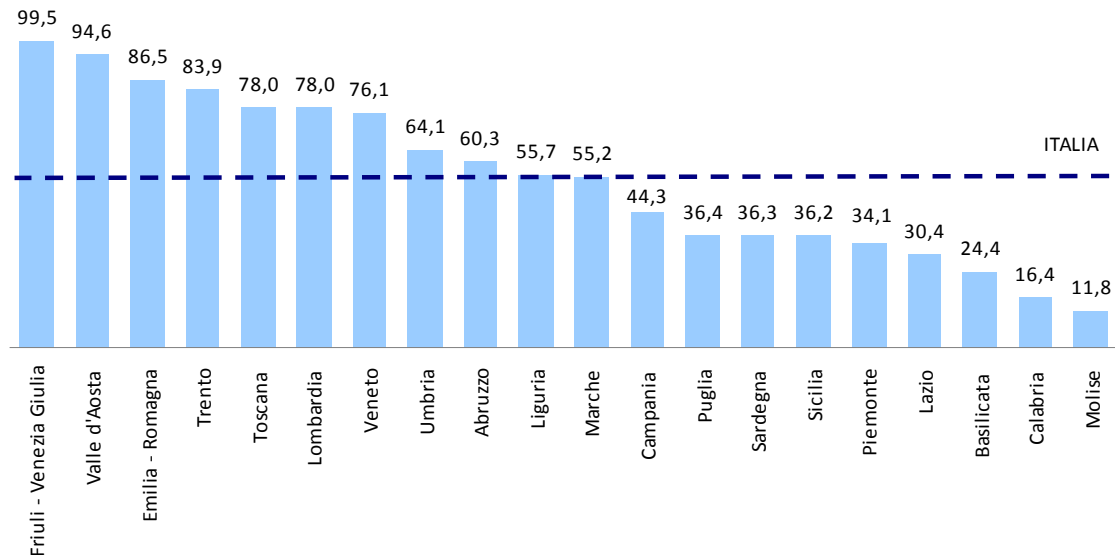
Fonte: Istat, L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia

Le differenze territoriali sono notevoli, in termini di spesa, di offerta e di utilizzo dei servizi esistenti. Gli ultimi dati raccolti non lasciano intravedere segnali di convergenza. Al contrario, la distribuzione per area geografica degli utenti dei servizi si presenta ulteriormente squilibrata a sfavore delle regioni meridionali. Pur raccogliendo il 34,5% della popolazione di riferimento (bambini fra zero e due anni), accoglievano appena il

per la prima infanzia." rientrano i nidi famiglia e i contributi per il servizio di "Tagesmutter" nel caso in cui esso sia organizzato dal Comune. I dati raccolti con l'indagine sono riferiti ai soli utenti delle strutture comunali o delle strutture private convenzionate o sovvenzionate dal settore pubblico, mentre sono esclusi dalla rilevazione gli utenti del privato tout-court.

13% degli utenti nel 2010/2011 (nel 2009/2010 gli analoghi indicatori erano 31% e 13,2%).

Fig. 4.1. Comuni che hanno attivato servizi per l'infanzia (percentuale sul totale dei comuni), per regione. Anno scolastico 2010/2011

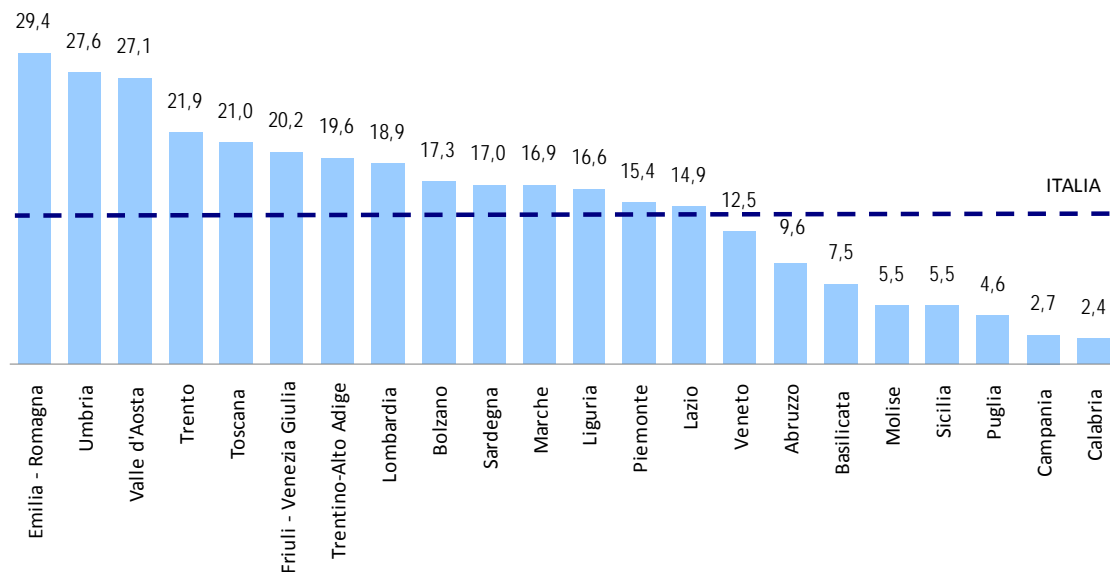


Fonte: Istat, L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia

L'obiettivo è di elevare la percentuale di bambini che fruiscono di servizi per l'infanzia dal 4,4 per cento del 2004 (baseline di riferimento) nelle regioni del Mezzogiorno al 12 per cento, valore da raggiungere alla fine del periodo di programmazione (2013).

La figura evidenzia le differenze a livello regionale del rapporto fra bambini che frequentano i servizi socio-educativi per la prima infanzia e i residenti di età fra zero e due anni. L'indicatore di presa in carico aumenta di oltre 10 volte passando dalle regioni più in basso nella graduatoria alle regioni più in alto, con valori che passano dal 2,4% e 2,7% rispettivamente in Calabria e Campania, al 27,6% e al 29,4% dell'Umbria e dell'Emilia-Romagna.

Fig. 4.2. Indicatore di presa in carico dei servizi socio-educativi (utenti per 100 residenti di 0-2 anni), per regione. Anno scolastico 2010/2011



Fonte: Istat, L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia

La successiva tabella evidenzia l'eterogenea diffusione dei servizi tra regioni e macro-aree territoriali, nell'anno scolastico 2010/2011.

Tab. 4.5. I servizi per la prima infanzia (a): indicatori territoriali. Anno scolastico 2010/2011

Regione e ripartizione geografica	Percentuale di comuni coperti dal servizio (b)	Indice di copertura territoriale del servizio (c)	Indicatore di presa in carico degli utenti (d)
Piemonte	34,1	78,9	15,4
Valle d'Aosta	94,6	99,0	27,1
Liguria	55,7	91,2	16,6
Lombardia	78,0	93,0	18,9
Trentino-Alto Adige	19,6
<i>Bolzano</i>	17,3
<i>Trento</i>	83,9	94,5	21,9
Veneto	76,1	91,3	12,5
Friuli - Venezia Giulia	99,5	99,9	20,2
Emilia - Romagna	86,5	98,6	29,4
Toscana	78,0	96,0	21,0
Umbria	64,1	93,1	27,6
Marche	55,2	89,1	16,9
Lazio	30,4	78,9	14,9
Abruzzo	60,3	84,7	9,6
Molise	11,8	45,5	5,5
Campania	44,3	55,0	2,7

Regione e ripartizione geografica	Percentuale di comuni coperti dal servizio (b)	Indice di copertura territoriale del servizio (c)	Indicatore di presa in carico degli utenti (d)
Puglia	36,4	63,0	4,6
Basilicata	24,4	62,3	7,5
Calabria	16,4	44,9	2,4
Sicilia	36,2	70,5	5,5
Sardegna	36,3	75,8	17,0
Nord-ovest	59,4	89,2	17,9
Nord-est	83,7	95,2	20,3
Centro	53,2	86,4	17,9
Sud	35,6	58,5	4,0
Isole	36,2	71,7	7,9
<i>Italia</i>	<i>55,2</i>	<i>80,5</i>	<i>14,0</i>

(a) Comprende tutti i servizi per la prima infanzia considerati nella rilevazione Istat: asili nido, servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia, contributi e integrazioni a rette per asili nido e per servizi per la prima infanzia. (b) Percentuale di comuni in cui è attivo il servizio. Per il Nord-est e per il totale Italia l'indicatore è calcolato al netto della Provincia di Bolzano. (c) Percentuale di bambini tra 0 e 2 anni che risiede in comuni in cui è presente il servizio. Per il Nord-est e per il totale Italia l'indicatore è calcolato al netto della Provincia di Bolzano. (d) Utenti per 100 bambini tra 0 e 2 anni.

Fonte: Istat, Indagine censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni

Asili nido

L'Istat evidenzia che la percentuale di Comuni che offre il *servizio di asilo nido*, sotto forma di strutture comunali o di trasferimenti alle famiglie che usufruiscono di strutture private, è cresciuto dal 32,8% del 2003/2004 al 47,4% nel 2010/2011. I bambini tra zero e due anni che vivono in un Comune che offre il servizio sono passati dal 67 al 76,8% (indice di copertura territoriale).

Nonostante il graduale ampliamento dell'offerta pubblica, la *quota di domanda soddisfatta* è ancora limitata rispetto all'utenza potenziale: gli utenti degli asili nido sono passati dal 9,0% dei residenti tra zero e due anni dell'anno scolastico 2003/2004 all'11,8% del 2010/2011.

Nell'anno scolastico 2010/2011 risultavano iscritti agli asili nido comunali 157.743 bambini di età tra zero e due anni, mentre altri 43.897 usufruivano di asili nido convenzionati o sovvenzionati dai Comuni, per un totale di *201.640 utenti*.

Rispetto all'anno precedente, a fronte di una leggera variazione in aumento dei bambini iscritti in asilo pubblico comunale (+2,2% a livello nazionale), si è registrato un sostanziale aumento del numero di bambini in convenzione presso le strutture private (+12%).

Tab. 4.6. Asili nido (strutture comunali e contributi/integrazioni a rette): indicatori. Anni scolastici dal 2003/04 al 2010/11

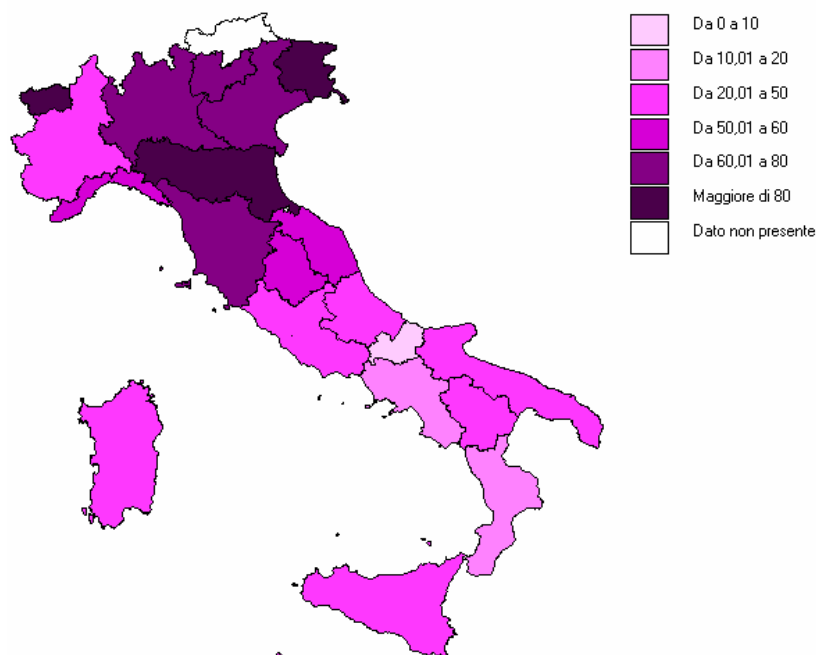
	2003/04	2004/05	2005/06	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11
Percentuale di comuni coperti dal servizio	32,8	35,2	36,7	38,3	40,9	48,3	47,4
Indice di copertura territoriale del servizio (a)	67,0	69,5	70,6	72,3	73,4	77,0	76,8
Indicatore di presa in carico degli utenti (b)	9,0	9,1	9,6	9,9	10,4	11,3	11,8

(a) Percentuale di bambini tra 0 e 2 anni che risiede in comuni in cui è presente il servizio. (b) Utenti per 100 bambini tra 0 e 2 anni.

Fonte: Istat, L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia

La percentuale di bambini che usufruisce di asili nido comunali o finanziati dai Comuni varia dal 3,3% nel Sud al 16,8% nel Nord-est; la percentuale di Comuni che garantiscono la presenza del servizio varia dal 20,8% nel Sud al 78,2% nel Nord-est (Istat, 2012). Dal punto di vista della presenza di offerta pubblica sul territorio, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta contano più dell'80% di comuni coperti dal servizio, Altre regioni settentrionali hanno percentuali comprese fra il 60% e l'80%, come Lombardia, Veneto, Toscana e la Provincia di Trento. Liguria, Marche e Umbria hanno percentuali comprese fra il 40% e il 60%. A un livello più basso di copertura (fra il 20% e il 40%) troviamo Piemonte, Lazio, Abruzzo, Basilicata, Puglia, Sicilia e Sardegna. Nella fascia compresa fra il 10% e il 20% di comuni che offrono il servizio si trovano Calabria e Campania. Solo in Molise la percentuale è inferiore al 10%.

Fig. 4.3. Percentuale di Comuni coperti dal servizio di asilo nido, per regione geografica. Anno scolastico 2010/2011



Fonte: Istat, L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia

Tab. 4.7. Gli asili nido (a): indicatori territoriali. Anno scolastico 2010/2011

Regione e ripartizione geografica	Percentuale di comuni coperti dal servizio (b)	Indice di copertura territoriale del servizio (c)	Indicatore di presa in carico degli utenti (d)
Piemonte	27,7	75,1	12,4
Valle d'Aosta	94,6	99,0	18,4
Liguria	43,0	88,2	14,1
Lombardia	73,0	91,7	15,4
Trentino-Alto Adige	10,9
<i>Bolzano</i>	4,0
<i>Trento</i>	67,7	84,7	17,9
Veneto	72,8	88,9	10,6
Friuli - Venezia Giulia	95,0	98,5	16,6
Emilia - Romagna	83,3	98,0	25,4
Toscana	73,2	94,4	17,7
Umbria	55,4	90,8	22,3
Marche	52,7	87,9	15,6
Lazio	24,9	77,5	14,7
Abruzzo	26,2	71,0	7,8
Molise	7,4	39,8	4,4
Campania	17,6	39,0	1,9
Puglia	34,1	60,8	3,9
Basilicata	24,4	62,3	7,5
Calabria	15,9	44,7	2,3
Sicilia	33,8	67,9	5,2
Sardegna	24,7	68,5	13,6
<i>Nord-ovest</i>	53,4	87,1	14,5
<i>Nord-est</i>	78,2	93,2	16,8
<i>Centro</i>	48,3	84,9	16,3
<i>Sud</i>	20,8	49,5	3,3
<i>Isole</i>	29,3	68,1	7,0
<i>Italia</i>	47,4	76,8	11,8

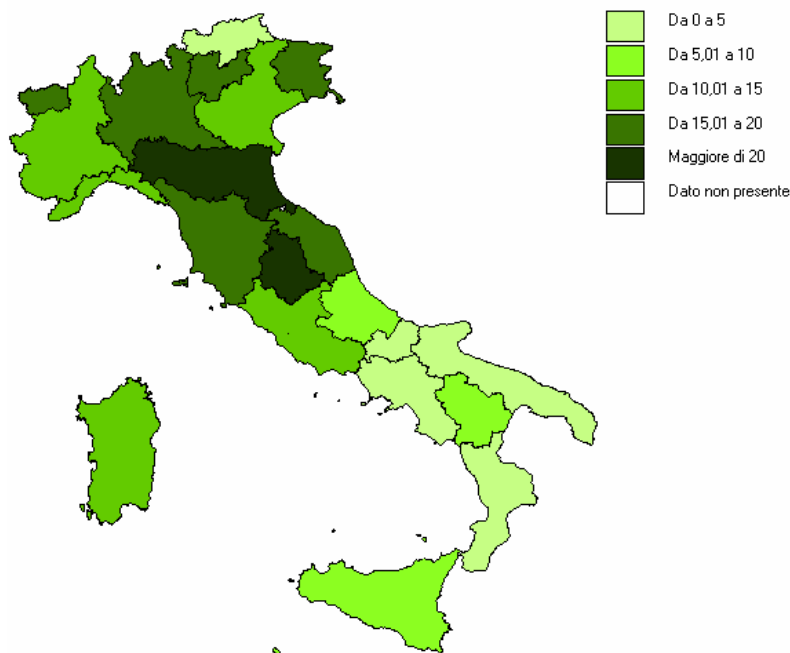
(a) Questa voce comprende sia le strutture comunali che le rette pagate dai comuni per gli utenti di asilo nido privati. (b) Percentuale di comuni in cui è attivo il servizio. Per il Nord-est e per il totale Italia l'indicatore è calcolato al netto della Provincia di Bolzano. (c) Percentuale di bambini tra 0 e 2 anni che risiede in comuni in cui è presente il servizio. Per il Nord-est e per il totale Italia l'indicatore è calcolato al netto della Provincia di Bolzano. (d) Utenti per 100 bambini tra 0 e 2 anni.

Fonte: Istat, Indagine censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni

La figura evidenzia i valori medi regionali con riferimento all'indicatore di presa in carico dei bambini in asilo nido in rapporto ai residenti tra zero e due anni in ciascuna regione. Nella classe più alta (oltre il 20%) si trovano l'Emilia-Romagna e l'Umbria. Nella categoria successiva (15% - 20%) ci sono la Valle d'Aosta, la Toscana, la Provincia di Trento, la Lombardia, il Friuli-Venezia Giulia e le Marche. Tra il 10% e il 15% si collocano il Piemonte, la Liguria, il Lazio, la Sardegna e il Veneto. Hanno tassi compresi fra 5%

e 10% l'Abruzzo, la Basilicata e la Sicilia, mentre il Molise, la Puglia, la Provincia di Bolzano, la Calabria e la Campania hanno incidenze al di sotto del 5% (Istat, 2012).

Fig. 4.4. Indicatore di presa in carico degli asili nido (utenti per 100 residenti di 0-2 anni), per regione geografica. Anno scolastico 2010/2011



Fonte: Istat, L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia

La figura rappresenta l'andamento, a livello di ripartizione geografica, dell'indicatore di presa in carico degli asili nido, dato dalla quota di bambini che beneficiano di strutture comunali o di integrazioni alle rette da parte dei Comuni su cento residenti tra zero e due anni.

Il Nord-est mantiene livelli superiori rispetto al resto d'Italia, con un incremento continuo dell'offerta comunale che porta l'indicatore di presa in carico al 16,8% nel 2010/2011. L'Emilia-Romagna, in particolare, conserva il primato per la diffusione degli asili nido in termini di numerosità degli utenti (pari al 25,4% dei bambini tra zero e due anni), mentre assieme al Friuli-Venezia Giulia e alla Valle D'Aosta è fra le regioni in cui è maggiormente presente il servizio in termini di percentuale di comuni coperti (83,3% dei comuni per l'Emilia-Romagna, 95% per il Friuli-Venezia Giulia, 94,6% per la Valle D'Aosta, in cui risiede rispettivamente il 98%, il 98,5% e il 99% della popolazione target).

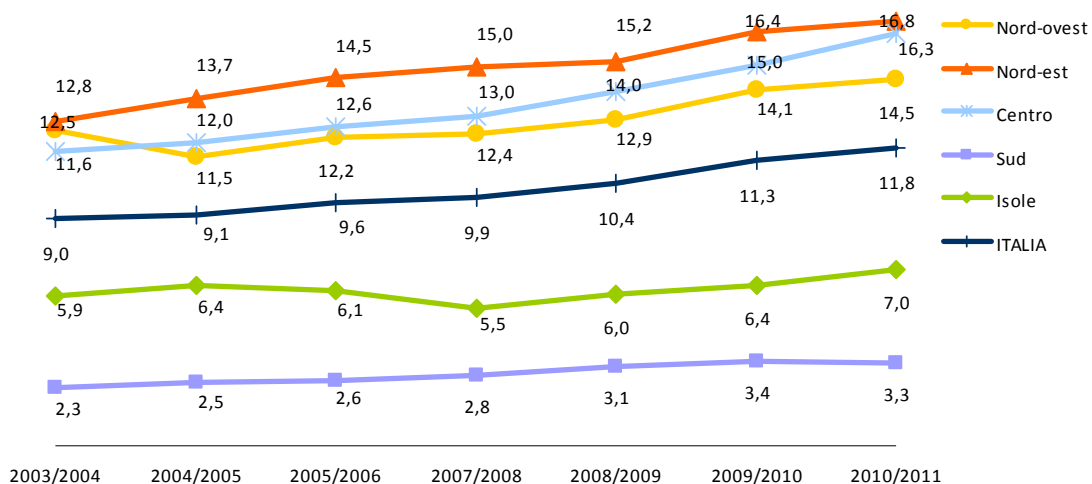
Nelle regioni del Centro l'aumento dell'offerta è stato considerevole, prevalentemente in Umbria e Lazio. Nel primo caso la crescita è elevata a partire dal 2008, grazie al potenziamento dei contributi erogati dai comuni per l'abbattimento delle rette, consentendo alla regione di conseguire uno dei più alti indicatori di presa in carico (22,3%). Il Lazio mostra un incremento graduale negli anni osservati. I bambini iscritti su 100 resi-

denti fra zero e due anni nei comuni del centro Italia oltrepassano dal 2004/2005 la media del Nord-ovest e nel 2010/2011 raggiungono valori molto vicini alla media del Nord-est.

Permangono inferiori alla media nazionale i parametri delle regioni del Sud e delle Isole, dove il lievissimo incremento dell'offerta osservato a partire dal 2003/2004 sembra subire un arresto nell'ultimo anno.

Nella maggior parte delle regioni nel 2010/2011 si registra una diminuzione di bambini iscritti in rapporto ai residenti (Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria). La Sicilia e la Campania mostrano invece variazioni di segno positivo, mantenendo livelli di presa in carico contenuti (5,2% e 1,9% rispettivamente). La Sardegna incrementa la presa in carico (da 10,9% a 13,6%) e si distanzia decisamente dai valori osservati nel resto del Mezzogiorno.

Fig. 4.5. Indicatore di presa in carico degli asili nido (utenti per 100 residenti di 0-2 anni), per ripartizione geografica e anno. Anni scolastici dal 2003/2004 al 2010/2011



Fonte: Istat, L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia

Secondo l'Istat (2012)¹⁹ "L'utilizzo del nido prevale nel caso di bambini con madre laureata (27,4%) e con madre occupata (26,8%), in particolare se dirigente, imprenditore o libero professionista (34,7%), mentre è iscritto al nido solamente l'8,3% dei bambini di 0-2 anni con mamma casalinga.

L'utilizzo del nido è leggermente più diffuso nelle famiglie numerose (il 22,7% nel caso che il bambino abbia due fratelli). Sono soprattutto le famiglie in cui entrambi i genitori lavorano a ricorrere all'asilo nido (27%), mentre tra i monogenitori la quota scende sotto la media nazionale (17,2%). Sebbene l'utilizzo delle strutture private sia diffuso in tutti gli strati di popolazione, sono in particolare le famiglie con capofamiglia dirigente, imprenditore o libero professionista a ricorrere maggiormente ai nidi privati (64,2% dei

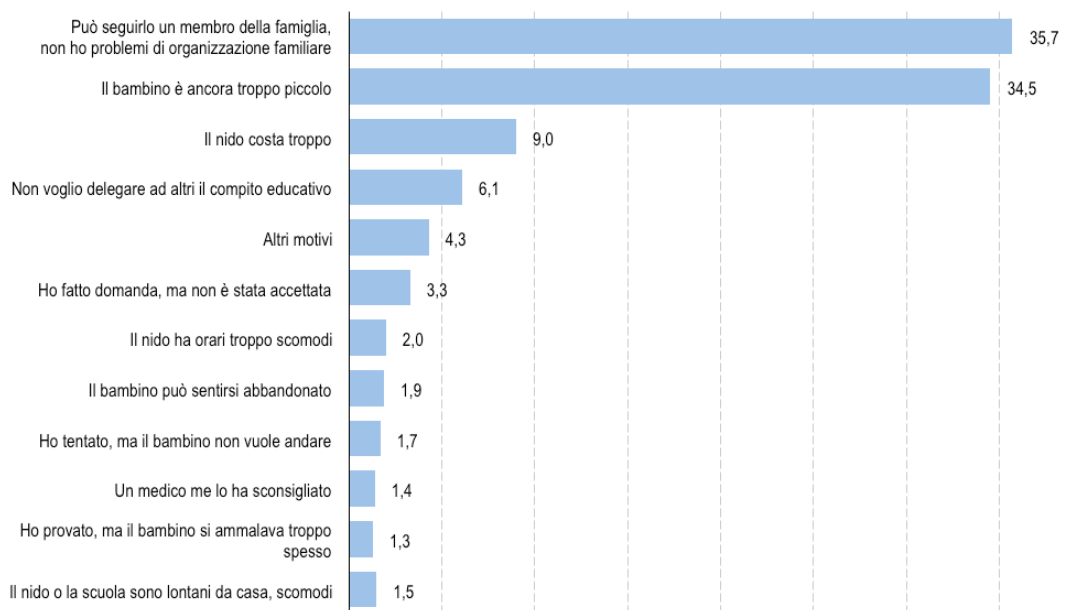
19. Fonte: Istat (2012), "La scuola e le attività educative".

bambini che frequentano il nido), mentre quelle con capofamiglia operaio si rivolgono maggiormente alle strutture pubbliche (57,7%).

Le motivazioni indicate per la frequenza dell'asilo nido vedono al primo posto la volontà di far stare il proprio figlio con altri bambini (35,3%), seguita dalla mancanza di familiari disponibili all'accudimento (32,9%) e dalla convinzione che il nido sia importante dal punto di vista educativo (30,2%). I dati confermano quindi che nelle aspettative dei genitori il nido non rappresenta un posto dove 'parcheggiare' i bambini, ma un luogo in cui sono loro garantiti momenti di socializzazione e apprendimento non altrimenti conseguibili" (p. 3).

Tra le famiglie che non usufruiscono di asili nido, prevalgono (61,4% dei casi) motivazioni di tipo "soggettivo" (ad es. il fatto di considerare il bambino troppo piccolo, o di poter contare su altre persone che si prendono cura del bambino), mentre sono assai meno diffuse (8,1% dei casi) motivazioni di tipo "oggettivo" (ad es. non disponibilità di strutture, costi elevati, distanza eccessiva, rigidità nell'orario). Le più citate motivazioni della mancata frequenza del nido sono la possibilità di poter ricorrere ad un familiare (35,7%), la convinzione che il bambino sia troppo piccolo (34,5%), l'eccessivo costo del servizio (9%) (Istat, 2012).

Fig. 4.6. Bambini di 0-2 anni non iscritti al nido per motivo. Anno 2011 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine Multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana

Secondo l'Istat (2012) "Considerare il bambino ancora troppo piccolo per essere iscritto al nido è una motivazione maggiormente indicata nel Sud e nelle Isole (rispettivamente 43,8% e 48,6% contro valori che nelle altre ripartizioni non raggiungono il 30%). L'alto costo del nido viene maggiormente indicato nel Centro-nord, in particolare nel

Nord-ovest (13,6%). Anche l'aver fatto una domanda che non è stata accettata è una motivazione più indicata nel Centro-Nord, in particolare nel Nord-est (5,4%)” (p. 4). Complessivamente, motivazioni di natura soggettiva sono particolarmente diffuse nel Sud e nelle Isole; anche nel Centro-nord sono prevalenti, ma in misura meno marcata.

Tab. 4.8. Bambini di 0-2 anni non iscritti al nido per motivo e ripartizione geografica. Anno 2011 (valori percentuali)

Ripartizioni geografiche	Bambini di 0-2 anni (a)		Motivi della non iscrizione				Totale
	Iscritti al nido	Non iscritti	Sia motivi oggettivi che soggettivi	Solo motivi oggettivi	Solo motivi soggettivi	Altro	
Nord-ovest	20,0	79,0	11,0	7,7	56,2	4,1	100
Nord-est	27,1	72,7	6,0	11,1	54,4	1,2	100
Centro	24,6	74,1	6,4	7,6	56,4	3,7	100
Sud	7,6	86,9	2,9	7,0	72,3	4,7	100
Isole	13,5	84,8	3,6	6,3	72,5	2,4	100
<i>Italia</i>	<i>18,7</i>	<i>79,3</i>	<i>6,5</i>	<i>8,1</i>	<i>61,4</i>	<i>3,3</i>	<i>100</i>

(a) La somma raggiunge 100 se si considerano anche i bambini 0-2 anni iscritti alla scuola dell'infanzia (2,0%).

Fonte: Istat, Indagine Multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana – Anno 2011

La domanda di asili nido è superiore alla media nazionale nelle regioni in cui questi servizi sono maggiormente diffusi. Ma come abbiamo visto c'è una parte di domanda che resta insoddisfatta per il costo elevato del servizio.

Il problema delle rette non può essere affrontato solo pensando a come ridurle, ma anche pensando se ci possono essere altre modalità di servizio, che possono garantire cure adeguate e sostenibili economicamente. Il fatto che per molti anni il dibattito sia rimasto bloccato sulla infrastrutturazione territoriale dei nidi, come servizio elettivo e da standardizzare, ha di fatto impedito la ricerca di altre soluzioni, come invece è avvenuto per altre aree di bisogno, in particolare nell'area anziani, dove la gamma dell'offerta si è ampliata e diversificata, con diverse opzioni di costo, valorizzando l'apporto della famiglia e il concorso al risultato che essa rende possibile in termini di migliore sostenibilità economica.

Il fatto che una quota di domanda di accesso al nido non sia soddisfatta per rigidità organizzative e funzionali non è necessariamente una critica ai gestori ma una ragione per identificare nuove configurazioni delle risposte, coerenti con i diversi bisogni dei bambini e dei loro genitori.

Una maggiore articolazione e innovazione dell'offerta potrebbe dare risposte a questa sfida con servizi diversificati per modalità di accesso, frequenza e funzionamento. Il fine non è l'adattamento ad una risposta ma garantire ai bambini e alle loro famiglie una pluralità di risposte educative, senza confondere i parametri tradizionali di risposta come dei fini a sé stessi. Sono mezzi, e tali devono restare, per meglio tutelare i diritti fondamentali dei bambini.

La legge 1.044 del 1971 affidava ai comuni la costruzione e gestione di almeno 3.800 asili-nido nel quinquennio 1972-76. Nel 2007, 36 anni dopo, in Italia si contavano 3.184 asili nido distribuiti nel 17,5% dei comuni italiani (1.429 comuni). La disponibilità complessiva era di 130 mila posti su una popolazione potenziale di quasi 2 milioni di utenti (Ministero dell'Interno, 2008).

Il varo nel 2007 del “Piano straordinario per lo sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia” ha destinato a un fondo statale 446 milioni di euro per il triennio 2007-2009 prevedendo circa 281 milioni di cofinanziamento degli enti locali, per un totale di 727 milioni di euro. La persistenza dei problemi è denunciata da molti, ad esempio Cittadinanzattiva nel rapporto “Asili nido comunali in Italia: tra caro rette e liste di attesa”, anno 2012, indica in 3.623 i nidi comunali (+6% rispetto al 2009), con una disponibilità di 146.918 posti (+3% rispetto al 2009), con liste di attesa che riguardano il 23,5% dei richiedenti. Complessivamente il 60% dei nidi comunali è concentrato nelle regioni settentrionali, il 27% in quelle centrali e solo il 13% in quelle meridionali.

Tab. 4.9. Numero di asili nido, posti disponibili e percentuale di richiedenti in lista di attesa, per regione. Anni 2009-2010

Regioni	Numero strutture		Posti disponibili		Liste di attesa	
	2010	2009	2010	2009	2010	2009
Abruzzo	52	54	2.026	1.979	22%	27%
Basilicata	20	21	713	749	30%	17%
Calabria	23	22	680	699	39%	25%
Campania	58	56	2.390	2.487	37%	29%
Emilia-Romagna	611	593	25.592	24.925	20%	20%
Friuli Venezia Giulia	79	79	2.730	2.899	34%	32%
Lazio	350	279	19.876	15.566	27%	31%
Liguria	113	113	4.389	4.314	35%	21%
Lombardia	794	660	28.561	29.019	13%	12%
Marche	137	142	4.733	4.750	22%	26%
Molise	6	6	300	300	4%	17%
Piemonte	283	279	12.701	12.339	15%	25%
Puglia	46	46	2317	2.322	33%	33%
Sardegna	71	70	2.614	2.628	33%	29%
Sicilia	164	163	6.896	6.982	36%	42%
Toscana	437	456	15.380	15.601	30%	33%
Trentino Alto Adige	68	68	2809	2.670	29%	25%
Umbria	72	72	2642	2.589	31%	30%
Valle	18	19	522	513	17%	14%
Veneto	221	226	9.047	9.407	25%	28%
<i>Italia</i>	<i>3.623</i>	<i>3.424</i>	<i>146.918</i>	<i>142.738</i>	<i>23,50%</i>	<i>25%</i>

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi&tariffe su dati Ministero degli Interni

Servizi integrativi

All'offerta tradizionale di asili nido si affiancano i servizi integrativi per la prima infanzia. Comprendono i "nidi famiglia", con il contributo dei Comuni e degli enti sovracomunali. Nell'anno scolastico 2010/2011 ne hanno usufruito il 2,2% dei bambini tra zero e due anni (era 2,4% nell'anno scolastico 2003/2004). Sono quindi servizi poco diffusi sul territorio nazionale. Si concentrano ad esempio nella Provincia di Bolzano (13,4% dei bambini fra 0 e 2 anni). La percentuale di bambini accolti varia dal 3,5% del Nord-est allo 0,7% e 0,9% rispettivamente del Sud e delle Isole.

Tab. 4.10. Servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia (a): indicatori. Anni scolastici dal 2003/04 al 2010/11

	2003/04	2004/05	2005/06	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11
Percentuale di comuni coperti dal servizio	11,9	14,0	15,1	23,0	23,7	23,8	21,4
Indice di copertura territoriale del servizio (b)	25,9	31,2	32,8	39,4	40,8	41,4	36,4
Indicatore di presa in carico degli utenti (c)	2,4	2,1	2,1	2,2	2,3	2,3	2,2

(a) In questa categoria rientrano i micronidi, i nidi famiglia e i servizi integrativi per la prima infanzia. (b) Percentuale di bambini tra 0 e 2 anni che risiede in comuni in cui è presente il servizio. (c) Utenti per 100 bambini tra 0 e 2 anni.

Fonte: Istat, L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia

Tab. 4.11. Servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia (a): indicatori territoriali. Anno scolastico 2010/2011

Regione e ripartizione geografica	Percentuale di comuni coperti dal servizio (b)	Indice di copertura territoriale del servizio (c)	Indicatore di presa in carico degli utenti (d)
Piemonte	15,0	42,1	3,0
Valle d'Aosta	24,3	46,2	8,7
Liguria	23,8	63,6	2,5
Lombardia	29,8	46,4	3,5
Trentino-Alto Adige	8,7
<i>Bolzano</i>	13,4
<i>Trento</i>	41,9	73,2	4,0
Veneto	12,7	29,9	1,9
Friuli - Venezia Giulia	37,2	57,6	3,6
Emilia - Romagna	34,8	63,3	4,0
Toscana	37,3	63,6	3,3
Umbria	40,2	77,6	5,3
Marche	10,9	29,9	1,3
Lazio	7,7	4,4	0,2
Abruzzo	40,3	37,6	1,8
Molise	5,1	17,1	1,1

Regione e ripartizione geografica	Percentuale di comuni coperti dal servizio (b)	Indice di copertura territoriale del servizio (c)	Indicatore di presa in carico degli utenti (d)
Campania	33,8	42,1	0,9
Puglia	10,5	20,9	0,7
Basilicata	-	-	-
Calabria	1,0	9,9	0,1
Sicilia	4,1	7,6	0,3
Sardegna	17,5	47,0	3,4
<i>Nord-ovest</i>	<i>23,4</i>	<i>46,7</i>	<i>3,3</i>
<i>Nord-est</i>	<i>26,9</i>	<i>48,1</i>	<i>3,5</i>
<i>Centro</i>	<i>20,0</i>	<i>30,8</i>	<i>1,7</i>
<i>Sud</i>	<i>19,4</i>	<i>29,5</i>	<i>0,7</i>
<i>Isole</i>	<i>10,7</i>	<i>16,0</i>	<i>0,9</i>
<i>Italia</i>	<i>21,4</i>	<i>36,4</i>	<i>2,2</i>

(a) In questa categoria rientrano i micronidi, i nidi famiglia e i servizi integrativi per la prima infanzia. (b) Percentuale di comuni in cui è attivo il servizio. Per il Nord-est e per il totale Italia l'indicatore è calcolato al netto della Provincia di Bolzano. (c) Percentuale di bambini tra 0 e 2 anni che risiede in comuni in cui è presente il servizio. Per il Nord-est e per il totale Italia l'indicatore è calcolato al netto della Provincia di Bolzano. (d) Utenti per 100 bambini tra 0 e 2 anni.

Fonte: Istat, Indagine censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni

Tab. 4.12. Servizi educativi in contesto domiciliare secondo la titolarità e la regione

Regione	Valori assoluti			Valori percentuali		
	Privata	Pubblica	Totale	Privata	Pubblica	Totale
Piemonte	77	0	77	100,0	0,0	100,0
valle d'Aosta	14	0	14	100,0	0,0	100,0
Lombardia	284	0	284	100,0	0,0	100,0
Bolzano	4	0	4	100,0	0,0	100,0
Trento	68	0	68	100,0	0,0	100,0
Veneto	245	0	245	100,0	0,0	100,0
Friuli Venezia Giulia	11	2	11	100,0	0,0	100,0
Liguria	17	13	30	56,7	43,3	100,0
Emilia-Romagna	58	7	65	89,2	10,8	100,0
Toscana	57	17	74	77,0	23,0	100,0
Marche	-	-	-	-	-	-
Umbria	2	1	3	66,7	33,3	100,0
Lazio	3	0	3	100,0	0,0	100,0
Abruzzo	1	1	2	100,0	0,0	100,0
Molise	1	0	1	50,0	50,0	100,0
Campania	-	-	-	-	-	-
Puglia	-	-	-	-	-	-
Basilicata	-	-	-	-	-	-
Calabria	8	1	9	88,9	11,1	100,0
Sicilia	1	8	9	11,1	88,9	100,0
Sardegna	-	-	-	-	-	-
<i>Italia</i>	<i>851</i>	<i>48</i>	<i>899</i>	<i>94,7</i>	<i>5,3</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Anagrafiche dei servizi educativi per la prima infanzia delle Regioni e delle Province Autonome

Le scuole dell'infanzia

La diffusione e frequenza delle *scuole dell'infanzia* (per *bambini di 3-5 anni*, salvo casi di anticipazioni) è articolata tra scuole di infanzia statali e scuole statali e non statali..

Tab. 4.13. Scuole d'infanzia statali: sezioni, bambini e insegnanti per Regione

Anni scolastici Regioni	Scuole	Sezioni	Bambini	Insegnanti
2004/2005	13.642	41.694	966.755	88.865
2005/2006	13.581	41.884	967.345	90.193
2006/2007	13.601	42.248	952.571	91.188
2007/2008	13.585	42.285	960.987	91.693
2008/2009	13.578	42.344	966.650	91.693 ^(a)
2009/2010	13.553	42.800	993.226	91.198
2009/2010 - Per Regione				
Piemonte	1.049	2.888	70.923	6.594
Valle d'Aosta ^(b)	81	168	3.038	n.d.
Lombardia	1.287	4.708	116.832	10.764
Trentino-Alto Adige ^(b)	453	1.039	22.020	n.d.
Veneto	570	1.879	44.796	4.420
Friuli-Venezia Giulia	304	778	17.727	1.755
Liguria	307	846	20.459	1.933
Emilia-Romagna	714	2.133	52.409	4.814
Toscana	892	2.689	66.485	6.012
Umbria	312	769	18.826	1.631
Marche	484	1.381	34.664	3.080
Lazio	1.062	3.694	86.992	7.626
Abruzzo	512	1.255	28.775	2.672
Molise	131	294	6.331	590
Campania	1.630	6.113	133.395	12.676
Puglia	1.004	4.069	93.417	8.213
Basilicata	227	600	12.743	1.310
Calabria	953	2.108	44.668	4.403
Sicilia	1.602	5.271	115.263	9.742
Sardegna	513	1.325	28.521	2.963
Italia^(c)	13.553	42.800	993.226	91.198

(a) Il dato è aggiornato all'a.s. 2007/2008. (b) La regione non ha scuole statali, ma esclusivamente scuole pubbliche equiparate a statali. (c) Sono escluse la Valle d'Aosta e il Trentino-Alto Adige, che non hanno scuole statali, ma solo pubbliche equiparate a statali. n.d.= non disponibile

Fonte: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Tab. 4.14. Scuole d'infanzia statali: indicatori rilevanti per regione

Anni scolastici Regioni	Bambini iscritti ogni 100 bambini 3-5 anni	Sezioni per 100 bambini 3-5 anni	Bambini iscritti per sezione	Bambini per insegnante
2004/2005	59,4	2,6	23,2	10,9
2005/2006	58,9	2,5	23,1	10,7
2006/2007	57,6	2,6	22,5	10,4
2007/2008	57,2	2,5	22,7	10,5
2008/2009	57,0	2,5	22,8	10,5 ^(a)
2009/2010	58,1	2,5	23,2	10,9
2009/2010 - Per Regione				
Piemonte	61,5	2,5	24,6	10,8
Valle d'Aosta ^(b)	84,3	4,7	18,1	n.c.
Lombardia	40,5	1,6	24,8	10,9
Trentino-Alto Adige ^(b)	66,8	3,2	21,2	n.c.
Veneto	31,3	1,3	23,8	10,1
Friuli-Venezia Giulia	56,4	2,5	22,8	10,1
Liguria	55,1	2,3	24,2	10,6
Emilia-Romagna	43,3	1,8	24,6	10,9
Toscana	68,3	2,8	24,7	11,1
Umbria	78,9	3,2	24,5	11,5
Marche	83,3	3,3	25,1	11,3
Lazio	53,1	2,3	23,5	11,4
Abruzzo	83,5	3,6	22,9	10,8
Molise	83,2	3,9	21,5	10,7
Campania	70,9	3,2	21,8	10,5
Puglia	79,6	3,5	23,0	11,4
Basilicata	84,5	4,0	21,2	9,7
Calabria	79,8	3,8	21,2	10,1
Sicilia	75,8	3,5	21,9	11,8
Sardegna	70,8	3,3	21,5	9,6
<i>Italia^(c)</i>	<i>58,1</i>	<i>2,5</i>	<i>23,2</i>	<i>10,9</i>

(a) Il dato è aggiornato all'anno scolastico 2007/2008. (b) La regione non ha scuole statali, ma esclusivamente scuole pubbliche equiparate a statali. (c) Sono escluse la Valle d'Aosta e il Trentino Alto-Adige, che non hanno scuole statali, ma solo pubbliche equiparate a statali
n.c.= non calcolabile

Fonte: Elaborazione Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza su dati MIUR

Tab. 4.15. Scuole d'infanzia statali e non statali: sezioni e bambini, per Regione

Anni scolastici Regioni	Scuole	Sezioni	Bambini
2004/2005	24.889	72.041	1.654.833
2005/2006	24.845	72.624	1.662.139
2006/2007	24.848	73.161	1.652.689
2007/2008	24.727	73.050	1.655.386
2008/2009	24.518	72.889	1.651.668
2009/2010	24.221	73.111	1.680.987
2009/2010 - Per Regione			
Piemonte	1.642	4.599	112.736
Valle d'Aosta	90	192	3.561
Lombardia	3.058	11.013	273.988
Trentino-Alto Adige	618	1.516	32.472
Veneto	1.757	5.918	138.947
Friuli-Venezia Giulia	487	1.369	31.227
Liguria	577	1.585	37.191
Emilia-Romagna	1.531	4.545	112.523
Toscana	1.346	3.859	94.039
Umbria	415	989	23.847
Marche	605	1.694	41.797
Lazio	1.872	6.513	151.102
Abruzzo	645	1.544	35.572
Molise	169	363	7.797
Campania	2.886	9.278	194.315
Puglia	1.587	5.555	122.382
Basilicata	285	731	15.611
Calabria	1.358	2.916	60.185
Sicilia	2.506	6.996	150.097
Sardegna	787	1.936	41.598
<i>Italia</i>	<i>24.221</i>	<i>73.111</i>	<i>1.680.987</i>

Fonte: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Tab. 4.16. Scuole d'infanzia statali e non statali: indicatori rilevanti per Regione

Anni scolastici Regioni	Bambini iscritti ogni 100 bambini 3-5 anni	Sezioni per 100 bambini 3-5 anni	Bambini iscritti per sezione
2004/2005	101,6	4,4	23,0
2005/2006	101,2	4,4	22,9
2006/2007	100,6	4,5	22,6
2007/2008	100,1	4,4	22,7
2008/2009	97,3	4,3	22,7
2009/2010	98,3	4,3	23,0

Anni scolastici Regioni	Bambini iscritti ogni 100 bambini 3-5 anni	Sezioni per 100 bambini 3-5 anni	Bambini iscritti per sezione
<i>2009/2010 - Per Regione</i>			
Piemonte	97,7	4,0	24,5
Valle d'Aosta	98,8	5,3	18,5
Lombardia	95,0	3,8	24,9
Trentino-Alto Adige	98,5	4,6	21,4
Veneto	96,9	4,1	23,5
Friuli-Venezia Giulia	99,3	4,4	22,8
Liguria	100,2	4,3	23,5
Emilia-Romagna	92,9	3,8	24,8
Toscana	96,7	4,0	24,4
Umbria	100,0	4,1	24,1
Marche	100,4	4,1	24,7
Lazio	92,3	4,0	23,2
Abruzzo	103,2	4,5	23,0
Molise	102,5	4,8	21,5
Campania	103,3	4,9	20,9
Puglia	104,3	4,7	22,0
Basilicata	103,5	4,8	21,4
Calabria	107,6	5,2	20,6
Sicilia	98,7	4,6	21,5
Sardegna	103,3	4,8	21,5
Italia	98,3	4,3	23,0

Fonte: Elaborazione Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza su dati MIUR

Bambini accolti fuori dalla famiglia

Non tutti i bambini possono crescere con i loro genitori. È una triste realtà che non riguarda solo i ragazzi più grandi, anche i bambini molto piccoli. Le ragioni sono di varia natura e dipendono sostanzialmente dalla adeguatezza delle capacità genitoriali, quando le condizioni di abbandono rendono necessari interventi tempestivi.

L'accoglienza fuori dalla famiglia riguarda soprattutto gli adolescenti (53%) e i preadolescenti (19%). Ma è anche esperienza di bambini molto piccoli (0-2 anni, 5% e 3-5 anni, 6%). Le forme principali sono due: l'affido familiare e la comunità di accoglienza.

Al 31 dicembre 2010, i minorenni accolti temporaneamente presso i servizi residenziali e le famiglie affidatarie erano 29.309. In termini relativi la condizione di "fuori famiglia" interessa nel nostro Paese poco meno di 3 bambini e ragazzi di 0-17 anni ogni 1.000 coetanei²⁰.

²⁰ Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza – Quaderni della ricerca sociale 19, Bambine e bambini temporaneamente fuori dalla famiglia di origine

Tab. 4.17. Bambini e ragazzi accolti in servizi residenziali per classe d'età al 31/12/2010, per regione (valori percentuali)

Regioni	0-2 anni	3-5 anni	6-10 anni	11-13 anni	14-17 anni	Totale
Piemonte	3	6	16	19	56	100
Valle d'Aosta	20	0	0	40	40	100
Liguria	5	4	17	19	55	100
Lombardia	0	0	24	28	48	100
Trentino-Alto Adige	5	4	21	16	54	100
<i>Bolzano (e)</i>	2	4	14	23	57	100
<i>Trento</i>	8	2	17	17	56	100
Veneto	3	5	19	28	45	100
Friuli - Venezia Giulia	6	8	18	15	53	100
Emilia - Romagna	19	5	13	14	49	100
Toscana	10	10	22	12	46	100
Umbria	13	10	13	15	49	100
Marche	8	7	14	18	53	100
Lazio	13	12	22	13	40	100
Abruzzo	8	8	15	15	54	100
Molise	3	5	14	23	55	100
Campania	2	1	16	24	57	100
Puglia	3	0	14	31	52	100
Basilicata	2	7	12	18	61	100
Calabria	4	8	22	19	47	100
Sicilia	6	4	17	18	55	100
Sardegna	5	6	17	19	53	100
<i>Italia</i>	3	6	16	19	56	100

Fonte: Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

5. L'Italia nel confronto internazionale

5.1. L'accesso ai servizi

Asili nido e servizi per la prima infanzia

Il rapporto di Cittadinanzattiva (Asili nido comunali in Italia: tra caro rette e liste di attesa, novembre 2012) sottolinea che “L'inadeguato sviluppo dei servizi per la prima infanzia è strettamente connesso alla visione tradizionale della ‘cura’ dei bambini, delegata esclusivamente alla famiglia. I nidi di infanzia sono presenti soprattutto nelle aree cittadine e rappresentano una sorta di ‘ultima spiaggia’ per i genitori entrambi lavoratori. Danimarca, Svezia e Islanda si contraddistinguono per il più alto tasso di diffusione dei servizi per la prima infanzia (con una copertura percentuale del 50% dei bambini di età inferiore ai tre anni) seguiti da Finlandia, Paesi Bassi, Francia, Slovenia, Belgio, Regno Unito e Portogallo (con valori tra il 50% e il 25%). Percentuali comprese tra 25 e 10% si registrano in altri Paesi quali Italia, Lituania, Spagna, Irlanda, Austria, Ungheria e Germania. Infine, valori inferiori al 3% si riscontrano in Polonia e Repubblica Ceca.”

In una graduatoria ideale dei Paesi europei, classificati per grado di diffusione dei servizi per la prima infanzia, l'Italia si posiziona dunque nella parte inferiore. Questo dato di fondo viene di seguito approfondito, tramite dati che evidenziano le caratteristiche del contesto italiano in rapporto alla situazione di altri Paesi soprattutto europei.

Assistenza formale e informale

Il Rapporto sulla Coesione Sociale Anno 2012 (a cura di Istat, Inps e Ministero del lavoro) evidenzia i livelli di assistenza formale e informale per i bambini in Europa, come evidenziato nelle tabelle 5.1 e 5.2.

Dai dati emerge che nel 2010 i bambini da 0 a 3 anni beneficiavano in Italia di forme di assistenza informale in misura superiore (78%) alla media europea, soprattutto rispet-

to ai Paesi più avanzati dell'originaria Unione Europea (67% in media nella Ue a 15). Il divario è particolarmente elevato rispetto ai Paesi dell'Europa settentrionale (Danimarca 23%, Svezia 49%). L'assistenza formale per 30 ore settimanali o più, per i bambini da 0 a 3 anni, è diffusa in Italia (16%) su livelli comparabili con la media Ue (ancorché ben al di sotto dei Paesi scandinavi). Considerando però la diffusione dell'assistenza formale erogata fino a 29 ore settimanali, l'Italia si colloca su un livello (6%) nettamente inferiore alla media Ue (17% nell'Ue a 15), il che può suggerire una relativa carenza di servizi formali sufficientemente flessibili (quantomeno in termini di orari) da venire incontro alle esigenze – ad esempio lavorative – delle famiglie con bambini fino a 3 anni.

Nel 2010 i bambini dai 3 anni fino all'età dell'obbligo hanno ricevuto in Italia forme di assistenza informale in misura superiore (13%) rispetto alla media dei Paesi della “vecchia” Ue a 15, ma in misura inferiore rispetto alla media dei Paesi della Ue a 25 e della Ue a 27. Anche per questa fascia di età la diffusione dell'assistenza formale per meno di 30 ore settimanali (17%) è decisamente inferiore rispetto alla media europea e ai dati relativi di quasi tutti gli altri Paesi europei. La diffusione dell'assistenza formale per 30 ore o più alla settimana tra i bambini dai 3 anni all'età della scuola dell'obbligo mostra invece una netta inversione rispetto al dato relativo ai bambini più piccoli: in tal caso la percentuale di bambini beneficiari in Italia (70%) risulta sensibilmente superiore alla media europea (inferiore al 50%) e al dato registrato in quasi tutti gli altri Paesi europei considerati ad eccezione della Danimarca (75%).

Si nota inoltre come tra il 2007 e il 2010 in Italia sia aumentato il ricorso all'assistenza informale sia per i bambini fino a 3 anni sia per i bambini con più di 3 anni, mentre a livello medio europeo i valori sono rimasti sostanzialmente stabili (per i bambini fino a 3 anni) o si sono ridotti (per i bambini con più di 3 anni). Nello stesso periodo 2007-2010, per i bambini di tutte le età (da 0 anni all'età dell'obbligo scolastico), l'assistenza formale erogata per 30 o più ore settimanali è aumentata in Italia (in linea con la media Ue), mentre l'assistenza formale erogata per meno di 30 ore è notevolmente diminuita in Italia (così come, seppur in misura inferiore, a livello medio Ue). L'evoluzione registrata tra il 2007 e il 2010 può riflettere in parte gli effetti della crisi economica: meno genitori al lavoro, quindi maggior ricorso a cure di tipo “informale”, che potrebbero aver sostituito parte delle cure formali “flessibili” (ossia ad orari ridotti).

Tab. 5.1. Bambini da 0 a 3 anni accuditi con assistenza informale e formale nei paesi dell'Ue 15 e sinteticamente per l'Ue 25 e Ue 27 - Anni 2007-2010 (valori percentuali)

	2007	2008	2009	2010
Assistenza informale (a)				
Italia	76	73	75	78
Austria	92	93	90	91
Belgio	56	57	67	65
Danimarca	30	27	27	23
Finlandia	74	74	73	72
Francia	73	59	59	58

	2007	2008	2009	2010
Germania	80	81	80
Grecia	91	88	89	92
Irlanda	77	76	80	71
Lussemburgo	75	74	66	64
Paesi Bassi	58	53	51	50
Portogallo	73	67	64	63
Regno Unito	62	65	65	65
Spagna	59	62	64	62
Svezia	53	51	37	49
Ue15	66	67	67	67
Ue25	71	71	71	71
Ue27	72	72	72	72
Assistenza formale (b) di durata 1-29 ore settimanali				
Italia	10	12	9	6
Austria	7	4	7	6
Belgio	21	20	17	17
Danimarca	7	8	10	10
Finlandia	6	5	6	8
Francia	13	17	16	17
Germania	11	7	7
Grecia	4	5	4	3
Irlanda	13	16	15	21
Lussemburgo	11	13	22	17
Paesi Bassi	39	41	43	44
Portogallo	2	2	2	5
Regno Unito	34	31	31	31
Spagna	24	22	18	20
Svezia	20	18	26	18
Ue15	20	18	17	17
Ue25	17	16	15	15
Ue27	16	15	14	14
Assistenza formale (b) di durata > 30 ore settimanali				
Italia	15	16	16	16
Austria	1	2	2	3
Belgio	23	23	16	19
Danimarca	63	65	63	68
Finlandia	20	21	21	20
Francia	14	24	25	26
Germania	9	12	13
Grecia	6	7	7	5
Irlanda	11	8	5	8
Lussemburgo	14	13	12	19
Paesi Bassi	4	6	6	6
Portogallo	25	31	34	32
Regno Unito	4	4	4	4
Spagna	16	16	18	18
Svezia	27	31	37	33
Ue15	14	15	16	16
Ue25	12	13	14	14

	2007	2008	2009	2010
<i>Ue27</i>	12	13	13	14

(a) Per assistenza informale si intende tutto ciò che non è formale. (b) Per assistenza formale si intende: educazione alla pre-scuola; educazione alla scuola dell'obbligo; bambini accuditi in un centro al di fuori dell'orario scolastico (prima / dopo), bambini accuditi presso un centro diurno.

Fonte: Rapporto sulla Coesione Sociale Anno 2012 (a cura di Istat, Inps e Ministero del lavoro)

Tab. 5.2. Bambini dai 3 anni fino all'età dell'obbligo accuditi con assistenza informale e formale nei paesi dell'Ue 15 e sinteticamente per l'Ue 25 e Ue 27 - Anni 2007-2010 (valori percentuali)

	2007	2008	2009	2010
Assistenza informale (a)				
Italia	10	9	8	13
Austria	30	29	20	17
Belgio	0	2	1	1
Danimarca	3	3	16	10
Finlandia	24	23	22	23
Francia	8	4	5	6
Germania	4	9	11	8
Grecia	35	33	42	31
Irlanda	14	15	13	10
Lussemburgo	34	23	29	21
Paesi Bassi	9	10	13	9
Portogallo	26	22	19	21
Regno Unito	16	13	9	10
Spagna	8	5	6	5
Svezia	9	6	6	6
<i>Ue15</i>	10	10	10	9
<i>Ue25</i>	16	15	15	14
<i>Ue27</i>	18	17	17	16
Assistenza formale (b) di durata 1-29 ore settimanali				
Italia	23	19	20	17
Austria	52	51	58	58
Belgio	35	25	30	36
Danimarca	15	13	12	15
Finlandia	21	20	20	21
Francia	51	52	48	47
Germania	65	55	48	46
Grecia	37	40	33	46
Irlanda	71	72	74	73
Lussemburgo	43	54	46	42
Paesi Bassi	80	77	75	76
Portogallo	14	9	8	11
Regno Unito	63	67	70	67
Spagna	49	50	50	45
Svezia	30	31	29	29
<i>Ue15</i>	48	46	45	43
<i>Ue25</i>	43	41	40	39
<i>Ue27</i>	42	41	40	39

	2007	2008	2009	2010
Assistenza formale (b) di durata > 30 ore settimanali				
Italia	67	72	73	70
Austria	18	20	21	26
Belgio	65	74	69	63
Danimarca	82	83	72	75
Finlandia	55	58	57	56
Francia	42	43	47	47
Germania	31	36	40	46
Grecia	28	27	25	23
Irlanda	15	13	13	17
Lussemburgo	23	23	26	37
Paesi Bassi	11	12	12	15
Portogallo	61	69	73	68
Regno Unito	21	20	21	22
Spagna	43	45	44	50
Svezia	61	64	65	65
Ue15	42	44	46	47
Ue25	41	44	45	47
Ue27	40	42	44	45

(a) Per assistenza informale si intendo tutto ciò che non è formale. (b) Per assistenza formale si intende: educazione alla pre-scuola; educazione alla scuola dell'obbligo; bambini accuditi in un centro al di fuori dell'orario scolastico (prima / dopo), bambini accuditi presso un centro diurno.

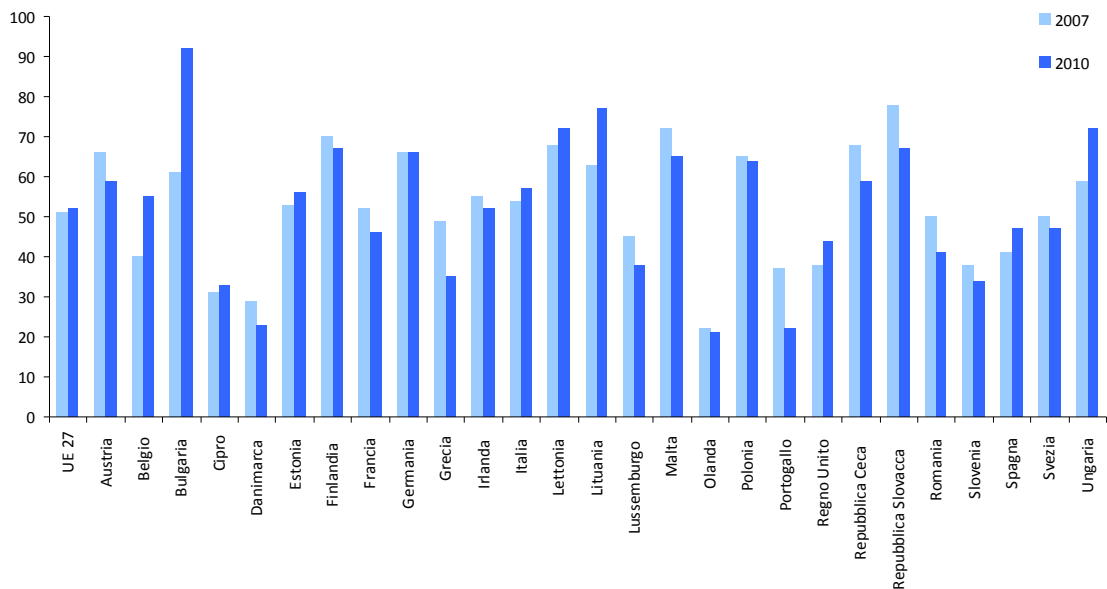
Fonte: Rapporto sulla Coesione Sociale Anno 2012 (a cura di Istat, Inps e Ministero del lavoro)

I dati Eurostat indicano che a livello medio Ue poco più di metà dei bambini 0-2 anni (fig. 5.1) è accudita soltanto dai propri genitori: questa percentuale era pari infatti al 51% nel 2007 e in leggero aumento al 52% nel 2010. In Italia le rispettive percentuali sono sopra la media europea: 54% nel 2007 e in aumento (più marcato rispetto all'aumento medio in Europa) al 57% nel 2010. Questo aumento potrebbe in parte riflettere gli effetti della crisi economica: la diminuzione del tempo lavorato può comportare più tempo a disposizione per i figli, soprattutto in quei contesti in cui mancano servizi esterni adeguati per i bambini con meno di 3 anni.

In Italia la percentuale di bambini sotto i 3 anni che beneficiano di servizi di cura formale (*formal childcare*, per 30 ore settimanali o più²¹ – fig. 5.2) è nel 2010 (16%) leggermente superiore alla media UE (14%), e leggermente in crescita rispetto al 2007 (15%). Nell'ambito degli altri servizi di cura (*other childcare*, fino a 29 ore settimanali – fig. 5.21), la percentuale di bambini sotto i 3 anni che beneficiano di servizi di cura nel contesto italiano nel 2010 (17%) è leggermente inferiore alla media UE (19%), e in calo rispetto al 2007 (20%).

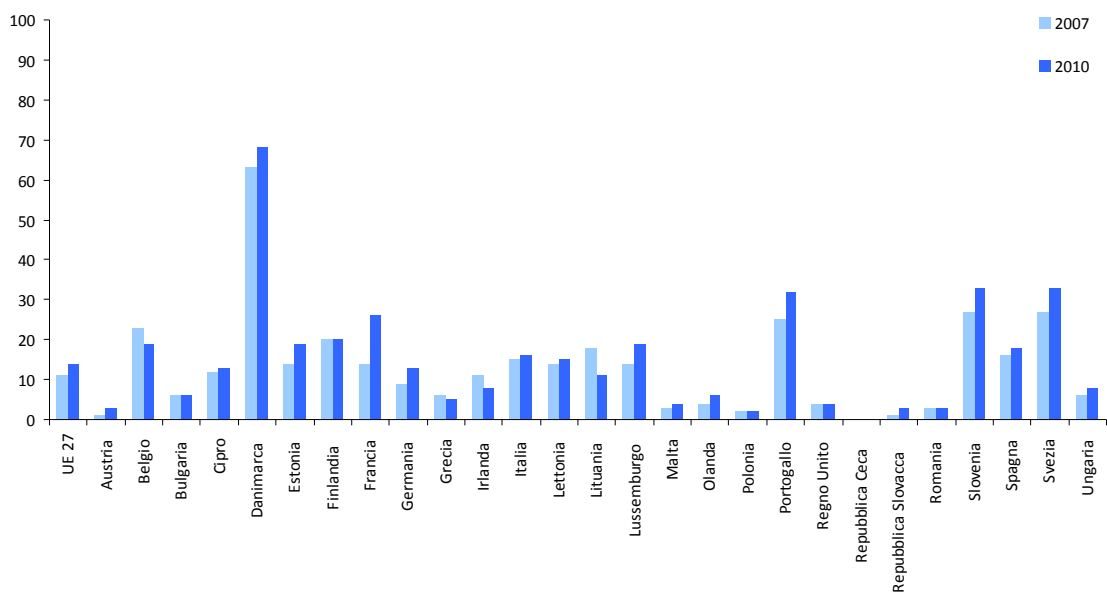
21. In prima approssimazione, e a rimarcare la distinzione tra i due tipi di servizio, si considerano qui i "servizi di cura formale" forniti per 30 ore settimanali o più (corrispondenti in media ad almeno 6 ore al giorno per 5 giorni la settimana) – quindi escludendo quelli forniti per meno di 30 ore settimanali – e gli "altri servizi di cura" forniti per meno di 30 ore settimanali – quindi escludendo quelli forniti per 30 ore o più.

Fig. 5.1. Bambini, con meno di 3 anni, accuditi soltanto dai propri genitori (valori su 100 bambini della stessa fascia d'età)



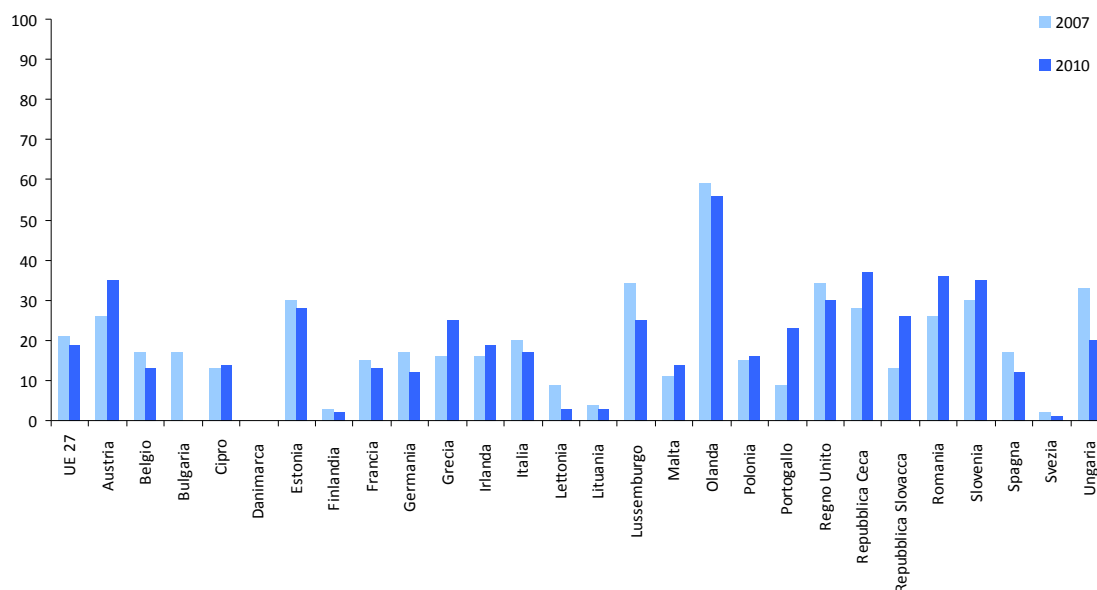
Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Fig. 5.2. Bambini, con meno di 3 anni, beneficiari di attività di cura formale (*formal childcare*) per 30 ore o più alla settimana (valori su 100 bambini della fascia d'età)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Fig. 5.3. Bambini, con meno di 3 anni, beneficiari di altre attività di cura (*other types of childcare*) da 1 a 29 ore alla settimana (valori su 100 bambini della stessa fascia d'età)



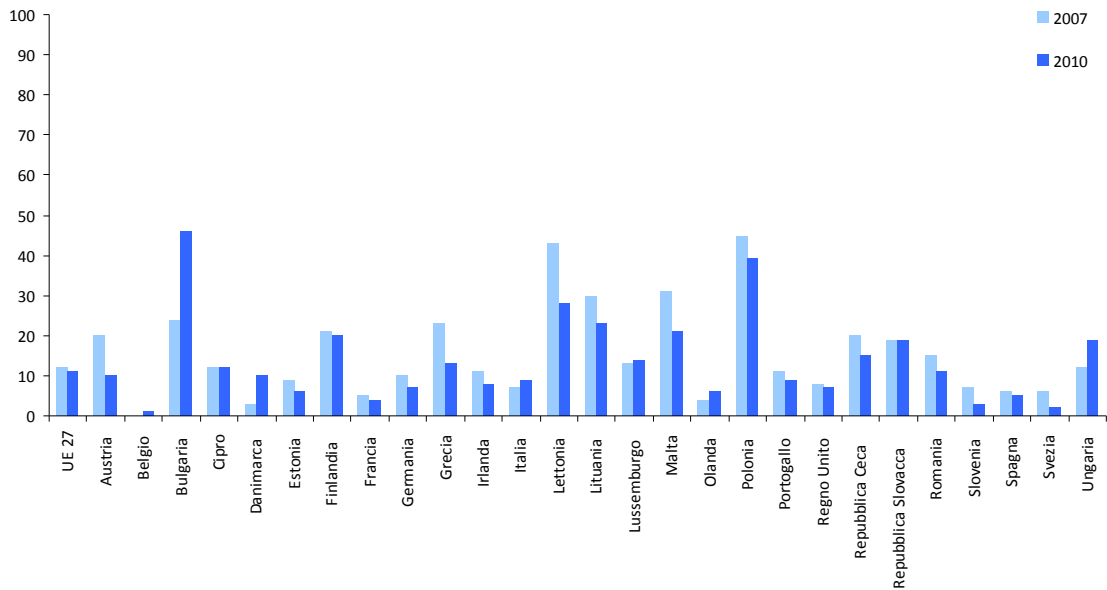
Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

A livello medio UE, la percentuale di bambini da 3 anni fino all'età della scuola dell'obbligo (6 anni in Italia) accuditi soltanto dai propri genitori è pari a poco più del 10%, in leggera diminuzione tra il 2007 (12%) e il 2010 (11%). In Italia queste percentuali sono inferiori alla media Ue, essendo pari a 7% nel 2007 e in aumento al 9% nel 2010 (fig. 5.4).

In Italia nel 2010 il 70% dei bambini da 3 anni fino all'età della scuola dell'obbligo beneficiano di servizi di cura formale (*formal childcare*, per 30 ore settimanali o più – fig. 5.23), valore nettamente superiore alla media UE (45%), e leggermente in crescita rispetto al 2007 (67%). In Italia circa un terzo (32%) dei bambini da 3 anni fino all'età della scuola dell'obbligo beneficia degli altri servizi di cura (*other childcare*, fino a 29 ore settimanali), più che a livello medio europeo (23%), e in percentuale stabile rispetto al 2007 (fig. 5.6).

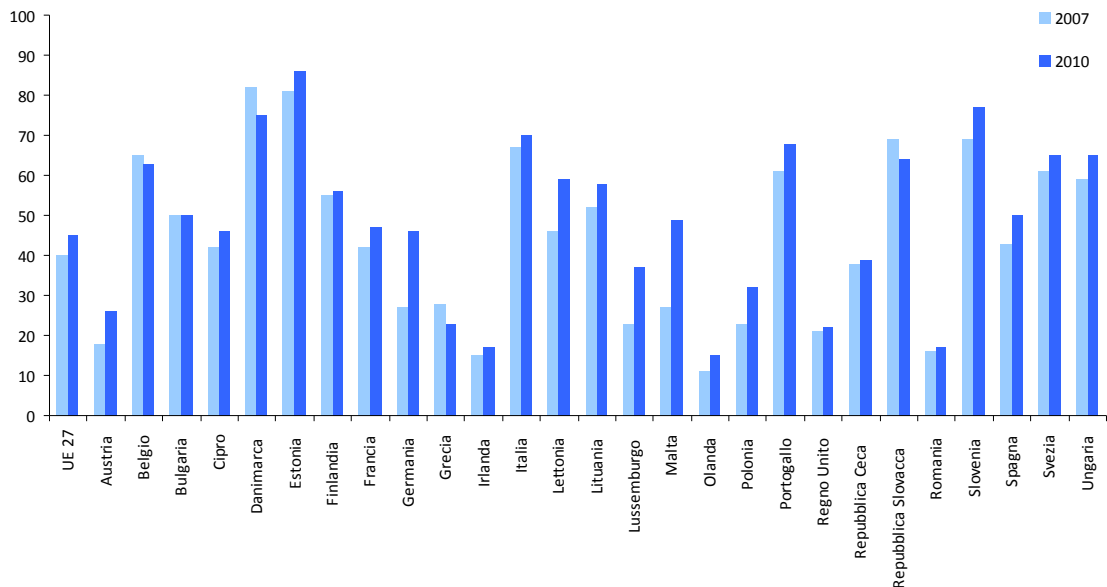
Complessivamente in Europa le percentuali di cura esclusivamente genitoriale sono assai minori per i bambini con 3 anni e più rispetto che per i bambini con meno di 3 anni: ciò riflette – tra gli altri fattori – una maggiore disponibilità di servizi di cura forniti da altri soggetti. Infatti, a livello medio Ue, nel 2010 il 14% dei bambini di età 0-2 anni beneficia di servizi di cura formale (per 30 ore settimanali o più), contro il 45% dei bambini da 3 anni in su; altri servizi di cura (per meno di 30 ore settimanali) risultano disponibili nel 2010 per il 19% dei bambini con meno di 3 anni, contro il 23% dei bambini da 3 anni in su.

Fig. 5.4. Bambini, da 3 anni all'età della scuola dell'obbligo, accuditi soltanto dai propri genitori (valori su 100 bambini della stessa fascia d'età)



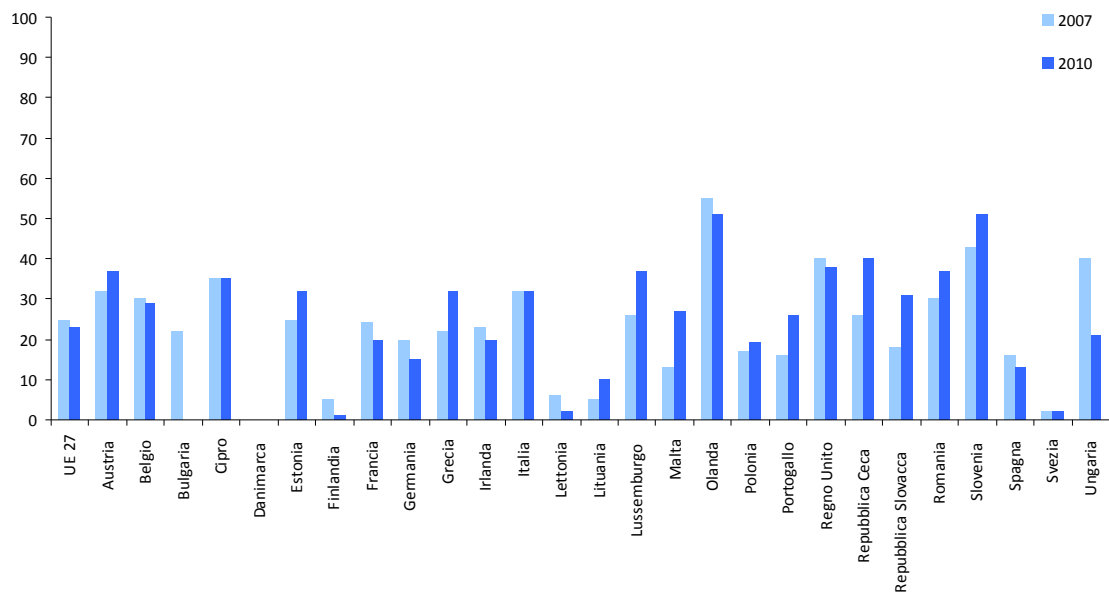
Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Fig. 5.5. Bambini, da 3 anni all'età della scuola dell'obbligo, beneficiari di attività di cura formale (*formal childcare*) – 30 ore o più alla settimana (valori su 100 bambini della stessa fascia d'età)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Fig. 5.6. Bambini, da 3 anni all'età della scuola dell'obbligo, beneficiari di altre attività di cura (*other types of childcare*) da 1 a 29 ore alla settimana (valori su 100 bambini della stessa fascia d'età)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Italia e Paesi Ocse

Se si considera la situazione italiana, confrontata con il contesto internazionale nei Paesi Ocse²², si nota innanzitutto (fig. 5.7) che nel 2008 l'Italia era quasi in linea con i tassi di iscrizione in servizi di cura formale per bambini di 0-2 anni a livello internazionale (29,2% in Italia contro 30% in media Ocse). Nel contempo l'Italia si situava ben sopra la media Ocse per quanto riguarda i tassi di iscrizione nei servizi educativi pre-scolastici (fig. 5.8) per bambini di 3-5 anni (97,4% contro 77%).²³

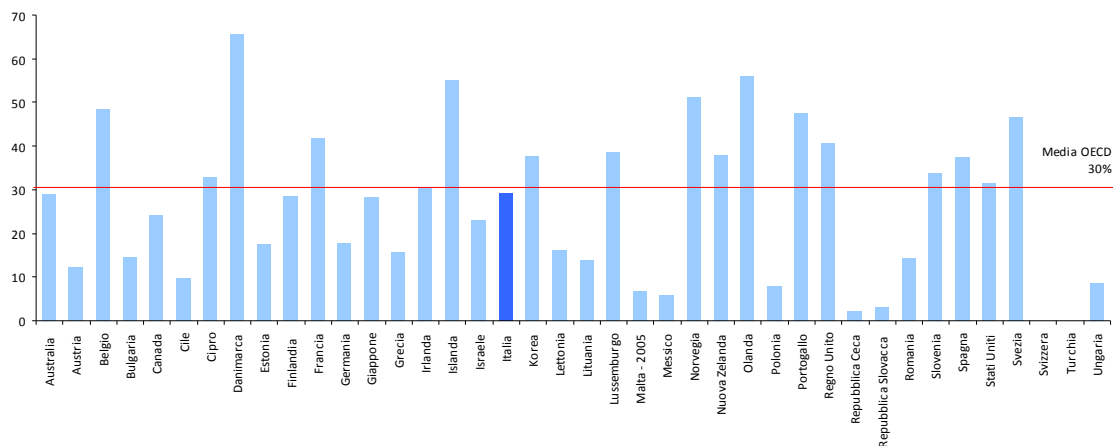
Emerge complessivamente un divario tra la percentuale di iscrizione dei bambini 3-5 anni rispetto ai bambini 0-2 anni: in Italia questi ultimi fruiscono ancora in misura ridotta (seppur crescente nel tempo – nel 2004 il tasso non raggiungeva il 10%) di servizi formali di cura, integrati da altri strumenti (ad es. servizi informali - *informal childcare arrangements*).

Vari studi hanno sottolineato che il tempo dedicato ai bambini nei primi anni di vita riveste una grande importanza per il loro sviluppo cognitivo e comportamentale futuro (Del Boca e Pasqua, 2010).

22. Fonte: dati Ocse (www.oecd.org).

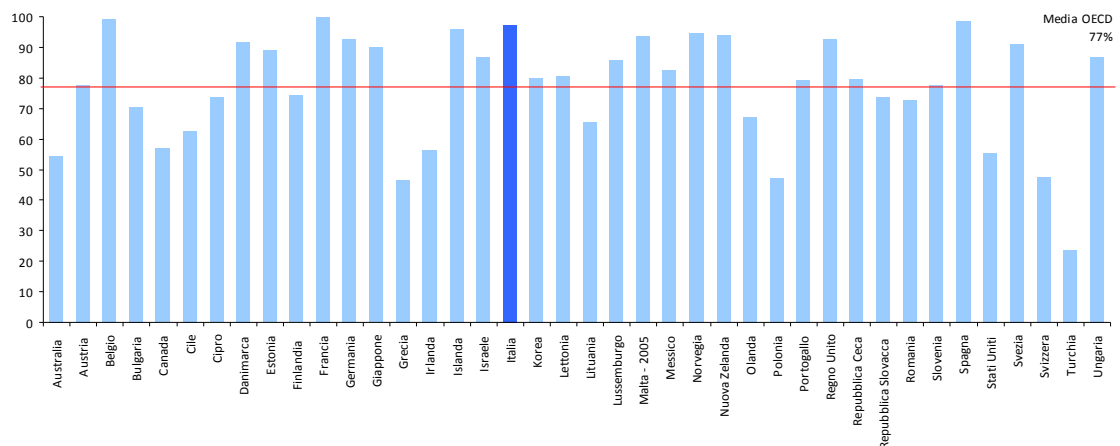
23. "The enrolment rates presented here for 0 to 2 year olds concern formal childcare arrangements such as group care in childcare centres, registered childminders based in their own homes looking after one or more children and care provided by a carer at the home of the child. Enrolment rates for 3 to 5 year olds concern those enrolled in formal pre-school services, and in some countries 4 and 5 year olds in primary schools." (www.oecd.org)

Fig. 5.7. Tasso medio di iscrizione dei bambini 0-2 anni in servizi di cura formale (*formal childcare*), 2008



Fonte: dati Ocse

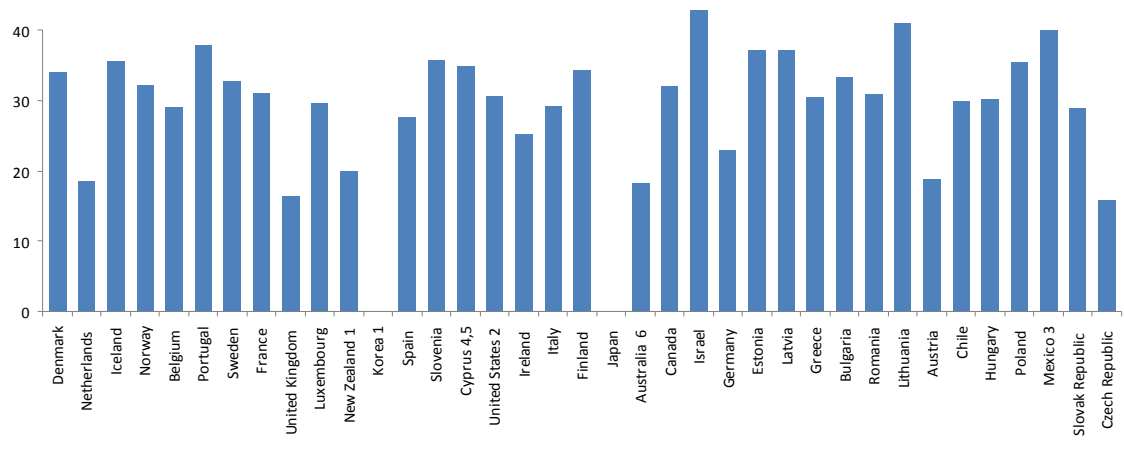
Fig. 5.8. Tasso medio di iscrizione dei bambini 3-5 anni in programmi di istruzione pre-scolastici (*pre-school educational programmes*), 2008



Fonte: dati Ocse

La frequenza media di servizi di cura formali per bambini da 0 a 2 anni (fig. 5.9), in Italia nel 2008 era pari a 29 ore settimanali (sostanzialmente in linea con il “tempo pieno” settimanale di 30 ore), inferiore agli orari medi di frequenza in altri Paesi avanzati (ad es. 31 ore in Francia e USA, 32 ore in Canada e Norvegia, 33 ore in Svezia, 34 in Danimarca e Finlandia) ma superiore agli orari medi in altri Paesi avanzati (ad es. 16 nel Regno Unito, 18 in Australia, 19 nei Paesi Bassi e in Austria, 20 in Nuova Zelanda, 23 in Germania, 28 in Spagna).

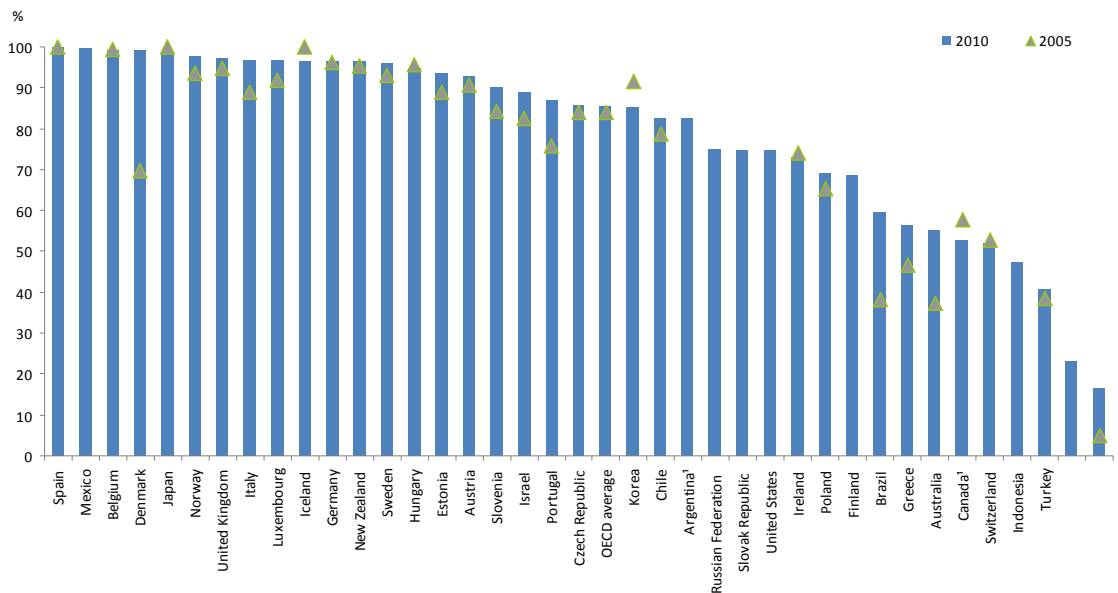
Fig. 5.9. Ore medie settimanali servizi di cura per bambini 0-2 anni, 2008



Fonte: dati Ocse

Considerando i bambini di 4 anni (fig. 5.10), si nota come il tasso di frequenza dei servizi a tempo pieno sia mediamente aumentato nei Paesi Ocse tra il 2005 e il 2010. In Italia in particolare si è avuto un incremento dal 89% al 97%, nell'arco dello stesso quinquennio.

Fig. 5.10. Tassi di iscrizione in servizi per prima infanzia ed educativi, per bambini di 4 anni, 2005 e 2010

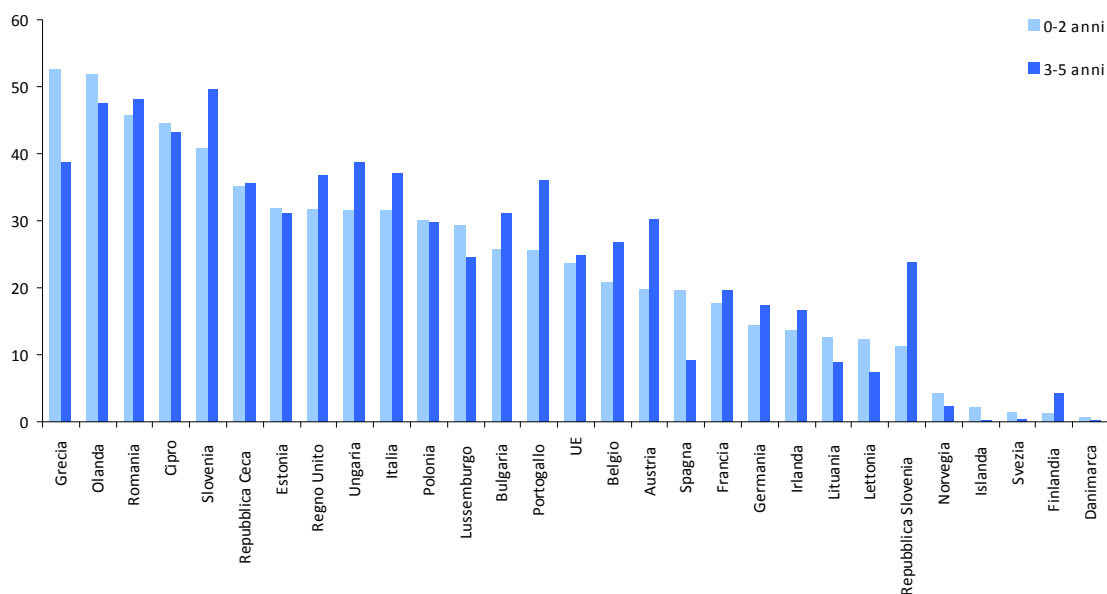


Fonte: dati Ocse

Il ricorso a servizi di cura informale²⁴ in Italia nel 2008 risulta nettamente superiore alla media europea: riguardava infatti il 31,5% dei bambini da 0 a 2 anni (contro il 23,6% in media Ue) e il 37% dei bambini da 3 a 5 anni (contro il 24,8% in media UE).

I Paesi scandinavi si collocano invece all'estremo inferiore della distribuzione, con bassi livelli di cura informale (fig. 5.11). Questi dati riflettono anche la disponibilità di servizi "strutturati", certamente superiore nei Paesi scandinavi rispetto all'Italia.

Fig. 5.11. Percentuale di ricorso a "informal childcare arrangements" per fascia di età dei bambini, 2008 (o anno disponibile più recente)



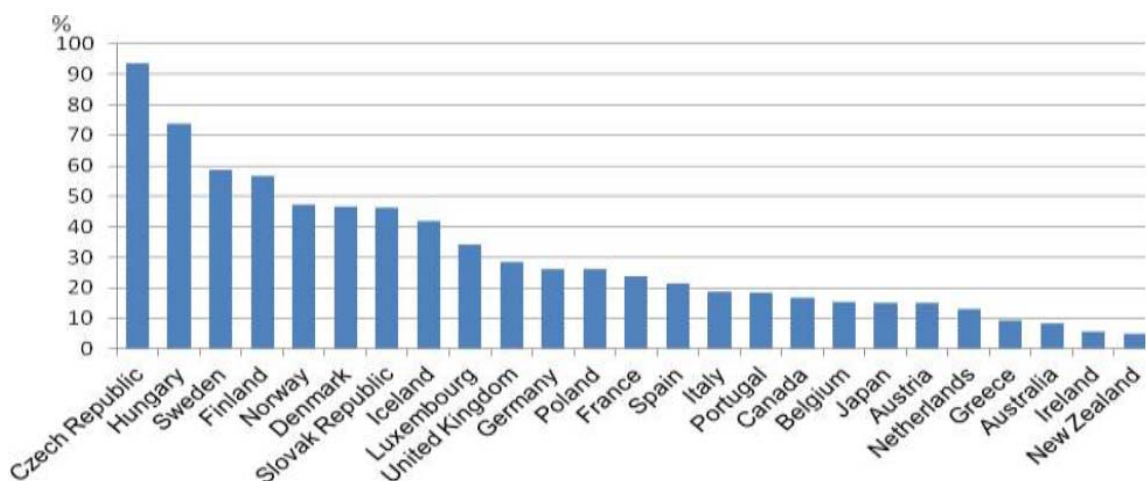
Fonte: elaborazioni su dati Ocse

Maternità e congedi

I pagamenti per congedo di maternità costituiscono un'importante forma di supporto al reddito nel periodo di assenza dal lavoro legato alla nascita di un figlio (fig. 5.12). In Italia, che è uno dei Paesi nei quali l'indennità spetta anche nei casi di adozione e affidamento, il trasferimento è pari al 80% della retribuzione della madre prima della nascita. In alcuni Paesi (ad es. Spagna, Paesi Bassi, Belgio) questa percentuale è maggiore che in Italia. Inoltre, diversamente che in Italia, in poco meno di metà degli altri Paesi la percentuale diminuisce al crescere della retribuzione: questo determina dunque un vantaggio per i beneficiari con redditi più bassi (fig. 5.13).

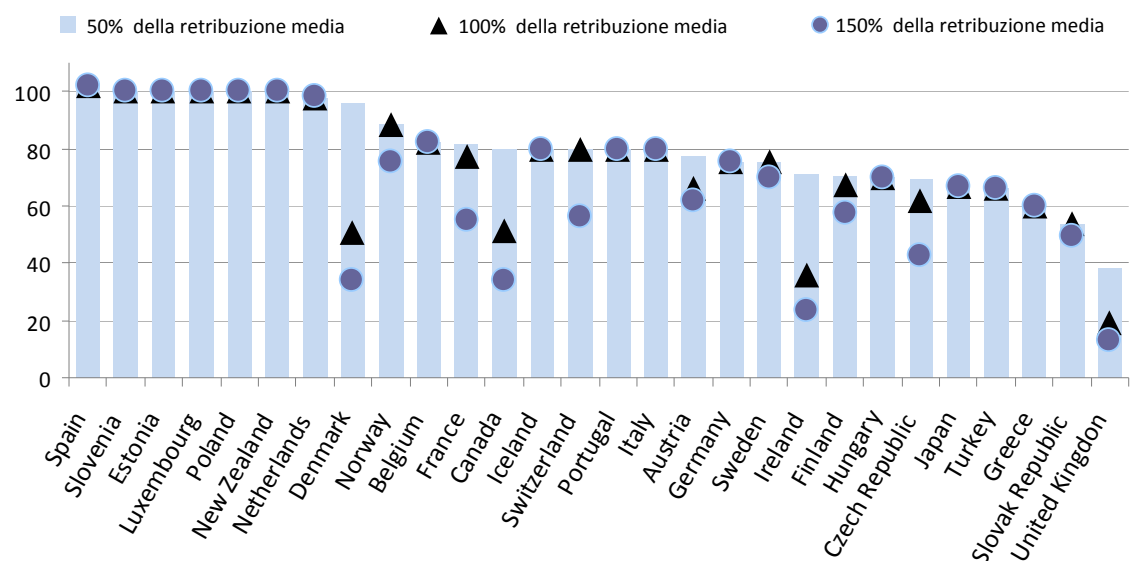
24. "Informal care is generally defined as care arranged by the child's parent either in the child's home or elsewhere, provided by relatives, friends, neighbours, babysitters or nannies and it is generally unregulated. This indicator presents data from surveys with different definitions and groupings of childcare providers. For example, some surveys classify as informal care all informal childcare providers (relatives and non-relatives) who do not receive payment for this activity (EU-SILC). Other surveys define informal care as non-regulated care provided by grandparents, other relatives and non-relatives but do not distinguish between paid and unpaid care (Australia, Korea and the US)." (www.oecd.org).

Fig. 5.12. Pagamenti per congedo di maternità e parentale – Spesa per nascita in % del PIL pro capite, 2009 (2005 per Irlanda e Paesi Bassi)



Fonte: dati Ocse

Fig. 5.13. Rapporto tra entità del congedo di maternità e retribuzione prima della nascita, per diversi livelli retributivi (50%, 100% e 150% delle retribuzioni medie), 2008



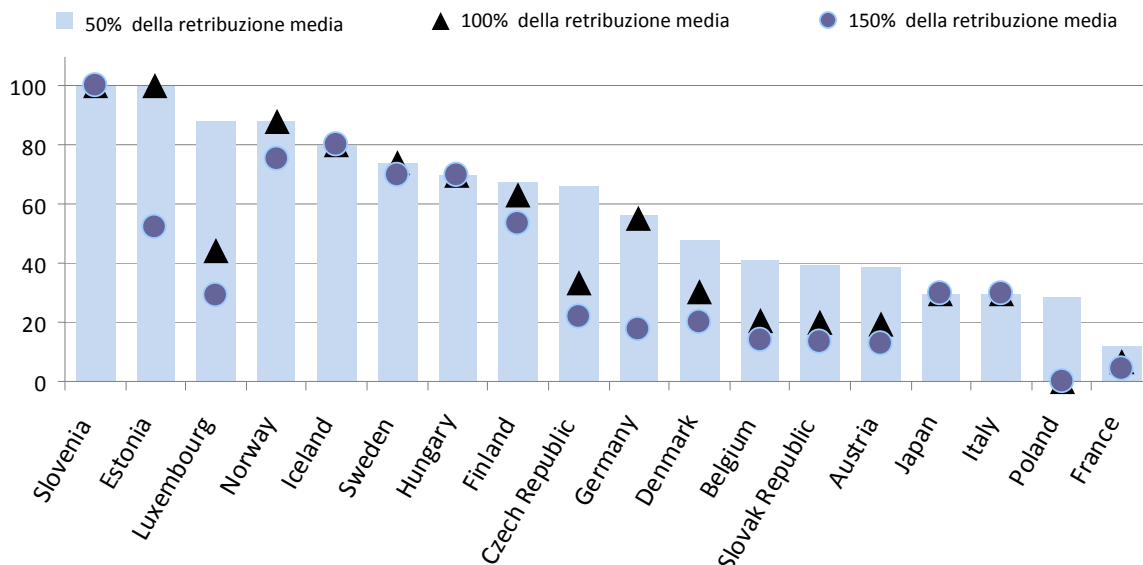
Fonte: dati Ocse

Il supporto pubblico al reddito dei padri per congedo di paternità è invece molto limitato nella maggior parte dei Paesi Ocse, Italia inclusa. Alcuni Paesi offrono indennità per congedo di paternità relativamente generosi, come in Norvegia, Islanda, Finlandia, Francia e Germania.

I pagamenti per congedo parentale (congedo di natura supplementare rispetto agli specifici congedi di maternità e paternità) sono adottati in un certo numero di Paesi Ocse. Sei mesi dopo la nascita, in Italia (dati relativi al 2008) il congedo parentale permette di ottenere una percentuale del 30% della retribuzione. Percentuali superiori

sono previste in quasi tutti gli altri Paesi interessati (ad eccezione di Polonia e Francia). Inoltre, diversamente dall'Italia, in gran parte degli altri Paesi la percentuale diminuisce al crescere della retribuzione, a vantaggio dei beneficiari con minor reddito da lavoro (fig. 5.14).

Fig. 5.14. Rapporto tra entità del congedo parentale e retribuzione prima della nascita, per diversi livelli retributivi (50%, 100% e 150% delle retribuzioni medie), a 6 mesi dalla nascita, 2008

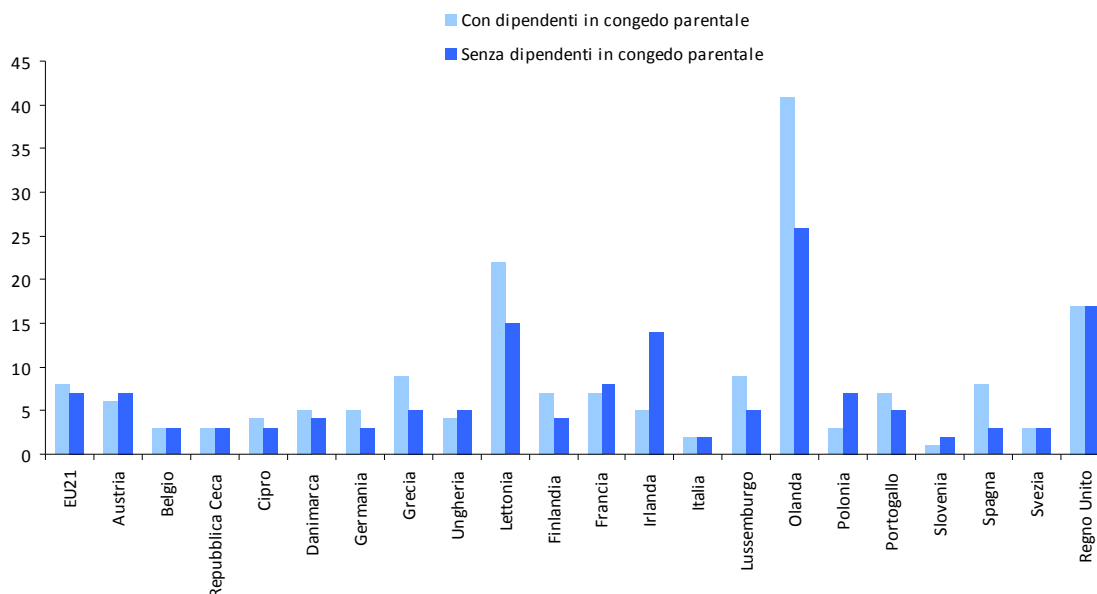


Fonte: dati Ocse

Oltre ai sussidi pubblici, in diversi Paesi è prevista la fornitura di servizi di cura ai bambini o altro tipo di supporto domestico da parte dei datori di lavoro (fig. 5.15). La percentuale di aziende²⁵ che nel 2004-2005 offrivano questi servizi in Italia era pari ad appena il 2%, contro una media nell'Ue a 21 Paesi circa quadrupla (8% delle aziende con dipendenti in congedo, 7% delle aziende con dipendenti non in congedo).

25. Sono ricomprese le aziende con almeno 10 dipendenti, di tutti i settori eccetto quello agricolo.

Fig. 5.15. Percentuale di aziende con servizi di cura ai bambini o altri servizi di supporto, con dipendenti in congedo e con dipendenti non in congedo, 2004-2005



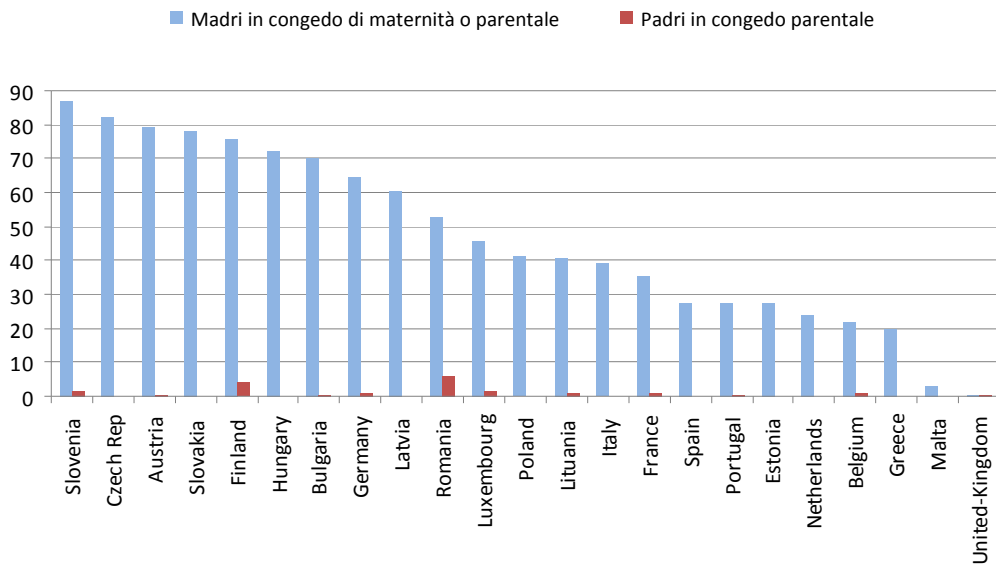
Fonte: elaborazioni su dati Anxo et al. (2007)²⁶, riportato in Ocse

Considerando le percentuali di madri e padri, con un figlio di meno di 1 anno, in congedo di maternità o parentale (fig. 5.16), si nota come i padri beneficino in misura molto minore delle madri di questi strumenti (ove disponibili). Le madri usufruiscono maggiormente del congedo in quei Paesi (prevalentemente dell'Europa orientale) che facilitano periodi prolungati di congedo. In Italia la percentuale è relativamente bassa (inferiore al 40%).

In generale, la quota di madri che utilizzano il congedo parentale per i figli dal secondo in poi (fig. 5.17) tende a ridursi nei Paesi con un maggior utilizzo complessivo dei congedi, viceversa tende ad aumentare nei Paesi con un minore utilizzo complessivo dei congedi da parte delle madri: l'Italia rappresenta in tal senso quasi una "eccezione", in quanto si registra un ridotto utilizzo complessivo del congedo da parte delle madri, e contemporaneamente una leggera diminuzione della fruizione per i figli dal secondo in poi.

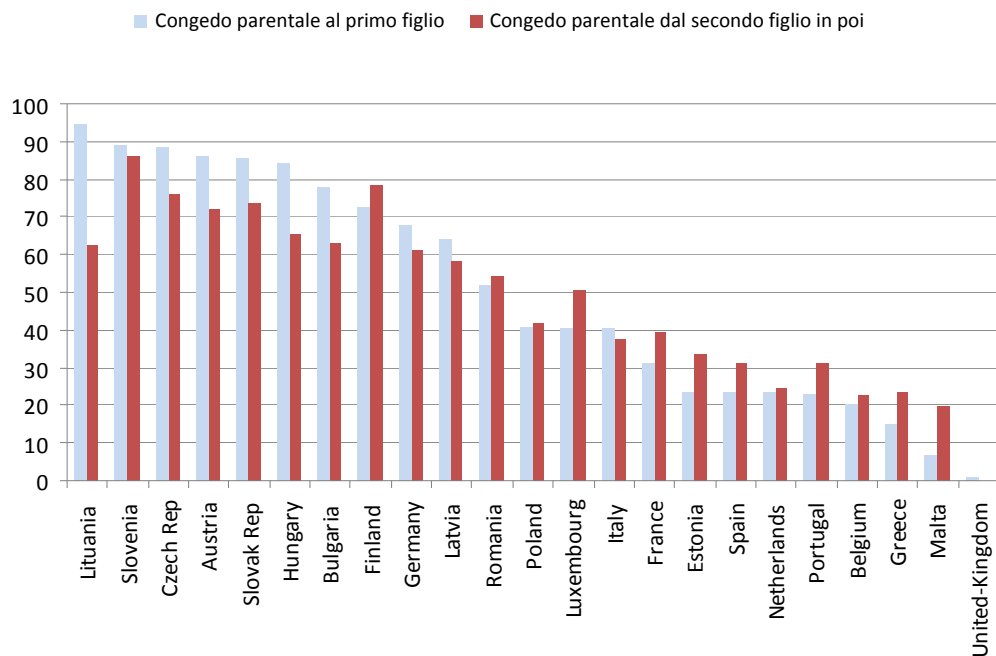
26. Anxo D., C. Fagan, M-T Letablier., C Peraudin and M. Smith (2007) *Parental leave in European companies*, European Foundation for the Improvement of Working Life and Working Conditions, Dublin, 2007.

Fig. 5.16. Percentuali di madri e padri occupati, con un figlio di meno di 1 anno, in congedo di maternità o parentale [Fonte: The European Labour Force Survey, 2006]



Fonte: dati Ocse

Fig. 5.17. Percentuali di madri occupate, con figlio di meno di 1 anno, in congedo di maternità o parentale, primo figlio e dal secondo in poi



Fonte: dati Ocse

5.2. Disuguaglianze e rischio di povertà

L'Ocse nota che: "Circa il 29% dei bambini al di sotto dei 3 anni usufruiscono dei Servizi all'Infanzia, una cifra di molto inferiore alla percentuale dei bambini iscritti alla Scuola dell'Infanzia (il 98% dei bambini tra i 3 e i 5 anni); solo il 6% dei bambini tra i 6 e gli 11 anni è iscritto a servizi di pre e dopo scuola, in parte a causa di finanziamenti ridotti; [...] La flessibilità degli orari di lavoro svolge ancora un ruolo limitato nell'aiutare i genitori a conciliare lavoro e famiglia: meno del 50% delle imprese con 10 o più dipendenti offre flessibilità ai propri dipendenti, e il 60% dei lavoratori dipendenti non è libero di variare il proprio orario di lavoro"²⁷.

Si sottolinea inoltre che "La spesa del governo italiano per bambini si situa molto vicino alla media globale dell'Ocse. Il deficit è tuttavia grande quando si osservi il dato sulla spesa per i bambini piccoli, dove l'Italia spende l'80% della media Ocse, e la metà di quanto viene speso nelle fasce di età più alte [...] I bambini di età compresa tra 0-5 anni in Italia ricevono la metà degli investimenti dedicati ai bambini nelle fasce di età più alte (anno 2003)"²⁸.

La Commissione Europea sottolinea che "[...] circa una famiglia europea su sei (17 %) con un bambino di meno di 6 anni vive al di sotto della soglia di povertà. La situazione è particolarmente preoccupante in Estonia, Italia, Lituania, Lussemburgo, Polonia, Portogallo e Regno Unito, paesi che ospitano più del 20 % di queste famiglie. Questo indicatore è particolarmente importante dato che la povertà rappresenta un fattore essenziale di scatenamento di altri fattori di rischio." Si nota che "[...] In Italia e Portogallo, ad esempio, circa il 20 % delle famiglie con un bambino di meno di 6 anni vive sotto la soglia di povertà, malgrado il fatto che questi paesi abbiano un minor numero di famiglie monoparentali. Il numero più alto di bambini a carico può contribuire alla riduzione del reddito disponibile per membro della famiglia, a meno che dei sussidi familiari non compensino la presenza di più bambini." Inoltre "[...] I tassi di partecipazione all'educazione preprimaria per i bambini di meno di 3 anni variano molto nei paesi europei. [...] nei paesi nordici, si osserva una partecipazione alta dei bambini di meno di 3 anni. I tassi di partecipazione per i bambini di meno di 3 anni oscillano tra il 10 % e il 20 % circa in Ungheria 9 %, Austria 11 %, Spagna 18 %, Italia e Lituania 19%." In molti paesi "[...] l'offerta destinata ai bambini più piccoli (0-3 anni) presenta grandi differenze locali, per il fatto che l'organizzazione dei servizi sovvenzionati spetta alle autorità locali." È questo il caso in particolare "in Grecia, Italia, Austria e Liechtenstein e in praticamente tutti i Paesi membri dell'Europa centrale e orientale"²⁹.

Considerando le condizioni socio-economiche, in particolare di famiglie e bambini, emerge che il tasso di severa deprivazione materiale sulla popolazione complessiva in Italia nel 2011 (11,2%) è maggiore rispetto alla media UE a 15 (6,1%) e anche rispetto alla media UE a 27 (8,7%). Il tasso italiano è sistematicamente maggiore per tutte le di-

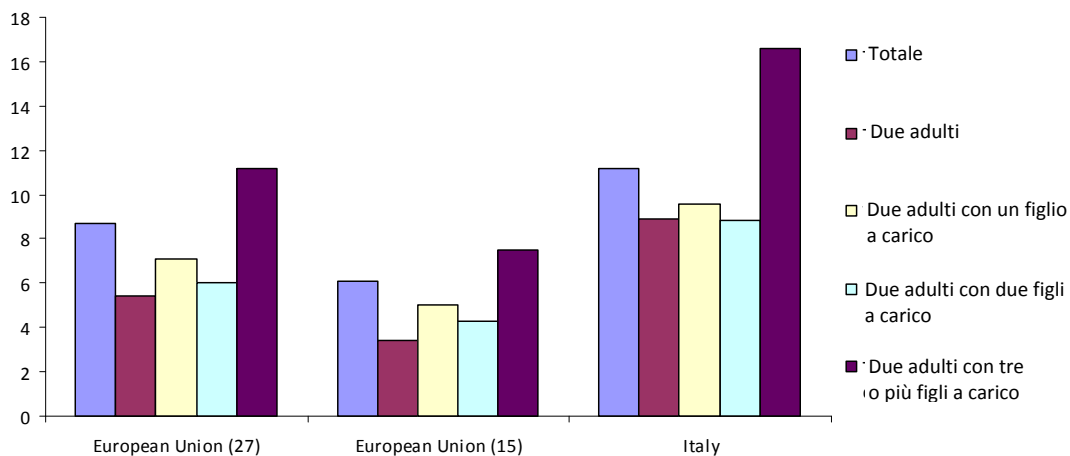
27. Fonte: Ocse - OECD (2011), Doing Better for Families Sintesi Italia.

28. Fonte: Ocse - OECD (2009), Doing Better for Children Country Highlights Italy.

29. Fonte: Educazione e cura della prima infanzia in Europa: ridurre le disuguaglianze sociali e culturali, Commissione Europea (2009) www.eacea.ec.europa.eu

verse tipologie familiari, arrivando al 16,6% per una famiglia con due adulti e tre figli (contro il 7,5% dell'UE a 15 e il 11,2% dell'UE a 27). In particolare, il tasso cresce in una famiglia di due adulti con un figlio rispetto ad una famiglia con due adulti senza figli, diminuisce nel caso di una famiglia con due adulti e due figli, aumentando nuovamente – e marcatamente – nel caso di una famiglia di due adulti con tre figli (fig. 5.18).

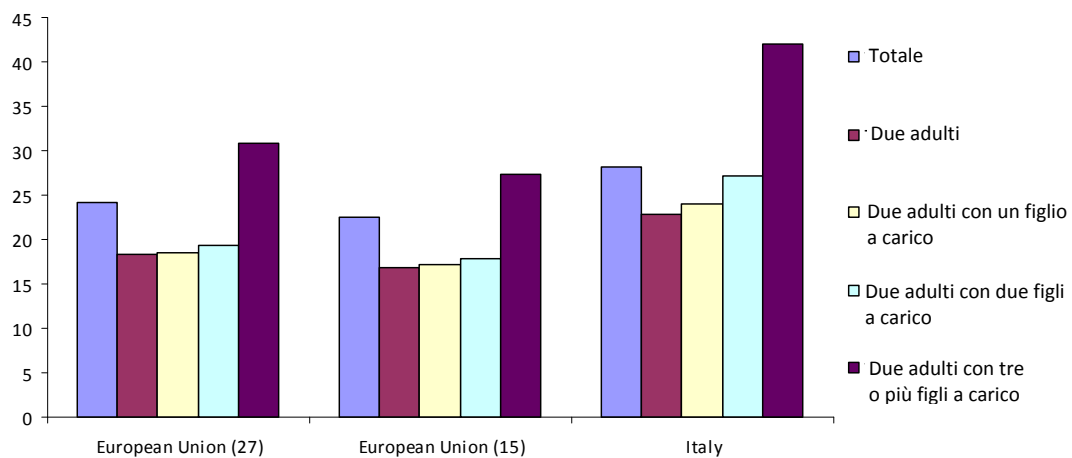
Fig. 5.18. Tasso di severa deprivazione materiale per tipologia familiare, 2011



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Anche la percentuale di persone a rischio di povertà o esclusione sociale dipende dal numero di figli (fig. 5.19). Considerando una coppia di adulti, il rischio cresce sistematicamente all'aumentare del numero di figli, soprattutto per le famiglie con tre o più figli. Anche in tal caso l'Italia presenta percentuali maggiori rispetto alla media europea: se per una coppia di adulti senza figli la quota di persone a rischio di povertà o esclusione sociale è pari al 22,9% (contro il 16,9% e il 18,4% mediamente nella Ue a 15 e nella Ue a 27), per una coppia con un figlio sale al 24% (contro il 17,1% e il 18,5% rispettivamente), per una coppia con due figli al 27,1% (contro il 17,9% e il 19,3% rispettivamente) e per una coppia con tre o più figli al 42% (contro il 27,4% e il 30,8% rispettivamente).

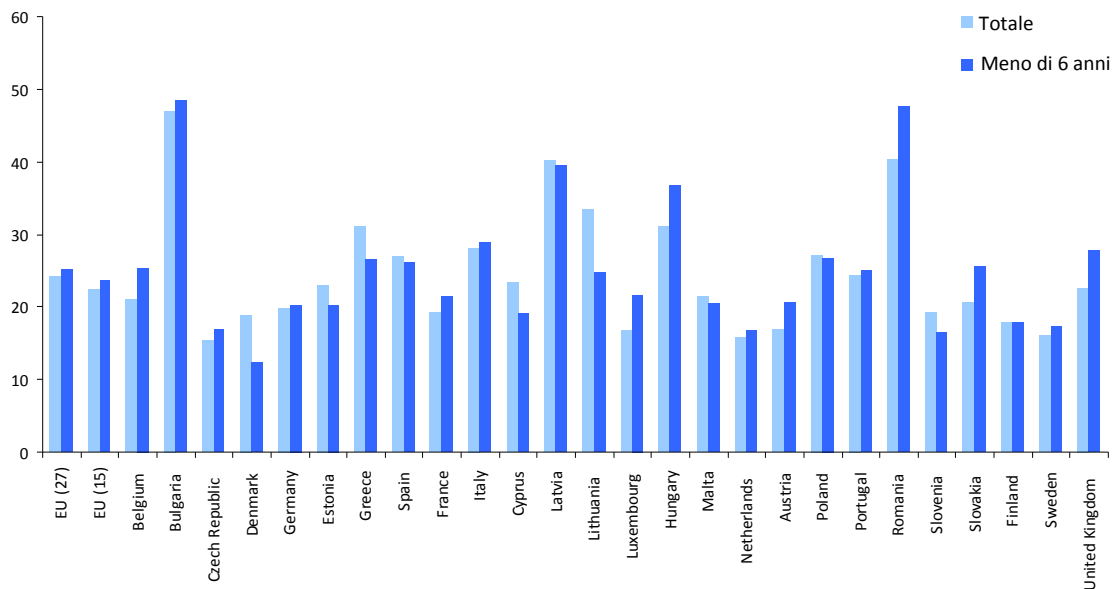
Fig. 5.19. Percentuale di persone a rischio di povertà o esclusione sociale per tipologia familiare, 2011



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

In particolare, la popolazione infantile è particolarmente esposta al rischio di povertà o esclusione sociale (fig. 5.20). A livello medio Ue la percentuale di persone a rischio di povertà o esclusione sociale è infatti nel 2011 superiore tra i bambini con meno di 6 anni (23,7% nella UE a 15 e 25,1% nella UE a 27) rispetto alla popolazione complessiva (22,5% nella UE a 15 e 24,1% nella UE a 27). Il rischio di povertà o esclusione sociale per i bambini fino a 6 anni è in Italia sensibilmente più elevato rispetto alla media Ue; in Italia c'è inoltre un divario relativamente ridotto tra prima infanzia (28,9%) e popolazione complessiva (28,2%). Considerando la percentuale di persone a rischio di povertà o esclusione sociale sulla popolazione complessiva nel 2011, l'Italia si colloca al 7° posto per percentuale più alta nell'UE a 27 (preceduta da Bulgaria, Romania, Lettonia, Lituania, Ungheria e Grecia), mentre considerando la percentuale tra i bambini con meno di 6 anni l'Italia si colloca al 5° posto (preceduta soltanto da Bulgaria, Romania, Lettonia e Ungheria).

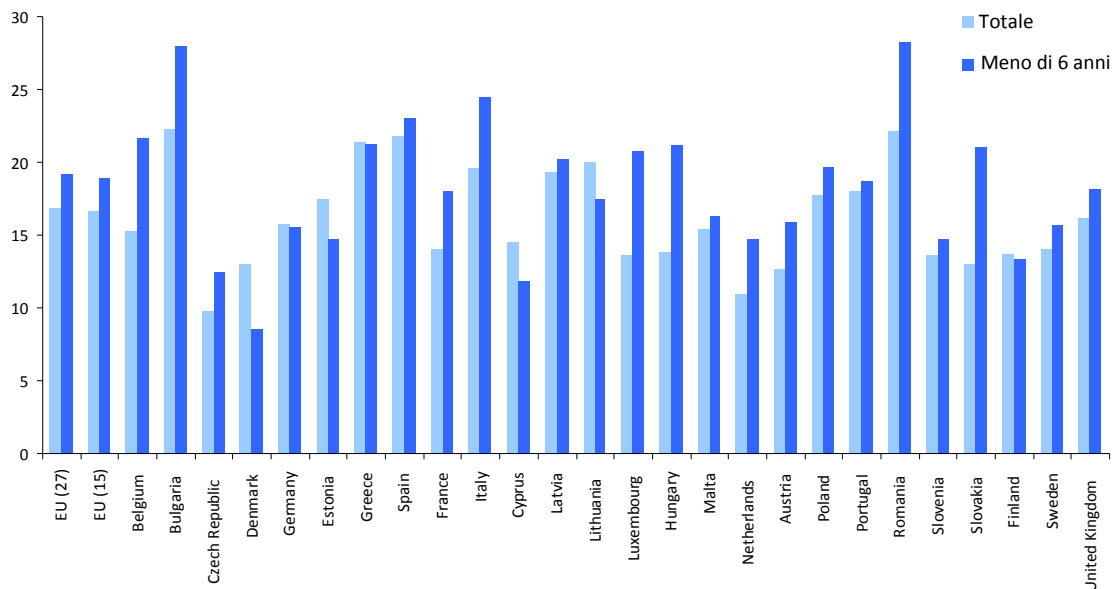
Fig. 5.20. Percentuale di persone a rischio di povertà o esclusione sociale, 2011 – popolazione totale e bambini con meno di 6 anni



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

La prima infanzia è dunque particolarmente esposta al rischio di povertà (fig. 5.21): a livello medio Ue la percentuale di persone a rischio di povertà (ossia, sotto la soglia del 60% del reddito mediano equivalente dopo i trasferimenti sociali) risulta nel 2011 nettamente superiore tra i bambini con meno di 6 anni (18,9% nella Ue a 15 e 19,2% nella Ue a 27) rispetto alla popolazione complessiva (16,7% nella UE a 15 e 16,9% nella UE a 27). In confronto alla media UE, l'Italia si caratterizza per valori percentuali sensibilmente più elevati, e per un divario due volte maggiore tra prima infanzia (24,5%) e popolazione complessiva (19,6%). Considerando la percentuale di persone a rischio di povertà sulla popolazione complessiva nel 2011, l'Italia si colloca al 6° posto per percentuale più alta nell'UE a 27 (preceduta da Bulgaria, Romania, Spagna, Grecia e Lituania), mentre considerando la percentuale tra i bambini con meno di 6 anni l'Italia si colloca al 3° posto (preceduta soltanto da Romania e Bulgaria).

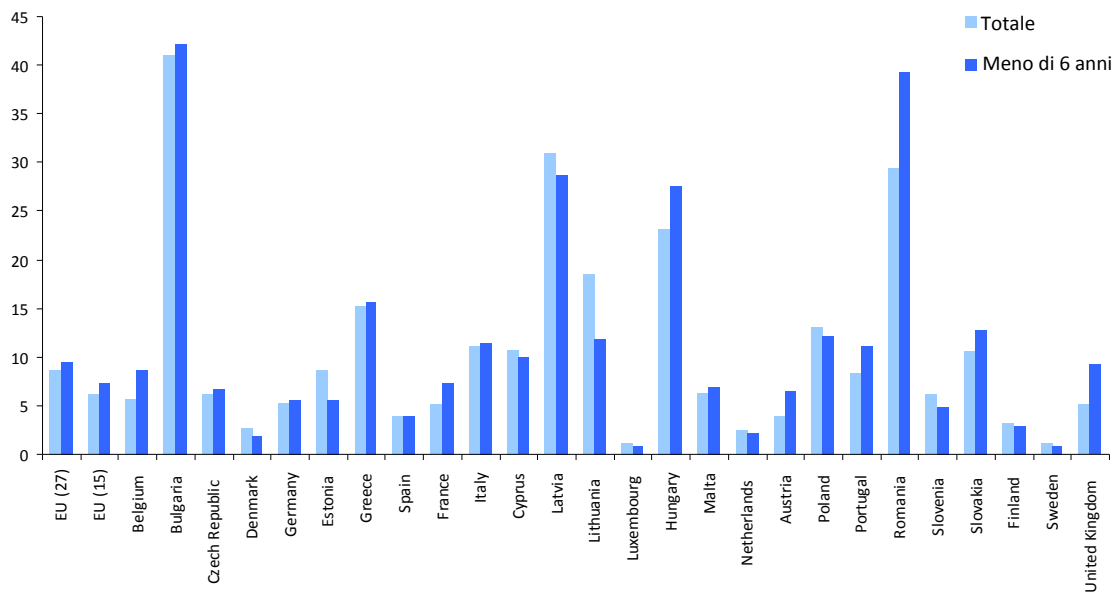
Fig. 5.21. Percentuale di persone a rischio di povertà, 2011 – popolazione totale e bambini con meno di 6 anni



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

La prima infanzia è altresì esposta al rischio di severa deprivazione materiale (fig. 5.22): a livello medio Ue la percentuale di persone in condizioni di severa deprivazione materiale risulta nel 2011 superiore tra i bambini con meno di 6 anni (7,3% nella UE a 15 e 9,6% nella UE a 27) rispetto alla popolazione complessiva (6,1% nella UE a 15 e 8,7% nella UE a 27). In confronto alla media Ue, l'Italia si caratterizza per un rischio sensibilmente più elevato, e per un divario relativamente ridotto tra prima infanzia (11,5%) e popolazione complessiva (11,2%). Nel 2011, l'Italia si colloca al 8° posto per maggior tasso di severa deprivazione materiale sulla popolazione complessiva nell'UE a 27 (preceduta da Bulgaria, Lettonia, Romania, Ungheria, Lituania, Grecia e Polonia), mentre considerando la percentuale tra i bambini con meno di 6 anni l'Italia si colloca più sotto in graduatoria al 9° posto (preceduta dai sette paesi di cui sopra, più la Slovacchia).

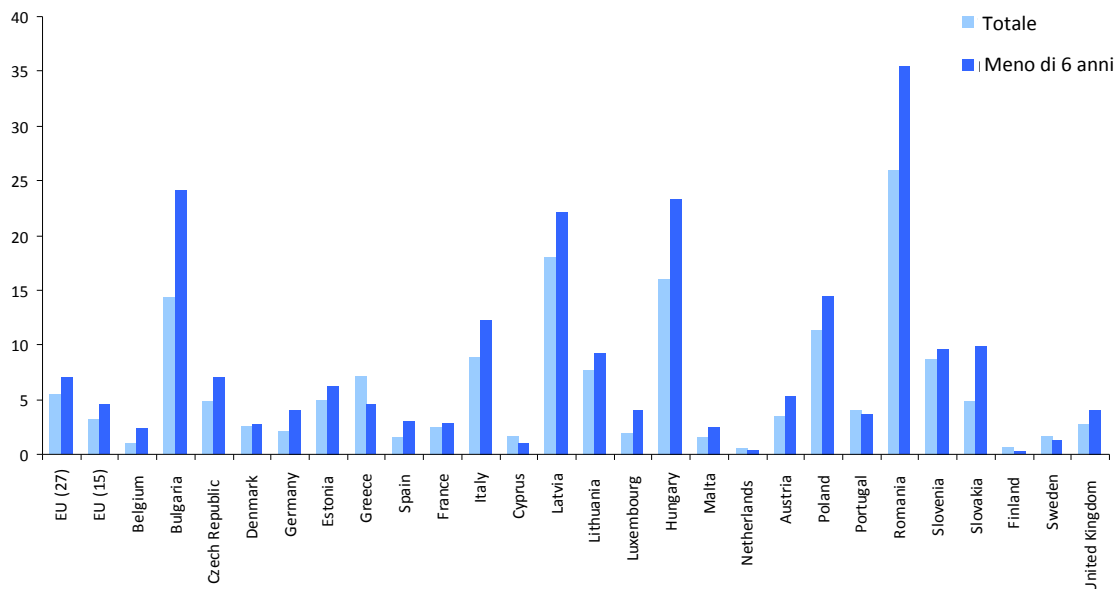
Fig. 5.22. Tasso di severa deprivazione materiale, 2011 – popolazione totale e bambini con meno di 6 anni



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Il rischio di severa deprivazione di alloggio (fig. 5.23) a livello medio Ue risulta nel 2011 superiore tra i bambini con meno di 6 anni (4,5% nella UE a 15 e 7,1% nella UE a 27) rispetto alla popolazione complessiva (3,3% nella UE a 15 e 5,5% nella UE a 27). In confronto alla media Ue, l'Italia si caratterizza anche in questo caso per valori di rischio sensibilmente più elevati e per un divario assai più marcato tra prima infanzia (12,2%) e popolazione complessiva (8,8%). Nel 2011 l'Italia si colloca al 6° posto per maggiore diffusione di situazioni di severa deprivazione di alloggio nell'Ue a 27 (preceduta da Romania, Lettonia, Ungheria, Bulgaria e Polonia), e parimenti al 6° posto considerando la diffusione del rischio tra i bambini con meno di 6 anni (preceduta da Romania, Bulgaria, Ungheria, Lettonia e Polonia).

Fig. 5.23. Tasso di severa deprivazione di alloggio, 2011 – popolazione totale e bambini con meno di 6 anni



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

L'Italia è pertanto costantemente ai più alti posti della classifica europea per rischio di povertà, esclusione sociale e deprivazione materiale, e nel nostro Paese questi fenomeni sono particolarmente accentuati tra i bambini con meno di 6 anni. Considerando soltanto i Paesi dell'Europa "occidentale" (il vecchio blocco dell'UE a 15 Paesi), l'Italia risulta al primo posto per la percentuale di bambini con meno di 6 anni a rischio di povertà, di povertà o esclusione sociale, di severa deprivazione di alloggio; risulta inoltre al secondo posto (dopo la Grecia) per tasso di severa deprivazione materiale nella prima infanzia.

5.3. L'efficacia dei servizi

In un recente articolo OCSE, M. Förster e G. Verbist³⁰ analizzano l'efficacia redistributiva dei trasferimenti monetari e dei servizi erogati a favore di famiglie con figli in età pre-scolare (fino a 6 anni). Sottolineano innanzitutto che la fornitura complessiva di servizi (sanitari, educativi, assistenziali) tende a ridurre la disuguaglianza reddituale in media del 20-30% nei Paesi Ocse.

Considerando specificamente la spesa pubblica in favore di famiglie con figli – in percentuale del PIL nell'anno 2007 – si nota che l'Italia si colloca ad un livello (1,5%) ben al

30. Förster, M. and G. Verbist (2012), "Money or Kindergarten? Distributive Effects of Cash Versus In-Kind Family Transfers for Young Children", OECD Social, Employment and Migration Working Papers, No. 135, OECD Publishing.

di sotto della media Ocse (2,2%). Come gli altri Paesi dell'Europa meridionale, l'Italia spende relativamente poco sia per trasferimenti monetari che per servizi³¹.

In media in tutti i Paesi Ocse i trasferimenti monetari riducono la povertà tra i bambini di circa un terzo: disaggregando tra gruppi di Paesi tuttavia emerge che mentre nel centro-nord Europa la riduzione percentuale di povertà è superiore alla media, nei Paesi dell'Europa meridionale - Italia inclusa - i tassi di riduzione della povertà sono nettamente inferiori alla media. In particolare, una maggiore spesa in trasferimenti è associata a maggiori tassi di riduzione della povertà: sussisterebbe quindi un legame tra la ridotta spesa per trasferimenti monetari alle famiglie con figli e il ridotto impatto redistributivo nei Paesi del Sud Europa (tra cui l'Italia).

Dal lato della spesa per servizi, emerge che in media su tutti i Paesi Ocse la povertà infantile complessiva (tra tutti i bambini con meno di 6 anni) si riduce di circa un quarto grazie ai servizi per l'infanzia. Considerando solamente i bambini beneficiari, l'effetto è decisamente maggiore: la povertà infantile tra i bambini destinatari viene più che dimezzata dai servizi forniti.

Mentre nel caso dei trasferimenti monetari l'Italia, come i Paesi dell'Europa meridionale, si caratterizza per una scarsa efficacia nel ridurre la povertà, nell'ambito della fornitura di servizi l'Italia è tra i Paesi più efficaci nel ridurre la povertà: si nota ad esempio che nel 2007 l'Italia è stato il primo Paese Ocse per tasso percentuale di riduzione della povertà tra i bambini destinatari di servizi (-74,2%, contro una media Ocse di -54%), come riportato nella tab. 5.3.

Tab. 5.3. Tassi di povertà prima e dopo i servizi ECEC, per i bambini con meno di 6 anni e solamente per i beneficiari dei servizi, valori percentuali, 2007

	Bambini con meno di 6 anni			beneficiari dei servizi		
	Prima Ecec	Dopo Ecec	% cambiamento	Prima Ecec	Dopo Ecec	% cambiamento
Australia	13,8	13,0	-6,1	11,9	9,9	-17,3
Austria	11,4	8,6	-24,9	9,4	3,9	-58,5
Belgio	13,9	7,3	-47,6	11,4	3,9	-65,9
Canada	15,9	12,9	-18,8	16,6	8,0	-51,8
Repubblica Ceca	9,6	6,7	-29,7	9,9	3,9	-60,8
Danimarca	6,2	4,1	-33,8	6,1	3,9	-36,0
Estonia	11,2	9,9	-11,6	11,3	3,9	-65,6
Finlandia	4,9	3,3	-32,0	4,4	3,9	-12,0
Francia	6,5	3,4	-47,2	6,9	3,9	-43,9
Germania	10,3	6,5	-36,8	10,5	3,9	-62,7
Grecia	15,2	13,8	-8,9	11,8	3,9	-67,0
Ungheria	13,1	5,6	-57,2	13,8	3,9	-71,7
Islanda	11,6	5,6	-51,4	12,0	3,9	-67,5

31. La spesa pubblica per servizi alle famiglie con bambini consiste, in buona misura, in spese a sostegno della cura e dell'educazione per la prima infanzia (*Early Childhood Education and Childcare services – ECEC*).

	Bambini con meno di 6 anni			beneficiari dei servizi		
	Prima Ecec	Dopo Ecec	% cambiamento	Prima Ecec	Dopo Ecec	% cambiamento
Irlanda	10,8	11,5	6,3	4,0	3,9	-1,6
Italia	15,7	10,2	-35,0	15,1	3,9	-74,2
Lussemburgo	11,7	4,5	-61,2	11,9	3,9	-67,1
Messico	22,8	20,6	-9,6	24,0	12,9	-46,5
Paesi Bassi	7,3	4,2	-41,6	6,9	3,9	-43,4
Norvegia	10,4	7,4	-28,3	9,4	3,9	-58,5
Polonia	14,7	12,6	-14,4	12,8	3,9	-69,6
Portogallo	11,4	9,8	-14,1	8,0	3,9	-51,4
Repubblica Slovacca	10,5	8,6	-18,5	9,7	3,9	-59,7
Slovenia	7,0	4,5	-36,2	5,9	3,9	-34,4
Spagna	14,4	9,5	-34,0	13,6	3,9	-71,4
Svezia	6,7	3,3	-50,4	6,1	3,9	-36,1
Regno Unito	15,9	13,9	-12,5	13,3	3,9	-70,7
Stati Uniti	24,2	21,2	-12,3	26,5	19,3	-27,4
OCSE-27	12,1	9,0	-25,8	11,2	5,2	-54,0

Fonte: Förster, M. and G. Verbist (2012)

I risultati dell'articolo, considerati congiuntamente, suggeriscono che le politiche pubbliche a favore della famiglia e dell'infanzia in Italia dovrebbero puntare maggiormente sulla fornitura di servizi, che nel nostro Paese presentano potenzialmente un alto rendimento in termini di riduzione della povertà (nonostante la spesa relativamente ridotta, in particolare nell'ambito *childcare*).

Indice delle tabelle

Tab. 2.1. Bambini con età fino a 6 anni (maschi, femmine e totale) e percentuale sul totale della popolazione, per regione	15
Tab. 2.2. Bambini stranieri con età fino a 6 anni (maschi, femmine e totale) e percentuale sul totale di bambini residenti 0-6, per regione	16
Tab. 2.3. Figli minori affidati in separazioni e divorzi per tipo di affidamento e ripartizione geografica. Anno 2010, valori assoluti e percentuali.....	19
Tab. 2.4. Figli minori affidati in separazioni e divorzi per tipo di affidamento e classe di età. Anno 2010, valori assoluti e percentuali.....	20
Tab. 2.5. Cambiamenti nello stile di vita dei figli nei due anni successivi allo scioglimento dell'unione coniugale. Anno 2009, valori percentuali.....	21
Tab. 2.6. Bambini e ragazzi di 0-17 anni per numero di fratelli conviventi e ripartizione geografica (per 100 bambini e ragazzi di 0-17 anni della stessa ripartizione geografica). Anno 2011	23
Tab. 2.7. Bambini e ragazzi di 0-17 anni per tipo di famiglia, condizione occupazionale dei genitori e ripartizione geografica (per 100 bambini e ragazzi di età di 0-17 anni della stessa ripartizione geografica). Anno 2011	24
Tab. 2.8. Percentuale di bambini affidati abitualmente ad adulti quando non sono con i genitori o a scuola, per classe d'età (per 100 bambini della stessa classe). Italia, anno 2011	27
Tab. 2.9. Famiglie che presentano sintomi di disagio abitativo, per ripartizione geografica. Anni 2004-2010 (valori percentuali).....	28
Tab. 2.10. Reddito e consumi delle famiglie	28
Tab. 2.11. Reddito equivalente, reddito pro capite, consumi equivalenti e indici di povertà economica per numerosità familiare.....	29
Tab. 2.12. Reddito equivalente, reddito pro capite, consumi equivalenti e indici di povertà economica per fascia d'età	29
Tab. 2.13. Distribuzione delle famiglie per decimi di ricchezza netta (valori percentuali per riga)	30
Tab. 2.14. Valori mediani della ricchezza familiare (euro).....	30
Tab. 3.1. Incidenza di povertà assoluta tra i minori di 18 anni per tipologia familiare. Anni 2005-2011 (per 100 individui della stessa tipologia familiare).....	32
Tab. 3.2. Incidenza di povertà assoluta tra i minori di 18 anni per fascia d'età. Anni 2005-2011 (per 100 individui della stessa età)	33
Tab. 3.3. Incidenza di povertà relativa tra i minori (meno di 18 anni) per tipologia familiare. Anni 2000-2011 (per 100 individui della stessa tipologia familiare)	34

Tab. 3.4. Incidenza di povertà relativa tra i minori (meno di 18 anni) per fascia d'età. Anni 2000-2011 (per 100 individui della stessa età)	34
Tab. 3.5. Incidenza di povertà relativa familiare, per tipologia familiare e numero di figli minori in famiglia, per ripartizione geografica. Anni 2010-2011, valori percentuali	35
Tab. 3.6. Incidenza di povertà assoluta familiare, per tipologia familiare e numero di figli minori in famiglia. Anni 2010-2011, valori percentuali	35
Tab. 3.7. Indicatori di povertà o esclusione sociale, per ripartizione geografica e caratteristiche della famiglia. Anni 2010-2011, per 100 individui con le stesse caratteristiche.....	36
Tab. 3.8. Alcuni indicatori di severa deprivazione per ripartizione e caratteristiche della famiglia. Anno 2011, per 100 individui con le stesse caratteristiche.....	38
Tab. 3.9. Famiglie che presentano sintomi di disagio economico, per ripartizione geografica. Anni 2004-2010 (valori percentuali).....	38
Tab. 3.10. Individui a rischio di povertà relativa per cittadinanza della persona di riferimento della famiglia e ripartizione geografica – Anno 2008 (Valori per 100 individui con le stesse caratteristiche)	41
Tab. 3.11. Indicatori di povertà o esclusione sociale per cittadinanza della persona di riferimento della famiglia e ripartizione geografica – Anni 2008-2009	42
Tab. 4.1. Servizi e trasferimenti per ciclo di vita	50
Tab. 4.2. Numero beneficiari di maternità obbligatoria per regione. Anni 2009-2011 (valori assoluti)	51
Tab. 4.3. Numero beneficiari di congedo parentale distinti per genere e regione. Anni 2009-2011 (valori assoluti)	52
Tab. 4.4. Indicatori dei servizi socio-educativi per la prima infanzia (a). Anni scolastici dal 2003/04 al 2010/11	54
Tab. 4.5. I servizi per la prima infanzia (a): indicatori territoriali. Anno scolastico 2010/2011	56
Tab. 4.6. Asili nido (strutture comunali e contributi/integrazioni a rette): indicatori. Anni scolastici dal 2003/04 al 2010/11	58
Tab. 4.7. Gli asili nido (a): indicatori territoriali. Anno scolastico 2010/2011.....	59
Tab. 4.8. Bambini di 0-2 anni non iscritti al nido per motivo e ripartizione geografica. Anno 2011 (valori percentuali).....	63
Tab. 4.9. Numero di asili nido, posti disponibili e percentuale di richiedenti in lista di attesa, per regione. Anni 2009-2010.....	64
Tab. 4.10. Servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia (a): indicatori. Anni scolastici dal 2003/04 al 2010/11.....	65
Tab. 4.11. Servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia (a): indicatori territoriali. Anno scolastico 2010/2011	65

Tab. 4.12. Servizi educativi in contesto domiciliare secondo la titolarità e la regione..	66
Tab. 4.13. Scuole d'infanzia statali: sezioni, bambini e insegnanti per Regione.....	67
Tab. 4.14. Scuole d'infanzia statali: indicatori rilevanti per regione.....	68
Tab. 4.15. Scuole d'infanzia statali e non statali: sezioni e bambini, per Regione.....	69
Tab. 4.16. Scuole d'infanzia statali e non statali: indicatori rilevanti per Regione	69
Tab. 4.17. Bambini e ragazzi accolti in servizi residenziali per classe d'età al 31/12/2010, per regione (valori percentuali).....	71
Tab. 5.1. Bambini da 0 a 3 anni accuditi con assistenza informale e formale nei paesi dell'Ue 15 e sinteticamente per l'Ue 25 e Ue 27 - Anni 2007-2010 (valori percentuali)	73
Tab. 5.2. Bambini dai 3 anni fino all'età dell'obbligo accuditi con assistenza informale e formale nei paesi dell'Ue 15 e sinteticamente per l'Ue 25 e Ue 27 - Anni 2007-2010 (valori percentuali)	75
Tab. 5.3. Tassi di povertà prima e dopo i servizi ECEC, per i bambini con meno di 6 anni e solamente per i beneficiari dei servizi, valori percentuali, 2007.....	95

Indice delle figure

Fig. 1.1. Rendimento degli investimenti nelle varie fasi del percorso formativo	11
Fig. 2.1. Numero di separazioni e divorzi per 1.000 matrimoni. Italia, anni 1995-2010	17
Fig. 2.2. Numero di separazioni per 1.000 matrimoni, per regione. Anni 1995-2010 ...	18
Fig. 2.3. Separazioni e divorzi per tipo di affidamento dei minori. Anni 2000-2010 (valori percentuali)	19
Fig. 2.4. Tipologia di nucleo familiare con bambini 0-6, per ripartizione geografica. Anni: media 2010-2011 (valori percentuali).....	22
Fig. 2.5. Percentuale di famiglie monogenitoriali sul totale dei nuclei familiari con bambini 0-6, per ripartizione geografica e anno	22
Fig. 2.6. Bambini e ragazzi di 0- 17 anni con un solo genitore. Anno 2011.....	23
Fig. 2.7. Bambini e ragazzi di 0-17 anni con entrambi i genitori occupati, per regione (per 100 bambini e ragazzi di età 0-17 anni della stessa regione). Anno 2011	25
Fig. 2.8. Tasso di occupazione femminile su popolazione 20-64 anni, per regione. Anno 2011 (valori percentuali)	26
Fig. 3.1. Percentuale di minori in povertà assoluta sul totale dei minori residenti, per ripartizione geografica. Anni 2010-2011	32
Fig. 3.2. Percentuale di minori in povertà relativa per regione. Anno 2011.....	33
Fig. 3.3. Popolazione in famiglie a rischio di povertà o esclusione sociale per ripartizione geografica. Anni 2004-2011 (valori percentuali)	37
Fig. 3.4. Popolazione in famiglie a rischio di povertà o esclusione sociale per tipologia familiare. Anni 2004-2011 (valori percentuali)	37
Fig. 4.1. Comuni che hanno attivato servizi per l'infanzia (percentuale sul totale dei comuni), per regione. Anno scolastico 2010/2011	55
Fig. 4.2. Indicatore di presa in carico dei servizi socio-educativi (utenti per 100 residenti di 0-2 anni), per regione. Anno scolastico 2010/2011	56
Fig. 4.3. Percentuale di Comuni coperti dal servizio di asilo nido, per regione geografica. Anno scolastico 2010/2011	58
Fig. 4.4. Indicatore di presa in carico degli asili nido (utenti per 100 residenti di 0-2 anni), per regione geografica. Anno scolastico 2010/2011	60
Fig. 4.5. Indicatore di presa in carico degli asili nido (utenti per 100 residenti di 0-2 anni), per ripartizione geografica e anno. Anni scolastici dal 2003/2004 al 2010/2011	61
Fig. 4.6. Bambini di 0-2 anni non iscritti al nido per motivo. Anno 2011 (valori percentuali)	62
Fig. 5.1. Bambini, con meno di 3 anni, accuditi soltanto dai propri genitori (valori su 100 bambini della stessa fascia d'età).....	77

Fig. 5.2. Bambini, con meno di 3 anni, beneficiari di attività di cura formale (<i>formal childcare</i>) per 30 ore o più alla settimana (valori su 100 bambini della fascia d'età)....	77
Fig. 5.3. Bambini, con meno di 3 anni, beneficiari di altre attività di cura (<i>other types of childcare</i>) da 1 a 29 ore alla settimana (valori su 100 bambini della stessa fascia d'età)	78
Fig. 5.4. Bambini, da 3 anni all'età della scuola dell'obbligo, accuditi soltanto dai propri genitori (valori su 100 bambini della stessa fascia d'età)	79
Fig. 5.5. Bambini, da 3 anni all'età della scuola dell'obbligo, beneficiari di attività di cura formale (<i>formal childcare</i>) – 30 ore o più alla settimana (valori su 100 bambini della stessa fascia d'età).....	79
Fig. 5.6. Bambini, da 3 anni all'età della scuola dell'obbligo, beneficiari di altre attività di cura (<i>other types of childcare</i>) da 1 a 29 ore alla settimana (valori su 100 bambini della stessa fascia d'età).....	80
Fig. 5.7. Tasso medio di iscrizione dei bambini 0-2 anni in servizi di cura formale (<i>formal childcare</i>), 2008	81
Fig. 5.8. Tasso medio di iscrizione dei bambini 3-5 anni in programmi di istruzione pre-scolastici (<i>pre-school educational programmes</i>), 2008.....	81
Fig. 5.9. Ore medie settimanali servizi di cura per bambini 0-2 anni, 2008.....	82
Fig. 5.10. Tassi di iscrizione in servizi per prima infanzia ed educativi, per bambini di 4 anni, 2005 e 2010	82
Fig. 5.11. Percentuale di ricorso a “informal childcare arrangements” per fascia di età dei bambini, 2008 (o anno disponibile più recente)	83
Fig. 5.12. Pagamenti per congedo di maternità e parentale – Spesa per nascita in % del PIL pro capite, 2009 (2005 per Irlanda e Paesi Bassi).....	84
Fig. 5.13. Rapporto tra entità del congedo di maternità e retribuzione prima della nascita, per diversi livelli retributivi (50%, 100% e 150% delle retribuzioni medie), 2008	84
Fig. 5.14. Rapporto tra entità del congedo parentale e retribuzione prima della nascita, per diversi livelli retributivi (50%, 100% e 150% delle retribuzioni medie), a 6 mesi dalla nascita, 2008.....	85
Fig. 5.15. Percentuale di aziende con servizi di cura ai bambini o altri servizi di supporto, con dipendenti in congedo e con dipendenti non in congedo, 2004-2005	86
Fig. 5.16. Percentuali di madri e padri occupati, con un figlio di meno di 1 anno, in congedo di maternità o parentale [Fonte: The European Labour Force Survey, 2006]	87
Fig. 5.17. Percentuali di madri occupate, con figlio di meno di 1 anno, in congedo di maternità o parentale, primo figlio e dal secondo in poi.....	87
Fig. 5.18. Tasso di severa deprivazione materiale per tipologia familiare, 2011	89

Fig. 5.19. Percentuale di persone a rischio di povertà o esclusione sociale per tipologia familiare, 2011.....	90
Fig. 5.20. Percentuale di persone a rischio di povertà o esclusione sociale, 2011 – popolazione totale e bambini con meno di 6 anni.....	91
Fig. 5.21. Percentuale di persone a rischio di povertà, 2011 – popolazione totale e bambini con meno di 6 anni	92
Fig. 5.22. Tasso di severa deprivazione materiale, 2011 – popolazione totale e bambini con meno di 6 anni	93
Fig. 5.23. Tasso di severa deprivazione di alloggio, 2011 – popolazione totale e bambini con meno di 6 anni	94

Bibliografia

- Anxo, D., Fagan, C., Letablier, M-T., Peraudin, C. e Smith, M. (2007), *Parental leave in European companies*, Dublino, European Foundation for the Improvement of Working Life and Working Conditions.
- Banca d'Italia (2012), *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2010*, Supplementi al Bollettino Statistico.
- Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza (2012), *Nidi d'infanzia e scuola dell'infanzia*, <http://www.minori.it>.
- Cittadinanzattiva (2012), *Asili nido comunali in Italia: tra caro rette e liste di attesa*, <http://www.cittadinanzattiva.it>.
- Commissione Europea (2009), *Educazione e cura della prima infanzia in Europa: ridurre le disuguaglianze sociali e culturali*, <http://eacea.ec.europa.eu>.
- Commissione Europea (2011), *Educazione e cura della prima infanzia: consentire a tutti i bambini di affacciarsi al mondo di domani nelle condizioni migliori*, Comunicazione della Commissione, Bruxelles, <http://ec.europa.eu>.
- Del Boca, D. e Pasqua, S. (2010), *Esiti scolastici e comportamentali, famiglia e servizi per l'infanzia*, Fondazione Giovanni Agnelli Working Paper, 36.
- Fondazione Emanuela Zancan (2012), *Vincere la povertà con un welfare generativo. La lotta alla povertà - Rapporto 2012*, Bologna, Il Mulino.
- Förster, M. e Verbist, G. (2012), *Money or Kindergarten? Distributive Effects of Cash Versus In-Kind Family Transfers for Young Children*, OECD Social, Employment and Migration Working Papers, 135.
- Inps (2012), *Rapporto annuale 2011*, Roma, Inps.
- Istat (2011), *Condizioni di vita delle persone separate, divorziate e coniugate dopo un divorzio, anno 2009*, <http://www.istat.it>.
- Istat (2011), *Infanzia e vita quotidiana, anno 2011*, <http://www.istat.it>.
- Istat (2011), *La popolazione straniera residente in Italia*, <http://www.istat.it>.
- Istat (2011), *Le famiglie con stranieri: indicatori di disagio economico, anno 2009*, <http://www.istat.it>.
- Istat (2012), *Indicatori demografici, Stime per l'anno 2011*, <http://www.istat.it>.
- Istat (2012), *La povertà in Italia, anno 2011*, <http://www.istat.it>.
- Istat (2012), *La scuola e le attività educative*, <http://www.istat.it>.
- Istat (2012), *L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia, anno scolastico 2010/2011*, <http://www.istat.it>.
- Istat (2012), *Reddito e condizioni di vita, anno 2011*, <http://www.istat.it>.
- Istat (2012), *Separazioni e divorzi in Italia, anno 2010*, <http://www.istat.it>.

-
- Istituto degli Innocenti (2012), *Monitoraggio del Piano di sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia. Rapporto al 31 dicembre 2011*, www.politichefamiglia.it.
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza (2012), *Bambine e bambini temporaneamente fuori dalla famiglia di origine – affidamenti familiari e collocamenti in comunità al 31 dicembre 2010*, Quaderni della ricerca sociale, 19, <http://www.lavoro.gov.it>.
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Commissione di Indagine sull'Esclusione Sociale (CIES) (2012), *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale Anno 2011*, <http://www.lavoro.gov.it>.
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2012), *Povertà ed esclusione sociale. L'Italia nel contesto comunitario. Anno 2012*, Quaderni della ricerca sociale 17, <http://www.lavoro.gov.it>.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2012), *Rapporto sulla Coesione Sociale – Anno 2012*, <http://www.lavoro.gov.it>.
- Ministero dell'Interno, Direzione Generale dei Servizi Civili (1985), *Minori: linee di indirizzo per una politica unitaria – Relazione del Comitato interministeriale per i problemi dell'infanzia*, Roma.
- Ocse (2009), *Doing Better for Children, Country highlights – Italy*, <http://www.oecd.org>.
- Ocse (2011), *Doing Better for Families, Italia*, <http://www.oecd.org>.
- Sanna, R. e Teselli, A. (a cura di) (2005), *L'informazione nazionale sui servizi per l'infanzia. Un breve studio*, <http://www.ires.it>.
- Save The Children (2011), *L'Atlante dell'Infanzia (a rischio)*, Roma, Save the Children Italia Onlus.
- Save The Children (2012), *L'Atlante dell'Infanzia (a rischio)*, Roma, Save the Children Italia Onlus.
- Save The Children (2012), *Ricordiamoci dell'Infanzia: Il Paese di Pollicino. Le proposte di Save the Children per un piano strategico di lotta alle povertà minorili*, Roma, Save The Children.
- Unicef e Centro di Ricerca Innocenti (2012), *Misurare la povertà tra i bambini e gli adolescenti. Un nuovo quadro comparativo della povertà infantile in alcuni paesi a reddito medio-alto*, Report Card 10, Roma, Unicef.
- Zollino, F. (2008), *Il difficile accesso ai servizi di istruzione per la prima infanzia in Italia: i fattori di offerta e di domanda*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, 30.

Selezione di pubblicazioni della Fondazione Zancan sui temi: infanzia, famiglia, povertà ed esclusione sociale

- Associazione internazionale per la valutazione di esito e Fondazione Zancan (2010), *Valutare l'efficacia degli interventi per l'infanzia e la famiglia: prospettive internazionali a confronto*, in Studi Zancan, 5.
- Caldin R. e Serra F. (a cura di) (2011), *Famiglie e bambini/e con disabilità complessa*, Fondazione Zancan, Padova.
- Canali C., Maluccio A.N., Vecchiato T. (a cura di) (2005), *La valutazione di outcome nei servizi per l'età evolutiva e la famiglia*, Fondazione Zancan, Padova.
- Canali C., Vecchiato T. (2011), *Rischio per l'Infanzia e Soluzioni per Contrastarlo*, Quaderno della ricerca sociale n. 12, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma.
- Canali C., Vecchiato T. (2012), *Risc II - Rischio per l'Infanzia e Soluzioni per Contrastarlo*, Quaderno Ricerca sociale 18, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma.
- Canali C., Vecchiato T., Whittaker J.K. (a cura di) (2008) *Conoscere i bisogni e valutare l'efficacia degli interventi per bambini, ragazzi e famiglie in difficoltà*, Fondazione Zancan, Padova.
- Canali C., Vecchiato T. (2010), *Mapping the life space of children living in multiproblem families*, International Journal of Child & Family Welfare, vol. 13, n. 1-2.
- Caritas Italiana, Fondazione "E. Zancan" (2000), *La rete spezzata. Rapporto su emarginazione e disagio nei contesti familiari*, Feltrinelli, Milano.
- Caritas Italiana, Fondazione "E. Zancan" (2009), *Famiglie in salita. Rapporto 2009 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Ezell M., Spath R., Zeira A., Canali C., Fernandez E., Thoburn J., Vecchiato T. (2011), *An international classification system for child welfare programs*, Children and Youth Services Review 33.
- Fondazione Emanuela Zancan (2012), *Vincere la povertà con un welfare generativo. La lotta alla povertà - Rapporto 2012*, Bologna, Il Mulino.
- Fondazione Zancan e Fondazione Paideia (2012), *Il futuro dei servizi per l'infanzia*, monografia in Studi Zancan, 5.
- Maluccio A.N., Canali C., Vecchiato T. (a cura di) (2002), *Assessing outcomes in child and family services. Comparative design and policy issues*, Aldine de Gruyter, NY.
- Maluccio A.N., Canali C., Vecchiato T., Lightburn A., Aldgate J., Rose W. (Edited by) (2011) *Improving Outcomes for Children and Families: Finding and Using International Evidence*, Jessica Kingsley, London and Philadelphia.
- Maurizio R. e Belletti F. (a cura di) (2006), *Progetti di prossimità tra famiglie*, Fondazione Zancan, Padova.
- Vecchiato T., Maluccio A.N., Canali C. (eds) (2002), *Evaluation in child and family services. Comparative client and program perspectives*, Aldine de Gruyter, NY.

